

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 419<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 29 APRILE 1966

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

#### INDICE

**CONGEDI** . . . . . Pag. 22477

#### **CORTE COSTITUZIONALE**

Trasmissione di sentenze . . . . . 22477

#### **DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione . . . . . 22477

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 22477

#### **INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio di interrogazioni . . . . . 22515

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni . . . . . 22514

Annunzio di trasformazione di interrogazioni in interrogazioni con richiesta di risposta scritta . . . . . 22515

Per lo svolgimento di una interpellanza:

PRESIDENTE . . . . . 22514

VIDALI . . . . . 22514

#### **Svolgimento di interpellanze:**

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio* . . . . . 22513

RODA . . . . . 22507 e *passim*

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità* . . . . . 22511

#### **Svolgimento di interrogazioni:**

PRESIDENTE . . . . . Pag. 22488 e *passim*

BONAFINI . . . . . 22497

BONALDI . . . . . 22495

BRAMBILLA . . . . . 22499

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* . . . . . 22481, 22496

GUI, *Ministro della pubblica istruzione* . 22479

JANNUZZI . . . . . 22493

MARTONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . . . . 22498

NENCIONI . . . . . 22488

PELLEGRINO . . . . . 22501

PERNA . . . . . 22488 e *passim*

PERRINO . . . . . 22503

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio* . . . . . 22505

ROFFI . . . . . 22506

ROMAGNOLI CARETONI Tullia . . . . . 22487

SCHIAVETTI . . . . . 22485

TERRACINI . . . . . 22482

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità* . . . . . 22501, 22503

**ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni** . . . . . 22523



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**G E N C O , Segretario,** dà lettura del processo verbale della seduta del 22 aprile.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Hanno chiesto congedo i senatori Angelini Armando per giorni 1, Corbellini per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

### Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

**BELLISARIO ed altri.** — « Immissione di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media » (645-B) (*Approvato dalla 6<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato e modificato dalla 8<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*);

**Deputati PENNACCHINI; MARTUSCELLI.** — « Modifiche agli articoli 18 e 19 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 » (1642).

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**P R E S I D E N T E .** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

*Angelilli:*

« Modifiche ed integrazioni alla legge 13 marzo 1958, n. 250, recante provvidenze a favore dei pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne » (1643);

*Genco, Giuntoli Graziuccia, Ferrari Francesco, Zannini, Bernardinetti, Carelli e Angelilli:*

« Norme in materia di esercizio professionale da parte dei presidi delle scuole secondarie » (1644).

### Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 28 aprile 1966, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nella stessa data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

degli articoli 4, 5, 7 e 8 della legge 25 febbraio 1963, n. 327, recante « Norme sui contratti a miglioria in uso nelle provincie del Lazio », e dell'articolo 13, quinto comma, della legge 15 settembre 1964, n. 756, recante « Norme in materia di contratti agrari » (Sentenza n. 30) (*Doc. 93*);

dei decreti del Presidente della Repubblica 29 novembre 1952, nn. da 2664 a 2666,

e 18 dicembre 1952, nn. da 3104 a 3110, in materia di espropriazione di terreni per riforma fondiaria (Sentenza n. 31);

dell'articolo 398 del Codice di procedura penale (modificato dalla legge 18 giugno 1955, n. 517) limitatamente alla parte in cui, nei procedimenti di competenza del Pretore, non prevede la contestazione del fatto e l'interrogatorio dell'imputato, qualora si proceda al compimento di atti di istruzione (Sentenza n. 33) (Doc. 93).

### Svolgimento di interrogazioni

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Le prime sei interrogazioni riguardano i gravissimi incidenti verificatisi nell'Università di Roma. Propongo pertanto che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle interrogazioni.

**G E N C O , Segretario:**

« **TERRACINI, BUFALINI, GIGLIOTTI, MAMMUCARI, PERNA, CONTE, COLOMBI, SCOCCIMARRO, SECCHIA, ROMANO, COMPAGNONI, MORVIDI.** — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere, in relazione ai gravissimi incidenti provocati all'Università di Roma il 27 aprile 1966 da teppisti fascisti e nei quali ha trovato morte lo studente di architettura Paolo Rossi:

1) in base a quale disposizione gli agenti della forza pubblica erano entrati nel recinto della Città universitaria e specialmente perchè, presenti agli atti di aggressione compiuti dai fascisti, non sono intervenuti per reprimerli;

2) quali provvedimenti sono stati adottati nei confronti dei detti agenti e dei funzionari e ufficiali di Pubblica sicurezza che li comandavano, dei quali si chiede di conoscere i nomi;

3) che cosa intenda fare il Ministro della pubblica istruzione di fronte all'assurdo

e fazioso comportamento del Rettore professore Ugo Papi il quale ha impedito a parlamentari e docenti dell'Università di Roma di entrare nella Città universitaria, facendone sloggiare con la forza gli studenti che si erano raccolti per manifestare la loro giusta protesta; e che ormai troppe volte in analoghe circostanze ha dimostrato la sua incapacità di fronteggiarle, secondo gli compete;

4) se siano stati arrestati i colpevoli dell'uccisione di Paolo Rossi, per la cui identificazione non esiste difficoltà alcuna, salvo eventualmente la malavolontà delle Autorità di polizia (1219) »;

« **SCHIAVETTI, MILILLO, ALBARELLO, PREZIOSI, TOMASSINI.** — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Sulle responsabilità delle autorità accademiche che hanno da lungo tempo tollerato, in seno all'Università di Roma, la pratica di intimidazioni e di violenze culminate nei gravissimi incidenti del 27 aprile 1966 e nella morte dello studente Paolo Rossi;

sulla condotta delle forze di polizia, che hanno sistematicamente tollerato, o non saputo impedire, l'ingresso nei locali dell'Università di elementi estranei e teppistici, legati a movimenti neo fascisti e di estrema destra, che di per se stessi costituiscono con i loro atteggiamenti provocatori una offesa alla coscienza democratica del Paese e alla Repubblica sorta dalla Resistenza (1220) »;

« **ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, BATTINO VITTORELLI, ARNAUDI, BANFI, TORTORA, STIRATI, MACAGGI, NENNI Giuliana, BONACINA, SELLITTI, MORABITO, BERMANI.** — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Sui gravi fatti avvenuti il 27 aprile 1966 all'Università di Roma in occasione dei quali ha trovato la morte il giovane studente Paolo Rossi, si chiede:

1) se sappiano che nell'Università di Roma da lungo tempo — come alcuni degli interroganti ebbero a denunciare in una precedente interrogazione — gli studenti siano periodicamente sottoposti a provocazioni,

minacce e aggressioni da parte di squadrace fasciste e di estrema destra;

2) se siano informati che nessun provvedimento è stato mai preso dal Rettore o dal Direttore amministrativo nonostante le ripetute richieste e il susseguirsi di incidenti sempre più gravi, per garantire la tranquillità e la sicurezza nella Università medesima;

3) se siano a conoscenza del fatto che da troppo tempo il comportamento della polizia è del tutto inadeguato e degno di attento esame da parte degli organi competenti per accertare eventuali responsabilità;

4) quali provvedimenti intendano prendere in una situazione che da preoccupante si è fatta tragica e intollerabile da parte di ogni cittadino democratico (1221) »;

« NENCIONI, LESSONA, BASILE. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere, ad evitare evidenti speculazioni di carattere politico, come si sono svolte, in questi giorni, le operazioni elettorali dell'Assemblea dell'ORUR; se non sia vero che, contro lo schieramento "Cavalle" del FUAN, si sono organizzate azioni di violenza alle persone e di danneggiamento e dispersione di materiale elettorale; a chi risalgono le responsabilità dirette ed indirette; quali cause hanno determinato il luttuoso incidente (1222) »;

« JANNUZZI, BERTOLA, RUSSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come si sono svolti i fatti che culminarono con la morte del giovane studente universitario Paolo Rossi, quali le cause che portarono ai gravissimi incidenti verificatisi nella Facoltà di lettere dell'Università di Roma ed in quale modo, accertate le responsabilità, si intende assicurare lo svolgimento della vita democratica nell'Ateneo romano (1223) »;

« BONALDI, D'ANDREA, ALCIDI REZZA Lea, TRIMARCHI, PALUMBO, VERONESI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere le cause dei disordini di questi giorni nell'Università di Roma; disordini che hanno avuto la lut-

tuosa conseguenza della tragica morte dello studente Paolo Rossi (1228) ».

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Risponderò alle interrogazioni per i punti che interessano più direttamente il Ministero della pubblica istruzione; l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno qui presente risponderà per le questioni di sua competenza.

Rinnovo innanzi tutto le espressioni del più vivo cordoglio per il luttuoso episodio che ha colpito l'Ateneo romano e le più sentite condoglianze ai genitori, ai parenti, agli amici per la morte dello studente Paolo Rossi.

Deploro fermamente, come ho già fatto ieri, le violenze e i disordini avvenuti in occasione di uno dei momenti più significativi della vita studentesca: le elezioni per il rinnovo delle cariche in seno all'organismo rappresentativo.

A fondamento dell'organizzazione democratica delle associazioni studentesche una lunga tradizione, sempre rispettata, e i principi stessi dell'autonomia universitaria, postulano l'inderogabile esigenza che siano assicurate libere elezioni senza, peraltro, ingerenza alcuna degli organi accademici e tanto meno del Ministero della pubblica istruzione. Tale costume democratico non può nè deve essere sopraffatto da qualsiasi forma di violenza.

Invero, prima ancora che avessero inizio le operazioni elettorali, l'organismo rappresentativo universitario romano, con il consenso del Rettore, professor Papi, aveva chiesto che le urne fossero sorvegliate giorno e notte dalle forze dell'ordine per tutti gli undici giorni in cui, in relazione alle varie facoltà, le elezioni stesse dovevano svolgersi. Agenti di pubblica sicurezza e carabinieri hanno infatti vigilato presso i locali dell'ORUR dal giorno 18, data di inizio delle operazioni elettorali. Nel clima di tensione che ha accompagnato lo svolgersi delle operazioni stesse (come del resto il recente congresso

nazionale della UNURI a Viareggio) vari episodi di intolleranza e scontri fra studenti sostenitori delle diverse liste si sono verificati qua e là a più riprese, soprattutto, secondo le informazioni pervenute, ad opera di aderenti a « Primula goliardica ».

Nel giorno 27 corrente un gruppo di giovani, ritenuti di estrema destra, ha provocato nuovi disordini mentre le operazioni di voto erano state temporaneamente sospese dalla giunta delle elezioni per effettuare un controllo delle schede.

Mi risulta che su tutto lo svolgimento dei fatti verificatisi in quel giorno, e in particolare sul tragico episodio della morte dello studente Paolo Rossi, è stato presentato un rapporto dettagliato all'autorità giudiziaria per l'accertamento delle responsabilità, in attesa del quale, per parte mia, sarebbe non corretto e anche impossibile dare ora una ricostruzione sicura.

La maggioranza degli onorevoli interroganti giustamente ribadisce la condanna della violenza e del clima certamente deplorabile in cui si sono svolte le elezioni, e rivendica la esigenza che ne sia rigorosamente assicurata la regolarità. Il Ministro della pubblica istruzione è il primo a richiederlo. Bisogna dire, tuttavia, che per nobile, antica tradizione a tali esigenze fu sempre data soddisfazione soprattutto con il senso di civismo e di autocontrollo del mondo universitario anche in omaggio al principio di autonomia delle nostre istituzioni accademiche. Si deve peraltro riconoscere che, specie nelle grandi Università ed in particolare a Roma, l'infiltrazione di elementi estranei, l'acuirsi delle passioni di parte, la difficoltà obiettiva di individuare con immediatezza in tutti gli istituti e facoltà fomentatori di disordini, hanno posto in evidenza la necessità di integrare, mediante ricorso alle forze dell'ordine, tale autonomo costume di autocontrollo.

In questo quadro si può ben comprendere come lo stesso organismo rappresentativo universitario romano ed il Rettore dell'Università abbiano chiesto l'intervento delle forze stesse per le elezioni.

In merito agli altri rilievi, pur ricordando che tutte le autorità accademiche rispon-

dono anzitutto al Corpo accademico che le ha espresse, il Ministero della pubblica istruzione ha prontamente inviato un ispettore ed ho personalmente interpellato il Rettore stesso. Il Rettore ha assicurato di aver sempre chiesto ai rappresentanti degli studenti ed ai professori l'indicazione nominativa di coloro che hanno provocato turbamenti nella vita universitaria ed ha confermato che nessuna indicazione gli è stata fornita. Egli ha anche sollecitato l'autorità di pubblica sicurezza a comunicargli i nomi di coloro che risulteranno coinvolti negli incidenti, mentre per conto suo esperirà ogni altro opportuno accertamento per far luce sulla responsabilità delle persone che sono state nominativamente indicate in alcune interrogazioni. Al riguardo il Rettore ha informato che due anni orsono lo studente Flavio Campo, di cui si fa il nome, fu sospeso dall'autorità accademica in via cautelare, anche in relazione ad una denuncia presentata all'autorità giudiziaria: il provvedimento fu, tuttavia, revocato dagli organi di giustizia amministrativa.

Quanto alla richiesta di sgombero della sede della facoltà di lettere (il cui Preside era tra l'altro assente per missione culturale in America latina), il Rettore fa presente di averlo richiesto ... (*interruzione del senatore Perna*) ... perchè temeva di riprodursi di altri gravi fatti di violenza.

La brevità del tempo a disposizione ha impedito l'approfondimento di questi e di altri episodi, ma non è risultato che il comportamento del Rettore possa fondatamente essere accusato di parzialità.

A seguito del luttuoso evento tutte le lezioni per oggi e domani sono state sospese nell'Università di Roma.

Nel replicare la condanna della violenza e l'inderogabile esigenza di punire i responsabili e di garantire la normalità nell'Ate-  
neo romano, ho ribadito al Rettore la necessità di una vigilanza accentuata e dell'uso del massimo rigore con tutti i mezzi a sua disposizione. (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra*).

È invero particolarmente deplorabile che questi fatti, i quali riesumano uno stile ed un atteggiamento di violenza universal-

mente condannati dal popolo italiano e dalla storia, si siano verificati a pochi giorni dalla celebrazione dell'annuale della Resistenza e della Liberazione. (*Commenti dall'estrema sinistra*). La libertà, lo sviluppo pacifico della nostra vita democratica, l'autonomo esprimersi ed organizzarsi delle opinioni, il rispetto di ogni persona umana, insieme con il progresso sociale, rimangono il solido fondamento della vita civile che il popolo italiano si è conquistato con la sua lotta. Questi medesimi ideali debbono continuare più che mai a presiedere allo svolgimento della vita delle nostre istituzioni culturali ed in specie dell'Università italiana. A questo fine il Ministero della pubblica istruzione darà come sempre tutto il suo convinto contributo.

**G I A N Q U I N T O .** E un encomio a parte...

**C A P O N I .** Questo è il rapporto del Rettore.

**G U I ,** *Ministro della pubblica istruzione.* Questo è il rapporto del Ministro.

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alle interrogazioni per la parte di sua competenza.

**C E C C H E R I N I ,** *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il Ministro dell'interno in questo momento starà leggendo alla Camera dei deputati il testo che io ho l'onore di leggere in quest'Aula.

La presidenza dell'ORUR aveva indetto dal 18 al 28 di questo mese le elezioni per il rinnovo dell'assemblea e dei consigli studenteschi di facoltà. La stessa presidenza, con lettera del 12 corrente, firmata dal Presidente della giunta delle elezioni e controfirmata dal Rettore dell'Università di Roma, chiedeva che si « provvedesse affinché ogni urna fosse scortata da agenti e che agenti rimanessero nei locali dell'ORUR sia di giorno che di notte ».

Le elezioni si sono svolte in un clima di sospetto, di intolleranza e di tensione, so-

prattutto ad opera di elementi di estrema destra. In tale clima, la mattina del 27 corrente un gruppo di studenti di quella stessa parte ha chiesto il controllo di tutte le numerose schede. Nonostante l'accoglimento di tale richiesta da parte della giunta delle elezioni e la conseguente decisione di sospendere le operazioni di voto, la tensione è ulteriormente cresciuta perchè, mentre la giunta delle elezioni era ancora riunita per decidere, un folto gruppo di giovani ha provocato i primi incidenti, vociando e cantando inni fascisti.

L'intervento della forza pubblica è riuscito a evitare lo scontro frontale dei gruppi contrapposti, ma non singoli tafferugli. Le forze dell'ordine hanno proceduto a 13 denunce all'autorità giudiziaria per apologia di fascismo e altri reati — oltre a quelle di ieri — nel mentre, in pari tempo, è stato presentato un dettagliato rapporto alla Magistratura su tutto lo svolgimento dei fatti e, in particolare, sulla tragica morte dello studente Paolo Rossi: per l'esatto accertamento delle relative responsabilità è a questo proposito in atto l'indagine da parte della competente autorità giudiziaria.

Onorevoli senatori, di fronte a questa morte il Governo non può non fermarsi ad esprimere il più profondo dolore e ad unirsi al cordoglio della mamma e del padre, degli amici che lo piangono e dei compagni del Partito socialista italiano al quale il giovane apparteneva, ma, quali che siano le definitive risultanze dell'inchiesta giudiziaria, intende condannare con estremo vigore le violenze e l'atmosfera, indegna di un Paese civile, nelle quali il tragico episodio si inquadra.

Ma non soltanto questo. Si aggiunge, responsabilmente, che nessuno si deve illudere, nè all'Università di Roma nè altrove, di poter ripristinare, con gli atteggiamenti nostalgici e con la violenza, un clima che noi riteniamo — e vogliamo — finito per sempre.

Quanto è successo a Roma si collega chiaramente agli episodi di violenza del congresso dell'UNURI recentemente tenutosi a Viareggio, e di cui il ministro Gui ha parlato.

**V A L E N Z I .** Ma il ministro Gui ha ignorato completamente i fascisti.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mentre sul piano politico e amministrativo nazionale le elezioni si svolgono, ormai da molti anni, in un ordine che ha destato il riconoscimento e l'apprezzamento di tutti gli osservatori italiani e stranieri, sembra che sia invalsa la convinzione di poter risolvere con la violenza talune competizioni elettorali nel settore studentesco universitario.

È vero che l'atteggiamento della forza pubblica nelle Università da anni è stato ispirato a criteri di moderazione e di prudenza, ma, tuttavia, esso non deve in alcun modo confondersi con una arbitrariamente supposta tolleranza nei riguardi di reati. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

P E R N A . Li hanno scortati, li hanno rilasciati!

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo atteggiamento di moderazione e di prudenza era dovuto alla volontà di evitare di intervenire nella vita degli Atenei, rispettando le antiche tradizioni universitarie, basate sul senso di responsabilità degli studenti e sul loro autocontrollo anche nelle più esuberanti manifestazioni goliardiche.

Ma, di fronte a episodi di questo genere e ad eccessi in alcun modo ammissibili e tollerabili, il Governo dichiara che le forze dell'ordine interverranno, d'intesa con le autorità accademiche ... (*vivaci commenti dall'estrema sinistra*)... con il massimo rigore e con l'energia necessaria per stroncare, fin dal nascere, qualsiasi rigurgito di una mentalità e di un atteggiamento definitivamente condannati, non solo dalla Costituzione, ma anche dalla storia.

R O F F I . Se non sono intervenuti in questa occasione...

P E R N A . Nelle strade intorno all'Università non c'era polizia, e così sono avvenute altre aggressioni, e lei, onorevole Sottosegretario, lo sa.

P R E S I D E N T E . Il senatore Terracini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T E R R A C I N I . È umiliante per il Senato aver dovuto ascoltare, anche in questa occasione, due piatti rapporti burocratici, uno dei quali letto addirittura dall'onorevole Ministro della pubblica istruzione. Nonostante le parole obbligate di condoglianza e di dolore, in essi contenute, il gelo delle frasi pronunciate, compenetrandoci, ci ha manifestata l'insensibilità dei rappresentanti del Governo e cioè del Governo dinanzi ad avvenimenti che hanno profondamente commosso non soltanto il mondo studentesco romano e italiano, ma tutte le masse popolari del nostro Paese, le quali sinceramente pensavano che episodi di tal fatta non avrebbero mai più potuto verificarsi, o quanto meno che essi non sarebbero più stati permessi da coloro che hanno nelle mani il potere.

Ancora questa notte, come già un altro collega ha richiamato alla memoria evidentemente incerta dell'onorevole Sottosegretario per l'interno, i soliti ignoti ben identificati hanno imperversato per le strade di Roma versando nuovamente sangue di giovani studenti.

Ciò indica che volutamente si è lasciata creare una situazione che può maturare eventi ancora peggiori e più tristi. Due sono i problemi che si propongono; ed infatti due sono i membri del Governo che stanno dinanzi a noi, l'onorevole Ministro della pubblica istruzione e l'onorevole Sottosegretario per l'interno.

Il primo problema è quello della condotta della polizia; ed esso chiama in causa direttamente la responsabilità del Governo. Se nel ventesimo anno della Repubblica democratica, sorta dalla lotta e dalla vittoria contro il fascismo, vi sono forze di polizia, e specialmente dirigenti di polizia i quali tollerano che a lungo, all'aperto, gruppi di persone possano non soltanto cantare inni fascisti, dichiarare la loro nostalgia fascista, auspicandone il risorgere come regime, non si può infatti non chiedersi in qual modo



questa polizia sia arruolata, istruita, educata.

E la stessa domanda ci poniamo allorché quando constatiamo che questa polizia, di fronte ai giovani che si oppongono ai fascisti e tentano di rintuzzarne la tracotanza, adempiendo una funzione meritoria dinanzi allo Stato, non già resta inerte, ma si muove ad offesa di essi. I giornali di Roma fra ieri e oggi hanno pubblicato numerose fotografie dalle quali si può constatare in qual modo le forze di polizia si sono comportate nei giorni scorsi nell'Università: impassibili, se non addirittura sorridenti, esse hanno assistito alle violenze ripetute che vi si perpetravano.

In concreto che cosa è avvenuto? No, onorevole Ministro della pubblica istruzione; no, onorevole Sottosegretario per l'interno: l'uso del verbo indeterminato nel discorso non è lecito quando si tratta di precisare delle responsabilità. No, non è vero che nell'Università di Roma e fra gli studenti si sia creata una situazione di tensione.

La verità è che alcuni gruppi, identificati da anni, da lustri, da decenni, fomentano il disordine nell'Università, e che i loro adepti sono così poco numerosi da permetterne con precisione e facilità l'identificazione. Costoro determinano il turbamento della vita universitaria con atti continui di aperta provocazione. Le forze democratiche, e al Congresso recente di Viareggio e nel corso delle attuali elezioni studentesche, nulla hanno fatto per determinare questa situazione. Si erano preparate serenamente alla prova delle urne presentando le loro liste in concorrenza, ma ordinatamente, a differenza dei gruppi di destra cui d'altronde anche i rappresentanti del Governo hanno fatto accenno, e chiaramente intenzionati di giungere al peggio.

Eppure quanto poco sarebbe bastato per evitarlo! Bastava volerlo e provvedere tempestivamente. Pullulano in Roma i nuclei teppistici, facinorosi, criminali che si richiamano al fascismo. Né si nascondono, anzi, hanno le loro sedi con grandi insegne a contraddistinguerle, e si sa chi sono coloro che vi bazzicano.

Cosa è stato fatto, nel corso degli anni, da parte delle autorità per disperdere, per

distruggere questi focolai di una infenzione che, se non riesce ad estendersi fino a minare tutto il corpo nazionale, è sufficiente però per farvi esplodere, in certi momenti, purulenze morbose simili a quella che in questi giorni ha afflitto nel sangue la città di Roma? Nulla è stato fatto. Per questo affermo che la responsabilità dell'accaduto è del Governo innanzitutto e solo accessoriamente dei funzionari incaricati del servizio d'ordine all'Università e in ultima linea degli uomini di bassa forza, tenuti ad eseguire gli ordini dei loro comandanti.

Sino a quando il Governo non prenderà le misure necessarie nulla muterà, specialmente a Roma, dove l'Università da dodici anni è retta da un Magnifico Rettore il cui passato fascista è ampiamente noto e la cui carriera, grazie ai titoli fascisti, è stata rapida e si è così consolidata che neanche in regime repubblicano è stato possibile scrollarne le fondamenta. E qui passo al secondo problema. Il professor Papi ha chiesto l'intervento della forza pubblica; era nella sua facoltà e se ne è avvalso. (*Interruzione dal centro. Vivaci repliche dall'estrema sinistra*). Tuttavia l'atmosfera pesante che da troppo lungo tempo preme sull'Università di Roma per le illimitate possibilità d'azione concesse ai gruppi teppistici e facinorosi discende esclusivamente dalla volontà determinata e chiara del professor Papi. Se egli lo avesse voluto non ci si troverebbe in queste condizioni. Perché nelle altre Università d'Italia mai è avvenuto ciò che ogni anno si ripete a Roma? Perché preposte a reggerne le sorti e l'attività vi si trovano persone che non hanno dietro di sé il passato fascista del professor Papi, che non portano dentro di sé incancellabile il marchio di quel passato, che non sentono il dovere di pagare ancora oggi un tributo a quel passato in grazia del quale sono saliti in alto.

Io non discuto sulla libertà della maggioranza, comunque decrescente, degli insegnanti romani di eleggersi un tale rettore. La sua ultima elezione, risalente a pochi mesi fa, se anche non svoltasi tra episodi violenti e facinorosi, ha messo tuttavia in evidenza i metodi con i quali il professor Papi sfrutta allo scopo l'ambiente di clientelismo le possibilità intimidatorie di cui di-

sponse. Ma è stato eletto. Però, onorevoli colleghi, quale sensibilità d'animo ha quest'uomo per restare in questo momento ancora alla testa del suo feudo, quando in esso è avvenuto il fatto doloroso, tragico, unanimemente deplorato del quale c'interessiamo? Se il Papi avesse un minimo di sensibilità accademica, per non dire umana, egli doveva immediatamente andarsene. E non si dica che resta per rimediare al mal fatto. No, egli resta per coprire i responsabili direttj dell'avvenuto. Ciò si desume anche dalle comunicazioni del Ministro della pubblica istruzione e cioè da quanto — a mezzo suo — il professor Papi ha avuto la audacia di dichiarare.

Eppure quattro facoltà, nel corso delle ultime 24 ore, hanno unanimemente chiesto che il rettore Papi dia le dimissioni: le facoltà di architettura, di lettere, di fisica e matematica e di scienze. Spetta ora al Senato, al Parlamento ammonire l'uomo, che è giunto il momento per lui di ritirarsi, carico dei troppi allori raccolti nella sua mal consigliata carriera fascista. Si ritirerà, è vero, lasciando dietro di sé una scia di sangue. Ebbene, ne risponde alla sua coscienza seppure ne ha una.

Su ciò il Ministro della pubblica istruzione doveva dirci qualche cosa. Ma egli non ci ha parlato che dell'autonomia universitaria. Noi ci inchiniamo ad essa; noi che abbiamo sempre lottato perchè l'Università ne goda nell'esplicazione della sua funzione squisita e gelosa di formazione della gioventù. Ma l'Università non è uno Stato nello Stato o forse che essa è come le grandi fabbriche, alle cui porte lo Stato si arresta inchinandosi al padrone? Forse che il rettore è nell'Università il padrone?

Ma il Ministro della pubblica istruzione non dice parola su ciò, non dà un consiglio a non parlare di un ordine? Onorevole ministro Gui: la rispetti l'autonomia dell'Università di Roma, ma porgendo l'orecchio alla volontà della grande maggioranza di coloro che nell'Università studiano o insegnano. Se sta soltanto alle norme scritte, formali, di fatto lei dà la sua solidarietà ad un uomo che non può trovare nella sua coscienza consenso o approvazione.

Per tutti i motivi che ho esposto, noi firmatari della interrogazione, non siamo soddisfatti della risposta ottenuta. Se ce ne accontentassimo ci renderemmo complici di un avvenire facilmente prevedibile. Perchè la teppaglia fascista potrà ancora circolare per Roma. E come questa notte ha già potuto nuovamente compiere degli atti delittuosi, li ripeterà domani e dopodomani; e ogni volta Ministri e Sottosegretari verranno a ripeterci le stesse vacue parole, prive di effetti sullo svolgersi degli avvenimenti.

Rivolgendomi ora in modo particolare all'onorevole Sottosegretario per l'interno, io leggerò, come conclusione, quanto ieri l'altro è stato pubblicato su di un giornale che esce a Roma intitolato « La piazza d'Italia » (e la volgarità dell'espressione impiegata per designare la nostra capitale è di per sé indice della bassezza di coloro che lo scrivono, diffondono e pagano). È sul numero datato col primo maggio che appare il seguente ignobile epitaffio inquadrato e in neretto perchè non sfuggisse agli occhi di alcuno: « Ventuno anni fa il 28 aprile 1945 a Giulino Di Mezzegra e a Dongo furono vilmente assassinati da mano fratricida armata dal nemico invasore »... e segue l'elenco della nota marmaglia. E, chiudendo: « Essi caddero per l'Italia alla quale avevano dato prestigio, grandezza, benessere, e per l'idea a cui avevano consacrato la loro vita ».

Onorevole Sottosegretario, ogni giorno o quasi si celebrano processi per vilipendio, intentati contro cittadini che esprimono critiche legittime contro persone nelle quali si incarnano le istituzioni e in genere i giudici li assolvono. Le denunce partono dalla polizia. Ma vi è stato un agente, un commissario, vi è stato un funzionario dell'Ufficio stampa del suo Ministero, che si sia accorto di questa sozzura che da giorni circola per la città? Eppure in queste righe si ritrovano gli estremi di numerosi reati previsti nella legge contro il risorgere del fascismo! Come stupirsi allora se dei ragazzi sobillati in questa maniera si conducono tanto sciaguratamente? Onorevoli signori del Governo, fate dunque il vostro dovere; ricordatevi che spetta a voi anzitutto difendere i fondamentali democratici della nostra Repubblica

contro chiunque, anche contro i Magnifici Rettori nostalgici del fascismo e contro i giovani che, con la protezione di questi Rettori finiscono nel male e nel delitto.

P R E S I D E N T E . Concluda, senatore Terracini.

T E R R A C I N I . Riconfermo che la risposta ottenuta non ci ha assolutamente soddisfatti, aumentando anzi in noi i motivi di critica alla linea di un Governo così insensibile dinanzi alle esigenze fondamentali della vita democratica del Paese. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Schiavetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S C H I A V E T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello che mi ha tristemente impressionato nella risposta del Ministro della pubblica istruzione è il carattere scolorito della prosa che egli ci ha letto, di un carattere freddamente burocratico, senza nessun impegno e senza nessuna passione. E questo corrisponde perfettamente alla passività delle nostre autorità di Governo preposte alla pubblica istruzione nei riguardi della lunga pratica di intimidazioni e di violenze che si sono succedute da anni nell'Università di Roma. Il Ministro della pubblica istruzione non ha mai trovato il tempo in questi anni di intervenire nei modi che gli sono consentiti dalle leggi e dalla Costituzione per cercare di frenare questa abitudine di violenza che si è insediata nell'Università di Roma. Io non mi posso occupare dei particolari dell'avvenimento su cui si è già intrattenuto il collega Terracini. Vorrei, in modo particolare, soffermarmi sulle responsabilità del Governo e in particolare su quelle del Ministro della pubblica istruzione. Vi è un indirizzo generale da parte di questo Ministero per cui non si dà la dovuta importanza al veleno che è propinato nelle nostre scuole; questi studenti che oggi sono nell'Università di Roma e che si danno a questo esercizio di violenza contro i loro colleghi sono stati ieri gli allievi

delle scuole medie superiori del nostro Paese e molti di essi — il Ministro lo sa perché tante volte sono stati denunciati questi casi — si sono formati su libri di testo che sono ancora impregnati di spirito fascista. A questo proposito, vorrei citare un piccolo caso personale, una perla che dedico al Ministro della pubblica istruzione, che io non ritengo personalmente responsabile della cosa: responsabile evidentemente è un suo funzionario o un suo direttore generale. Tempo fa ho avuto l'occasione di presentare un'interrogazione che si riferiva appunto a una sfacciata esibizione di fascismo avvenuta in una delle scuole del nostro Paese. Orbene, questa mia interrogazione è rimasta, onorevole Ministro, senza risposta come tante e tante delle interrogazioni che noi facciamo. Si trattava del fatto che nella sede del liceo classico statale « Francesco Stabili » di Ascoli Piceno è stata posta una lapide in onore della medaglia d'oro Feriuccio Squarza, uno dei poveri giovani illusi legionari che « in terra di Spagna — così è scritto sulla lapide affissa in questa scuola della Repubblica — combatté e cadde eroicamente per difendere la civiltà di Roma ». Questi sono i testi epigrafici a cui si ispirano le nostre scuole. Il Ministro non ha ritenuto di dover rispondere a una interrogazione di questo genere. Naturalmente, onorevole Ministro, se si fosse trattato di un leggero accenno alle discusse responsabilità di un Papa defunto circa certe connivenze con i fascisti e con i nazisti, lei si sarebbe immediatamente mosso; ma siccome qui si tratta soltanto di una affermazione di fascismo fondata sopra una pratica di anti-comunismo lei è rimasto freddo e immobile come se la cosa non lo riguardasse. Ora, lei sa benissimo che vi sono tanti testi di storia in cui si fanno delle affermazioni di carattere filofascista. Lei sa benissimo che in molti di questi testi ci si ferma prudentemente alla guerra del 1915-18. Allora non vi dovete meravigliare se certi giovani illusi trovano, in questa voluta ignoranza dei testi scolastici, un incentivo alle loro deviazioni e corruzioni di carattere fascista. Tutto questo risponde a un criterio molto comune nelle persone per bene, nella vecchia

classe dirigente, per cui i giovani non si dovrebbero occupare di politica. Si dice che non bisogna turbare le coscienze dei giovani con i fantasmi della guerra civile che ha insanguinato il nostro Paese. Ma io domando, se non si occupano di politica i giovani, se non sono essi a portare nell'esercizio dell'attività politica quella carica ideale che purtroppo si intiepidisce in quasi tutti loro quando si arriva al periodo delle responsabilità familiari, se, ripeto, non si occupano di politica i giovani, se non portano dell'idealismo militante nella lotta politica, chi deve occuparsi di politica? Se ne devono occupare tanti uomini vecchi e disillusi, i quali portano nella politica soltanto la cura dei loro interessi: più o meno legittimi e nobili? Ma tutto questo è la storia di un'intera classe politica, di un'intera generazione. Io non contesto — e lo voglio dire apertamente — a una parte piccolissima, per fortuna, della nostra opinione pubblica e dei militanti di partito, il diritto di essere nostalgici e di fare ancora del filofascismo. La democrazia *oblige*! Io non dirò: purtroppo; dirò che si ha il diritto, in una repubblica democratica, di essere anche filofascisti. È un caso di aberrazione e di cecità dopo che il fascismo ha portato alla rovina per 20 anni il nostro Paese. Ma la democrazia esige che si tollerino anche questi fenomeni. Si può essere filofascisti, si deve essere filofascisti rispettando le leggi della Repubblica e della democrazia e non andando a provocare coloro che credono nelle leggi, nella Repubblica e nella democrazia. Ed è per questo che più che da questa reazione insicura del Governo credo che questa malattia del filofascismo, nei nostri Istituti universitari, debba essere guarita soprattutto con una ripresa del movimento unitario degli studenti democratici e repubblicani, come il Rettore Magnifico dell'Università di Roma deve essere eliminato non dall'intervento del Governo ma dalla reazione dei propri colleghi di insegnamento; così queste piccole minoranze debbono essere tenute a freno ed essere controllate dalla ripresa del movimento unitario di tutti gli studenti democratici ed antifascisti. Questo per quel che riguarda

le responsabilità passate del Ministro della pubblica istruzione.

Vi sono però anche le responsabilità del Ministero dell'interno, vi sono le responsabilità della nostra Polizia della quale non dirò che tutti i membri siano fascisti o filofascisti, perchè questa sarebbe evidentemente una cosa ingiusta, ma è certo che nella nostra Polizia vi sono numerose infiltrazioni di filofascisti, anzi perfino del vecchio regime e soprattutto, per vergogna della Repubblica, infiltrazioni che derivano da quell'immissione di agenti filofascisti che fu fatta dal ministro Scelba ai tempi della guerra fredda, quando si andarono a pescare degli agenti di Polizia fra gli spostati di certe regioni d'Italia, cercando di prenderli per fame e di risolvere i problemi del loro sostentamento e del loro avvenire. Questi elementi filofascisti naturalmente sono attivi tanto in alto quanto in basso. Ed io vorrei segnalare ai nostri colleghi socialisti che si tratta appunto di quei residui della politica scelbiana... (*Interruzione del senatore Battino Vittorelli*). Lo so che sono cose che seccano, caro Vittorelli, ma sono cose reali sulle quali dovete pensare e noi vi richiameremo sempre a pensare su questo. (*Interruzioni dalla sinistra. Repliche dall'estrema sinistra*). Sono le vostre responsabilità. Si capisce che vi dispiacciono, ma non per questo taceremo.

P R E S I D E N T E . Senatore Schiavetti, concluda.

S C H I A V E T T I . Concluderò, signor Presidente, tra pochi istanti. Questi elementi della Polizia...

C O R N A G G I A M E D I C I . Non della Polizia, ma della Polizia italiana. (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra*).

S C H I A V E T T I . ... questi elementi, sui quali nel 1949-50 delle riviste inglesi di grande tiratura richiamarono l'attenzione degli italiani, vivono ed operano ancora in seno alla Polizia, come vivono ed operano ancora in seno ad altre categorie: per esempio in seno alla Magistratura, in quei

magistrati alla cui indulgenza e alla cui dimenticanza si deve il fatto che passa inosservata quella prosa che è stata letta dal collega Terracini. E chi non sa, per esempio, che in molti dei nostri Ministeri — lo segnalo a questi giovani ardenti Sottosegretari che sono arrivati finalmente ad insediarsi sulle mezze poltrone del Governo — gli impiegati si fanno ancora il saluto fascista? Li abbiamo visti e ci sono tanti dei nostri impiegati che ce lo denunciano ogni giorno. Tutto questo dimostra che vi è una tolleranza assolutamente ingiustificabile, c'è tutta una carenza di responsabilità che va ben al di là dell'episodio particolare.

Ed è per questo che noi non solo non ci dichiariamo soddisfatti delle risposte che ci sono state date, ma ci impegniamo a continuare la lotta contro questo Governo e contro qualsiasi Governo che faccia una politica del genere. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** La senatrice Tullia Romagnoli Carettoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

**ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, è accaduto a Roma che un ragazzo è uscito di casa per andare a scuola e non è tornato: io vorrei che noi riflettessimo su questo. Questo ragazzo era un nostro compagno così giovane che non ha votato al nostro ultimo Congresso provinciale perchè non aveva compiuto i 18 anni: gli mancavano tre giorni. Ora, quando i miei ragazzi vanno a scuola la mattina, io immagino di averli in qualche modo affidati all'Autorità scolastica e all'Autorità di ordine pubblico e penso che siano tutelati. Sta di fatto che all'Università di Roma l'Autorità scolastica non ha tutelato quel ragazzo, e in genere non tutela i ragazzi.

Questa, onorevole Ministro, non è cosa nuova nell'Università di Roma. « La Stampa » di questa mattina — e « La Stampa » non è un giornale di sinistra — parla di « ignobile tradizione dell'Ateneo romano ».

E io credo che i colleghi di Roma, in questo momento, debbano vergognarsi di questa frase che è stata rivolta alla nostra capitale e all'Ateneo romano.

Onorevoli colleghi, tutti sanno a Roma che le squadracce di fascisti e di teppisti hanno libero passo nello *Studium Urbis*. E se il Governo avesse voluto prendere in considerazione e avesse voluto rispondere ad un'interrogazione che con il collega Bonacina ho avuto l'onore di presentare esattamente un anno fa, il 27 aprile 1965, sui tafferugli avvenuti all'Università di Roma in seguito ad una conferenza del senatore Parri, ebbene, forse noi in quest'Aula avremmo potuto discutere in un momento più calmo e meno angosciato dello stato di cose che c'è nell'Università. In quella interrogazione, che non ha avuto l'onore di una risposta, noi ci rivolgevamo ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione « allo scopo di conoscere se non ritengano il Ministro dell'interno di accertare le responsabilità del Commissario di pubblica sicurezza di Roma-San Lorenzo e il Ministro della pubblica istruzione di adottare severe sanzioni disciplinari contro gli studenti dell'Università di Roma, o contro i loro mandanti, protagonisti dell'episodio di violenza per i seguenti fatti occorsi all'Università di Roma »; segue nel testo dell'interrogazione l'esposizione dei fatti avvenuti durante la conferenza tenuta dal senatore Ferruccio Parri.

Onorevole Ministro, la data di questa interrogazione è quella del 27 aprile 1965, come ho detto; essa è stata presentata dunque due giorni dopo il ventennale della Resistenza che ricorreva l'anno scorso. Essa termina dicendo: « Di fronte a tali episodi l'azione delle forze di Pubblica Sicurezza è stata o palesemente indifferente o del tutto indulgente, come è dimostrato dal fatto che alcuni dei neofascisti aggressori fermati dall'Autorità di polizia sono stati immediatamente rilasciati ». L'interrogazione porta il numero 798.

Noi non abbiamo preso in esame il problema in quel momento; purtroppo lo prendiamo in esame oggi. E io voglio dire, dopo tante cose che sono state dette qui, che

l'incuria in questo caso è configurabile come tolleranza che ad un certo momento rappresenta la connivenza. Voglio dire, inoltre, che l'opinione pubblica romana, l'opinione pubblica di tutta Italia, i padri e le madri degli studenti che vanno a scuola a Roma non sono tranquilli e non saranno tranquilli (io non so usare un linguaggio diplomatico e voglio dire quello che sento) fino a che sarà Rettore dell'Università di Roma il professor Papi, di cui non discuto i meriti di professore e di scienziato (*commenti dall'estrema sinistra*), ma di cui discuto la capacità a reggere democraticamente l'Università.

In ogni caso io dico, onorevole Ministro, che non possiamo accontentarci delle parole che lei ha detto a proposito del Rettore. L'indagine va condotta, e molto più approfonditamente; così chiediamo che l'opinione pubblica abbia la soddisfazione di una inchiesta seria, questa volta, sul comportamento delle forze di polizia. Nè è chiaro come sia pensabile che le stesse persone che sono coinvolte e che, a nostro giudizio, sono responsabili di quello che avviene siano incaricate di condurre esse stesse, come ci è parso di capire, delle inchieste sull'accaduto. L'opinione pubblica, dicevo, non è tranquilla, e questa situazione è, a nostro giudizio, insopportabile. Bisogna intervenire subito, e se si interviene, purtroppo, si interviene troppo tardi, nel momento in cui i nostri cuori sono stretti dal lutto e dalla tragedia. Si interviene troppo tardi, però si intervenga, e facciamo in modo che la capitale abbia una Università retta democraticamente e che le Forze dell'ordine pubblico siano tutrici davvero dell'ordine pubblico e non possano essere sospettate di incuria, di tolleranza, di connivenza. (*Vivissimi applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E** . Il senatore Nencioni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto. (*Vivacissime proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). (*Interruzioni del senatore Perna*). Senatore Perna, qui hanno tutti il diritto di parlare. (*Nuove interruzioni del senatore Perna*). Senatore

Perna, non cerchi l'incidente! (*Clamori dall'estrema sinistra. Alcuni senatori della estrema sinistra accennano ad uscire dall'Aula*).

**N E N C I O N I** . Depurate l'aria: andate! Andate!

**G O M E Z D ' A Y A L A** . Deve andar via lei, non noi!

**P R E S I D E N T E** . Onorevoli colleghi, siamo in un Parlamento democratico; prendano posto, per favore!

**P E R N A** . Non lo voglio sentire, signor Presidente!

**P R E S I D E N T E** . Se vogliono uscire, escano, onorevoli colleghi.

**R O A S I O** . Sono i fascisti che devono uscire!

**P R E S I D E N T E** . Onorevoli colleghi, prego, prendano posto! Senatore Cipolla, la prego, si sieda.

**B I T O S S I** . È una provocazione! Sono lacrime di coccodrillo! Non è tollerabile! È un insulto al Parlamento farlo parlare!

**N E N C I O N I** . È un insulto al Parlamento la sua presenza! (*Vivacissimi clamori dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E** . Onorevoli colleghi, ieri mi sono compiaciuto col Senato per la serietà, per il senso di dignità che tutti quelli che sono intervenuti hanno dimostrato. Non mi facciano cambiare idea, perchè è con la serietà che noi aumentiamo il prestigio del Senato, non col chiasso, non con manifestazioni antidemocratiche. Qui tutti hanno il diritto di parlare. (*Applausi dal centro*).

Senatore Nencioni, parli, la prego. (*Interruzioni del senatore Pesenti. Clamori dalla estrema sinistra*). Io non posso ammettere che preordinatamente non si lasci parlare un

senatore. Non lo posso consentire in nessun modo. Se vogliono creare precedenti di questo genere, non mi troveranno mai consenziente.

Z E L I O L I L A N Z I N I . Lasciate parlare democraticamente! (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

B I T O S S I . Democraticamente è stato assassinato un giovane!

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, noi dovremmo dare un esempio anche all'Università con il nostro comportamento, con la nostra tolleranza, con il nostro senso democratico. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Senatore Nencioni, la prego, cominci. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi...

V A L E N Z I . Stia attento come parla!

N E N C I O N I . Io dico quello che voglio e non c'è Valenzi al mondo che mi possa impedire di esprimere il mio pensiero. Non me lo ha mai impedito nessuno di dire il mio pensiero, tanto meno voi che siete delle comparse! (*Clamori, proteste ed interruzioni dall'estrema sinistra*).

B E R T O L I . Provocatore!

P R E S I D E N T E . Ma come può lei dire provocatore ad un senatore che non ha ancora parlato e che ieri ha parlato con senso di responsabilità? (*Vivaci, reiterate interruzioni dall'estrema sinistra. Interruzioni del senatore Perna*).

N E N C I O N I . Che è tornato a fare?

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, non ribatta, la prego. (*Clamori e interruzioni dall'estrema sinistra*).

N E N C I O N I . (*Rivolto all'estrema sinistra*). Che cosa ha detto? Signor Presi-

dente, prenda atto di quanto ha detto il senatore! (*Clamori dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Sospendo la seduta per dieci minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 10,30, è ripresa alle ore 10,50*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Nencioni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, noi non siamo soddisfatti della risposta alla nostra interrogazione sia per quanto concerne la risposta data dal ministro Gui, sia per quanto concerne la risposta data dal Sottosegretario all'interno per conto del ministro Taviani. Non siamo soddisfatti prima di tutto perchè tra le due risposte vi è una stridente contraddizione. Il Governo avrebbe dovuto almeno, presentandosi al Parlamento, comporre contraddizioni tanto trasparenti quanto significative. Avevamo detto ieri che desideravamo conoscere i fatti nella loro cinematica, nella loro realtà, a prescindere dall'opinione del Governo, che non ci poteva interessare perchè poteva essere una opinione ispirata a criteri politici. Ed oggi abbiamo avuto la prova che le nostre previsioni ed i nostri timori erano fondati. Infatti mentre il ministro Gui ha parlato di incidenti provocati da un determinato schieramento che si era presentato alle elezioni dell'organismo rappresentativo romano con un determinato simbolo, il Ministro dell'interno ha preferito il suo consueto atteggiamento farisaico, perplesso e che nasconde l'obiettivo politico che egli persegue da qualche anno, con tenacia degna di migliore causa.

Onorevoli colleghi, soprattutto non siamo soddisfatti per il mendacio che è usato nelle due risposte. I due Ministri potevano e dovevano esporre i fatti come si sono svolti. Hanno preferito tacere tutte le circostanze obiettive, accertate, certe nella loro esistenza, da cui potevamo, non dico arrivare a percepire la verità, perchè questa

l'accerterà, sia pure in modo relativo, la Magistratura, ma avere, per lo meno, una visione obiettiva dei fatti, almeno quelli che si sono svolti sotto gli occhi di tutti ed anche sotto il controllo delle autorità accademiche e perciò incontrovertibili. Non si è parlato di un elemento di grande rilievo. Senatore Terracini, ella è informata di tutto ciò che si è svolto precedentemente alla tragica giornata elettorale. Come ella sa, al governo dell'organismo rappresentativo romano vi erano i rappresentanti di « Caravella », come i rappresentanti del vostro schieramento, come i rappresentanti di altri schieramenti. Cioè « Caravella » era al governo del vecchio organismo rappresentativo e, secondo le norme che regolano queste elezioni, nell'attuale giunta delle elezioni nella consultazione elettorale in corso. Questo è un fatto, onorevole ministro Gui, che avrebbe potuto sottolineare, perchè mi sembra che sia di importanza determinante. Chi conduce al « governo » le elezioni non ha alcun interesse a provocare incidenti. Le manovre politiche, anche le più sporche, si possono fare e qualche volta comprendere ma questa volta si è passato ogni limite: la stampa di partito e di informazione dà per accertato quello che sarà smentito da tutte le inchieste. E noi ieri, onorevoli colleghi, abbiamo chiesto un rigoroso accertamento dei fatti perchè siamo certi che non potrà che risultare « luminosamente » l'estraneità di coloro che oggi globalmente onorandoli volete coprire ed indicare con una etichetta: « fascisti o neofascisti ». (*Interruzione del senatore Perna*). Lo vedrà la Magistratura. (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, mi facciano il favore di fare silenzio. Lascino parlare!

G O M E Z D ' A Y A L A . È una provocazione. Un altro po' e dice che la colpa è di Paolo Rossi! (*Proteste dall'estrema destra*).

P E R N A . È il colmo! Vergognatevi!

P R E S I D E N T E . Volete che sospenda un'altra volta la seduta? Continui, senatore Nencioni.

N E N C I O N I . Onorevoli colleghi, io ho voluto solo porre le premesse per alcune conseguenze che ne discendono necessariamente.

C O L O M B I . Falsifica i fatti.

N E N C I O N I . Io non falsifico i fatti, io mi riferisco a circostanze che sono incontrovertibili (*vivaci commenti dall'estrema sinistra*), cioè la presenza di elementi contraddistinti con simbolo « Caravella » al governo dell'organismo rappresentativo romano.

P E R N A . Siccome sapevano di perdere le elezioni, hanno organizzato tutto...

N E N C I O N I . E, come ella dovrebbe sapere, chi era al governo del vecchio organismo conduce, al governo, le elezioni. Pertanto... (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

P E R N A . Le avrebbero perse, questo è il punto! (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

N E N C I O N I . Non mi fate dire delle cose che vi farebbero arrossire... (*Proteste dall'estrema sinistra*).

*Voce dall'estrema sinistra. Arrossisca lei!*

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, lascino parlare il senatore Nencioni.

N E N C I O N I . Secondo fatto. Gli incidenti che si sono verificati prima del tragico episodio sono incidenti che sono sempre successi in tutte le Università ed in ogni tempo per la naturale intemperante vivacità goliardica...

P E R N A . Allora non si votava!



N E N C I O N I . ...non vi è stato un contuso, non vi è stato un ferito, non vi è stato un fermato...

*Voce dall'estrema sinistra.* C'è stato soltanto un morto!

N E N C I O N I . Lasci stare... Io parlo di quanto è avvenuto precedentemente ai dolorosi fatti di avant'ieri.

P E S E N T I . Lo credo, la polizia non li ferma, li protegge.

N E N C I O N I . Il fatto dolorosissimo è successo...

B I T O S S I . Le lacrime del cocodrillo!

N E N C I O N I . Vergognatevi! Non lacrime di cocodrillo. Noi qui in Aula e alla Università abbiamo reso fraterno omaggio a Paolo Rossi che è caduto accidentalmente per le cause che saranno luminosamente accertate. *(Vivaci commenti dall'estrema sinistra).*

Elementi decisivi sono in possesso e delle Autorità accademiche — e il ministro Gui avrebbe potuto comunicarli — e delle Autorità di pubblica sicurezza — e il Ministro dell'interno avrebbe potuto comunicarli. Hanno mendacemente taciuto per favorire una manovra di carattere politico ormai ben individuata. Statene certi, onorevoli rappresentanti del Governo, noi non ci lasceremo sorprendere, come non ci siamo mai lasciati sorprendere in tutti questi anni, da vergognose speculazioni politiche che sono scaturite dal Governo. *(Vivacissime proteste dall'estrema sinistra. Il senatore Valenzi si lancia nell'emiciclo e viene trattenuto dallo schieramento dei commessi).*

P R E S I D E N T E . Senatore Valenzi! Sta parlando del Governo. Onorevoli colleghi, o io non ho capito o non hanno capito loro... *(Vivacissime proteste dall'estrema sinistra).*

P E R N A . Se ne vada! È un insulto al Senato!

N E N C I O N I . La sua presenza è un insulto al Senato!

P E R N A . Si vergogni! Lei è il mandante politico di quello che è accaduto. Vada via!

P R E S I D E N T E . Senatore Perna, la richiamo all'ordine!

B E R T O L I . Signor Presidente, ha sentito che il senatore Nencioni ha detto che è una vergognosa speculazione politica? È a verbale.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, stavo dicendo che o non ho capito io o non hanno capito loro. Io ho inteso tutta la polemica del senatore Nencioni rivolta al Governo, non a loro. *(Vivacissime repliche dall'estrema sinistra).*

Senatore Perna, lei sta passando i limiti della mia sopportazione! Senatore Nencioni, continui. La prego, concluda *(Vivacissime proteste dall'estrema sinistra).*

N E N C I O N I . Onorevoli colleghi, un altro elemento decisivo che il Ministro dell'interno avrebbe potuto portare a conoscenza del Parlamento è il reperto autoptico relativo alle lesioni che hanno condotto alla morte...

B I T O S S I . È morto da sè!

N E N C I O N I . Ho detto che ci sono stati esperimenti sulle cause delle lesioni. Dato che sono state accertate in modo incontrovertibile ed in contraddittorio con i consulenti di parte, il Governo avrebbe dovuto portare a conoscenza del Parlamento anche questo elemento. Il Ministro dell'interno non ha ritenuto di dire la verità per agevolare vergognosamente questa manovra politica. E non è la prima volta, perchè in quest'Aula vi è ancora l'eco dei fatti del Portico d'Ottavia, anche allora prima di una campagna elettorale. Anche allora il Ministro dell'interno si è nascosto dietro delle menzogne della stampa e non ha sentito il dovere di venire in Aula a fornire la verità, verità che, come abbiamo dimostrato,

era in suo possesso. (*Vivacissime interruzioni dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Concluda, senatore Nencioni.

N E N C I O N I . Premetto, signor Presidente, che addebito anche questo al Governo. Gli schieramenti, non è lodevole, ordiscono le loro battaglie, ma addebito al Governo di favorirle nascondendo i fatti con disprezzo del suo dovere. Ed aggiungo che le circostanze decisive sono in possesso del Ministro dell'interno fino da ieri sera. Malgrado ciò l'organismo di Stato, la RAI-TV, ha seguito a vomitare insulti contro il MSI con la consapevolezza del falso. (*Clamori dall'estrema sinistra e dalla sinistra. Proteste del senatore Battino Vittorelli*).

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, la prego di concludere.

N E N C I O N I . Ultimo elemento, signor Presidente, ed ho concluso. (*Interruzione del senatore Bonafini*).

P R E S I D E N T E . Senatore Bonafini, si calmi!

N E N C I O N I . (*Prosegue tra continue interruzioni*). L'organismo televisivo, in cui sembra che una cricca di venduti si sia annidata per falsare la realtà storica, ha falsato la realtà storica anche in questo caso. Anzi, malgrado la mendace versione dei fatti data oggi dal Ministro dell'interno, vi è contrasto tra quanto ha sostenuto la Televisione e quanto ha detto il Governo: ecco la prova della manovra politica favorita dal Governo, del cedimento agli schieramenti marxisti... (*Il senatore Pellegrino lancia delle monete in direzione del senatore Nencioni. Violenta reazione del senatore Nencioni*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, prendano posto! Concluda, senatore Nencioni, la prego. Si renda conto della situazione.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, un momento: io sono stato, proprio per essermi reso conto della situazione, indifferente alle accuse e probabilmente ho fatto male. Però contro di me sono stati gettati oggetti (*clamori dall'estrema sinistra*) mentre parlavo, e io voglio che lei accerti le responsabilità. Non è mai successo, da otto anni che ho l'onore di sedere in Senato, un episodio vergognoso come questo, e io esigo che la Presidenza tuteli il mio diritto di parola. (*Invettive dall'estrema sinistra. Violenta replica del senatore Nencioni*). Venduti agli ordini di Mosca e di Pechino!

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, prego. Senatore Nencioni, la prego, concluda.

N E N C I O N I . Non è mai successo un lancio di oggetti all'oratore!

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, la prego di concludere.

N E N C I O N I . Signor Presidente, in questa situazione non intendo concludere. (*Clamori ed interruzioni dall'estrema sinistra. Violenta replica del senatore Nencioni. Vivacissime proteste dall'estrema sinistra*). Io esigo dalla Presidenza la tutela del diritto di parola! (*Vivacissimi clamori dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni la prego, la smetta. (*Alcuni senatori dell'estrema sinistra tentano di superare la barriera dei commessi*). Onorevoli colleghi, io vorrei che loro leggessero le parole che ha detto il padre di Paolo Rossi ieri, parole piene di nobiltà, di insegnamento per tutti. Di fronte ad un morto dobbiamo avere soprattutto del rispetto. (*Approvazioni dal centro*). Senatore Nencioni, concluda. (*Clamori dall'estrema sinistra all'indirizzo del senatore Nencioni*).

N E N C I O N I . Illustre Presidente, prendo atto che non si sono voluti prendere provvedimenti per gli atti che sono stati

compiuti contro la mia persona mentre parlavo. Cioè sono stati lanciati... (*vivacissime proteste e clamori dall'estrema sinistra*) ... prendo atto che questo è permesso in Aula al Senato della Repubblica; useremo lo stesso metodo!

Comunque voglio concludere: l'ultimo elemento in possesso del Governo erano le dichiarazioni della sorella e del padre che smentiscono quanto la stampa social-comunista questa mattina ammannisce al popolo italiano fidandosi della credulità degli sprovveduti, che fino a questo momento... (*vivacissime proteste e clamori dall'estrema sinistra e dalla sinistra*) ... si sono ubriacati di menzogne!

**P R E S I D E N T E .** Non è più una discussione questa. Onorevoli colleghi, veramente così non si può andare avanti.

**C A P O N I .** La vergogna è dei fascisti che sono nel Senato!

**N E N C I O N I .** Voi invece onorate questo Senato! Vergogna!

**P R E S I D E N T E .** Senatore Nencioni, lei ha concluso. Si sieda ora, la prego di sedersi. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*).

Il senatore Jannuzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Senatore Jannuzzi, la prego di aiutare la Presidenza prendendo la parola. Onorevoli colleghi, facciano silenzio, per favore.

**J A N N U Z Z I .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli Sottosegretari, onorevoli colleghi, io vorrei che, accogliendo l'invito testè fatto dal Presidente, noi ripetessimo qui le parole che, pure nella dolorante situazione del momento, il padre di Paolo Rossi ha pronunciato per tutti noi, per tutti gli italiani e quindi innanzitutto per il Parlamento: non vorrei — egli ha detto — che sul nome di mio figlio si speculasse per meschini interessi, nè dall'una, nè dall'altra parte, da nessuno. (*Applausi dal centro*).

**G I A N Q U I N T O .** A chi lo dici questo?

**J A N N U Z Z I .** Questo lo dice il padre di Paolo Rossi a tutti, anche a noi, anche a me.

Onorevoli colleghi, io vorrei che due cose specialmente esulassero dalle Università e che su ciò fossimo, come certamente siamo, tutti concordi: che esulasse innanzitutto qualsiasi manifestazione di violenza, che, deprecabile sempre e dovunque in ogni campo della vita umana, è più deprecabile nelle Università, perchè in esse i giovani devono essere profondamente educati alla libertà e alla democrazia, che sono l'antitesi della violenza. Ma su un secondo punto soprattutto vorrei che fossimo tutti d'accordo: che mai venga menomato nelle Università il principio dell'autonomia, sia nelle deliberazioni dei corpi accademici, sia nelle manifestazioni di volontà studentesca di qualsiasi genere, specialmente in quella tipica manifestazione di libera volontà che è rappresentata dalle elezioni, nelle associazioni, degli organi che le rappresentano.

Fatte queste premesse, debbo ritenere che le risposte che sono state testè date dal Ministro della pubblica istruzione e, in nome del Ministro dell'interno, dal Sottosegretario per lo stesso Dicastero, soddisfino la richiesta contenuta nella interrogazione sottoscritta dal senatore Russo, da altri colleghi e da me.

Avevamo, infatti, chiesto se e fino a che punto l'intervento della polizia nel recinto universitario potesse considerarsi menomazione della libertà delle operazioni elettorali che vi si esplicavano.

Ha risposto in maniera chiara l'onorevole Sottosegretario per l'interno dicendo che la Giunta delle elezioni (anche all'Università c'è la Giunta delle elezioni ed è bene che ci sia: è una forma, per i giovani, di educazione democratica per quelle competizioni elettorali a cui sono destinati a partecipare nella vita) aveva chiesto che ogni urna fosse scortata da agenti e che agenti rimanessero nei locali sia di giorno che di notte per garantire la libertà delle operazioni elettorali.

Poco fa l'onorevole Tullia Romagnoli Carrettoni esattamente ha detto: quando affidiamo i nostri figli all'Università ci affidiamo a chi regge l'Università perchè ne protegga anche l'incolumità e la vita.

Benissimo, è vero; ma quando, nella previsione di turbamenti che possono verificarsi, la Giunta delle elezioni, organo responsabile delle operazioni elettorali, invoca l'intervento della polizia e l'intervento viene dato, evidentemente nessun addebito può farsi al Governo per non avere sufficientemente tutelato l'incolumità personale o per non aver evitato i tristi episodi che si sono verificati, e il principio dell'autonomia cui ho dianzi accennato non è stato violato. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Lo stesso principio di autonomia deve invocarsi quando si tratti di stabilire il valore delle elezioni delle cariche universitarie che si effettuano nel corpo accademico. Non mi permetto di discutere il nome del professor Papi, nè la sua preparazione scientifica, perchè non ne avrei la competenza; dico soltanto che egli è a quell'altissimo posto per effetto di una libera elezione.

M A R I S. No! Ha anticipato di un giorno le elezioni, senza comunicare la decisione al Senato accademico!

J A N N U Z Z I. Se questo, onorevoli colleghi, fosse vero, vorrebbe dire che le elezioni sarebbero state irregolari e mi meraviglierei che chi aveva il diritto di impugnarle non le avrebbe impugnate.

T E R R A C I N I. Sarebbe stato un dovere intervenire.

J A N N U Z Z I. Comunque non è un argomento di carattere politico, questo.

*Voce dalla sinistra.* È una truffa semplicemente.

J A N N U Z Z I. Non è di carattere politico la regolarità di un'elezione.

E allora, considerato che nelle risposte del Governo è stata deplorata la violenza che si è verificata nel recinto universitario ed è stato affermato che a qualsiasi forma di intimidazione, deprecata dall'uno e dal-

l'altro Ministro, che tendesse a far risorgere il clima sepolto dagli eventi rivoluzionari del 1945 e del 1946, il Governo si opporrebbe energicamente, e ritenuto che dal responsabile della vita interna della Nazione è stato chiarito che le forze di polizia intervennero perchè chiamate e compirono il loro dovere affinché gli eventi delittuosi non si verificassero, deve concludersi che nessuna censura può muoversi al Governo. Ha detto il Sottosegretario per l'interno che le forze di polizia riuscirono ad evitare lo scontro frontale, ma non poterono evitare, perchè non potevano, evidentemente, essere presenti dovunque, i piccoli episodi e i piccoli tafferugli, e di ciò va dato anche atto. Con tutta la buona volontà di voler contraddire il Governo, in che cosa possa essere criticata la risposta data dal Ministro in nome del Governo non si sa davvero vedere.

E veniamo all'episodio doloroso, triste, raccapricciante della morte di Paolo Rossi. Un giovane di 19 anni ha perduto la vita; lo strazio di un padre e di una madre sono presenti dinanzi a noi; siamo tutti genitori, comprendiamo e non esacerbiamo con le nostre lotte il dolore santo che va rispettato.

Nel merito, nessuno ha il diritto di affermare che il fatto si sia svolto in un determinato modo o che il Governo, con un capovolgimento di poteri non consentito in uno Stato di diritto, debba mettersi ad accertare la causa della morte o che il Parlamento avochi a sè l'indagine sulle responsabilità penali perchè, dolose o colpose che esse siano, è solo l'Autorità giudiziaria che può farlo. In uno Stato di diritto come lo Stato italiano, dove la ripartizione dei poteri è garanzia di libertà per tutti, l'accertamento delle responsabilità penali è opera degli organi giudiziari e non di altri. Possiamo chiedere che gli organi giudiziari procedano rapidamente, questo, sì, dobbiamo fare. Che procedano obiettivamente, questo non dobbiamo neppure dirlo perchè è insito nella fiducia che ciascuno di noi ed il Parlamento specialmente deve avere negli organi giudiziari italiani. Guai se ci mettessimo a ritenere giuste le sentenze favorevoli e ingiuste le sentenze contrarie alle nostre tesi e ad applaudire ai giudici quando ci sono favore-

voli e a vituperarli quando ci sono contrari, secondo una consuetudine che in alcuni settori politici è largamente diffusa. La giustizia è giustizia: o la rispettiamo per tale e dobbiamo obbedire alle sue decisioni o, altrimenti, capovolgiamo tutto l'ordinamento giuridico-costituzionale dello Stato italiano. Ora, tredici denunce sono state fatte dagli organi di Polizia all'Autorità giudiziaria; aspettiamo con calma...

*Voce dalla sinistra.* Fra dieci anni!

**BITOSS I.** Stanotte hanno picchiato ancora tre giovani alle ore due.

**JANNUZZI.** Vi sono due modi per reprimere i sistemi intollerabili: un modo preventivo è dato agli organi di polizia, un modo repressivo è dato agli organi giudiziari. Se sono stati messi in moto gli organi di polizia e se questi hanno messo in moto gli organi giudiziari, è logico attendere, come ho detto poco fa, serenamente che la giustizia sia fatta. Solo se ci accorgessimo, ad esempio, che il Governo eventualmente non avesse fatto tutto il suo dovere nelle denunce oppure che gli organi giudiziari procedessero con ingiustificata lentezza, allora avremmo ragione di tornare su questo argomento. Ma, al di fuori di ciò, non saprei che altro intervento, in questo momento, il Parlamento debba fare.

Consentitemi di concludere con un ricordo personale molto triste. Fui difensore di parte civile in un doloroso processo analogo a quello che un giorno dovesse celebrarsi per questo giovane caro ed infelice. Si trattava dell'uccisione di un altro giovane, il democristiano Federici. Ricordo l'accanimento col quale dall'altra parte si difesero gli assassini e si esposero tesi che, se ripetute qui, a quella stessa parte che allora le sosteneva certamente dispiacerebbero. Ma non era su questo punto che mi volevo soffermare. La sentenza definitiva venne un po' tardi (colpa di un meccanismo procedurale che abbiamo il dovere di snellire e di dotare di maggiori e migliori mezzi) ma venne e fu inesorabile; colpì tutti quelli che doveva colpire col necessario rigore, mentre assolse quelli che doveva assolvere.

Onorevoli colleghi, consentitemi di collegare il nome di Paolo Rossi a quello di Federici, di Fanin, di tutti i giovani che sono morti per i principi di libertà e di democrazia e, nell'inchinarmi alla loro memoria, di invocare oggi come ieri la piena e serena giustizia dello Stato italiano! (*Vivi applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** Il senatore Bonaldi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BONALDI.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo udito le dichiarazioni del Governo e, come liberali, con senso di responsabilità e serenità, ci apprestiamo ad attendere le risultanze delle inchieste predisposte dal Governo. Con profondo dolore ci associamo agli altri Gruppi politici per quanto è stato detto sulla morte di questo giovane universitario ed esprimiamo le più vive condoglianze alla famiglia. Come liberali non possiamo però non denunciare e deplorare i gravissimi atti che si sono verificati all'Università e che precise parti politiche cercano, ogni qual volta ci sono delle elezioni, di suscitare e di sviluppare. Violenza ed intimidazione; perchè? Perchè si cerca di travolgere i risultati, perchè si cerca di infirmare questi risultati e si vuole da alcune precise parti politiche strumentalizzare quelle elezioni e strumentalizzare gli universitari. Noi a questo punto come liberali diciamo che nell'Università gli universitari debbono senza alcuna influenza di precise parti politiche scegliere i loro organismi. Ha detto ieri giustamente il presidente Merzagora che le elezioni sono anche nelle Università espressione di libertà e di democrazia, mentre la sopraffazione e la violenza sono l'antitesi dei sentimenti democratici. Vogliamo a questo punto dire che l'operato del rettore, che come uomo e come docente è al di sopra di qualunque rilievo, senatore Terracini... (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra*).

**TERRACINI.** Fortunato lei che non ha memoria!

BONALDI. ...ci trova consenzienti nell'azione da questi intrapresa. Le forze di polizia, che hanno operato all'Università per reprimere queste violenze che certe parti politiche hanno imposto, hanno evitato forse più gravi e più estesi episodi. Consentiteci, onorevoli colleghi, di augurare all'Italia come liberali che alla violenza di certi partiti si opponga la forza della democrazia. (*Applausi dal centro-destra*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Bonafini, Giorgi, Bernardi, Battino Vittorelli, Giuliana Nenni, Jodice, Banfi, Salerni, Bermani, Poët, Sellitti, Morabito e Stirati al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

G ENCO, Segretario:

« Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere riguardo ad avvenimenti antidemocratici che, con sempre maggiore frequenza, si manifestano nel Paese:

il 25 aprile 1966 nella città di Forlì squadre neofasciste, con manifestazioni di violenza offesero cittadini ed istituzioni democratiche; in pari data nella città di Ancona è stato oltraggiato il monumento ai caduti per la Resistenza; in altre città di Italia manifesti del MSI ribadivano l'avversione agli ideali che furono premessa della riconquistata libertà democratica del nostro Paese.

A parere degli interroganti, il succedersi di tali avvenimenti chiarisce intenzioni ed azioni delle organizzazioni neofasciste ».

(1226)

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CECCHERINI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Sono in grado di rispondere agli onorevoli interroganti che a Forlì il 25 aprile scorso tre persone aggregate ad una comitiva organizzata dalla Federazione napoletana del MSI, per un pellegrinaggio a Predappio, passando dinanzi alla Federazione socialista di Forlì strappavano il lembo di un manifesto celebrativo del 25 aprile. Ne nasceva una collutazione con gli avventori di un vicino bar. La forza pubblica, intervenuta prontamente, faceva immediatamente ripartire i tre e tutti gli altri componenti della comitiva alla volta di Napoli.

Il 28 dello stesso mese circa 15 giovani missini, reduci da Predappio, entravano in un esercizio pubblico dello stesso Comune e con un giradischi diffondevano l'« Inno a Roma ». Uno di essi indossava l'uniforme e distintivi del disciolto partito fascista. La forza pubblica ha provveduto subito all'allontanamento dei giovani e alla conseguente denuncia all'Autorità giudiziaria.

Ad Ancona la mattina del 27 ultimo scorso, sulla scalinata di accesso al monumento dei Caduti della Resistenza, sono state rinvenute scritte oltraggiose. Sono in corso attivissime indagini per l'identificazione dei responsabili.

A Brindisi il 28 aprile scorso sono stati sequestrati manifesti apologetici fatti stampare dal MSI. Sono stati altresì denunciati i responsabili all'Autorità giudiziaria.

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue CECCHERINI, Sottosegretario di Stato per l'interno). Devo dire — e questo rientra anche nel quadro di una doverosa risposta a quanti sono intervenuti sull'argomento in quest'Aula stamane — che è da negarsi nella maniera più assoluta che esista connivenza fra estrema

destra e forze dell'ordine. Devo ribadire che le forze dell'ordine sono al servizio della Repubblica, e cito ad esempio il caso verificatosi il 25 aprile scorso a Reggio Emilia. Anche se l'Autorità giudiziaria non aveva trovato gli estremi di reato in un manifesto pubblicato ad esaltazione della Re-

pubblica sociale italiana, il Prefetto è intervenuto ai sensi dell'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e ne ha proibito l'affissione. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Bonafini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**B O N A F I N I .** Onorevole Sottosegretario, il nostro Gruppo ha ritenuto opportuno accomunare alle interrogazioni sui dolorosi eventi accaduti a Roma, quella in oggetto, sulla quale ho l'onore di intervenire. Il succedersi di alcuni fatti che si sono verificati nel nostro Paese dimostra ormai all'opinione pubblica quale spirale abbia condotto il nostro compagno Paolo Rossi alla perdita della vita. L'opinione pubblica avverte lo squilibrio, onorevole Sottosegretario, del modo in cui la legge viene applicata. Essa si accorge con quale estrema rigidità siano spiccati mandati di cattura contro dei giovani che esprimono soltanto delle opinioni, e con quale libertà invece i fascisti possono manifestare, facendo l'apologia del fascismo, senza che nessuno provveda ad arrestarli. E questo non è successo solo oggi, ma accade da molti, da troppi anni.

Abbiamo quindi la sensazione che si stiano passando i limiti entro i quali la democrazia deve avere la capacità di difenderci giorno per giorno; noi abbiamo pagato un prezzo che si può identificare nel compagno Battaglia caduto nelle terre di Sicilia, che si può identificare nel compagno Rossi che, per motivi diretti o indiretti, ha perso la vita durante le manifestazioni democratiche dell'Università di Roma, ed in molti altri casi. Noi ci domandiamo dunque, e domandiamo al Governo, se il Partito socialista possa rimanere insensibile a questi evidenti squilibri di interpretazione della legge, che deve essere uguale per tutti. Alcuni anni fa noi presentammo un progetto di legge che portava per prima la firma del senatore Parri. Ora noi ci domandiamo — e qui ci rivolgiamo a tutti i Gruppi politici, eccettuato naturalmente il Gruppo

fascista — se sia possibile concepire che una democrazia abbia nel suo seno, nei suoi più delicati strumenti politici, dei mandanti del fascismo. Mandanti ho detto, onorevoli colleghi. Non a caso, infatti, ma per un preciso programma prestabilito, ogni anno nella ricorrenza delle date più sacre per gli intendimenti civili e politici nei quali vogliamo vivere, da Napoli a Forlì ad Ancona si tenta di celebrare con manifesti parati a lutto i motivi ideali per i quali abbiamo ritrovato e ridato la libertà che, non ingiustamente, è stata compresa ed offerta a dei fascisti che qui oggi pretendono di pontificare nell'interpretazione costituzionale del mondo civile e politico nel quale vuole vivere il popolo italiano.

È un avvertimento, onorevoli colleghi che fate parte del Governo, che pur essendo vero che bisogna pagare prezzi così alti prima che il cittadino prenda coscienza di essere partecipe in uno Stato di diritto e non in uno Stato di sopraffazione, è peraltro vostro compito che questa sopraffazione venga decisamente e, a termini di legge, stroncata. Questo noi vi chiediamo, poichè il Partito socialista anche in questa impegnativa battaglia per la democrazia, guarda caso, non passa indenne, come in tutto l'arco della sua vita politica e della sua storia, se non attraverso tappe dolorose di compagni che cadono lungo quella strada. Vorrei avvertire da questa sede così responsabile e così solenne anche altri organismi politici che facilmente danno giudizi sul nostro comportamento, che si richiamino ai fatti per capire che cosa voglia e che cosa intenda sacrificare il Partito socialista, perchè finalmente la libertà non sia data a taluni per svuotare e deformare il concetto di vita e le nostre istituzioni. Vorrei dire anche ai fascisti che stiano attenti, perchè così come pochi giorni or sono abbiamo celebrato il ventennale dell'istituzione della Repubblica e della nostra reazione armata alle conseguenze del 25 aprile 1945, non siamo disposti a dimenticare ciò che abbiamo pagato allora, non siamo disposti a trovare ancora giornali, uomini, finanziamenti che riportino a quelle condizioni drammatiche dalle quali, a prezzo di san-

gue, noi ci siamo salvati. Dico questo in nome del mio Partito. Onorevole Ceccherini, mi riferisco a quanto ella disse nelle sue prime risposte agli avvenimenti tragici di Roma, che queste cose devono finire, per dichiarare che bisogna sollecitamente farle finire. *(Applausi dalla sinistra)*.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interrogazione dei senatori Brambilla, Maris e Scotti, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

**G E N C O , Segretario:**

« Per sapere, in relazione alla grave sciagura verificatasi presso la raffineria Shell (ex Condor) situata a Rho (Milano) nella quale, in conseguenza di un improvviso incendio, hanno trovato orribile morte 3 lavoratori:

a) se sono state individuate le cause e le responsabilità di tale gravissimo infortunio sul luogo di lavoro;

b) come si intendono risolvere gli annosi problemi che provocano nocività e pericolosità di ambiente, con danni alla salute ed alla sicurezza dei lavoratori occupati e delle popolazioni circostanti l'azienda, a causa anche degli scarichi liquidi e nell'atmosfera, continuamente espulsi dall'azienda stessa ». (1115)

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**M A R T O N I , Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Signor Presidente, onorevoli senatori, dopo il grave infortunio avvenuto il 21 gennaio scorso presso la raffineria della società « Shell » di Rho (Milano) il competente Ispettorato del lavoro ha prontamente disposto un'indagine diretta ad accertarne le cause e le eventuali responsabilità.

Nel corso dell'inchiesta è stato constatato che l'infortunio si è verificato in seguito ad un incendio sviluppatosi improvvisamente in una baracca-officina allestita nell'interno dello stabilimento da una dit-

ta appaltatrice di lavori per la coibentazione termica di alcune tubazioni. Gli operai deceduti erano appunto dipendenti da quest'ultima impresa.

Si è potuto, inoltre, stabilire che una miscela esplosiva ed infiammabile si era formata nella baracca e nella zona adiacente, presumibilmente prima dell'ingresso degli operai, in conseguenza di una forte fuoriuscita di gas da un fossetto di raccolta di liquidi oleosi poco distante.

È risultato, peraltro, che dal grigliato posto a chiusura del fossetto fuoriescono normalmente vapori in quantità non pericolosa.

Circa le cause che hanno determinato l'accensione della miscela si possono allo stato solo formulare ipotesi.

Per quanto concerne le responsabilità dell'incidente, indipendentemente dagli ulteriori più approfonditi accertamenti sulla formazione e sull'accensione della miscela gassosa, è stato comunque rilevato che la ditta « Shell » non ha provveduto a chiudere il pozzetto della fogna onde evitare eventuali fuoriuscite massive di gas infiammabile e non ha curato, inoltre, attraverso più frequenti controlli, che nel baraccamento non fossero introdotti materiali ed oggetti pericolosi in relazione all'ambiente di lavoro.

Le risultanze delle indagini svolte dall'Ispettorato sono state inviate con un circostanziato rapporto all'Autorità giudiziaria competente.

Per quanto concerne il grado di sicurezza degli ambienti di lavoro, è stato rilevato, anche da un esame analitico del fenomeno infortunistico, che l'impostazione ed il funzionamento degli speciali impianti di sicurezza organizzati dall'azienda sono soddisfacenti.

Circa la tutela igienico-sanitaria dei lavoratori è stato poi accertato che gran parte delle lavorazioni si svolge con tecnologia a « ciclo chiuso ».

Il servizio medico aziendale viene espletato da un medico specialista in medicina del lavoro con la collaborazione di tre infermieri e provvede, come prescritto, al pronto soccorso, alla vigilanza igienica sui



posti di lavoro ed ai controlli sanitari dei lavoratori.

Gli operai esposti al rischio tecnopatico risultano regolarmente sottoposti alle prescritte visite mediche preventive e periodiche. Si assicura, tuttavia, che da parte dei competenti organi periferici del Ministero sarà svolta attenta azione di vigilanza presso la raffineria « Shell » per garantire una costante ed efficace tutela igienico-sanitaria dei lavoratori dipendenti.

In tal senso il Ministero ha impartito direttive anche all'ENPI.

Relativamente alla tutela igienica della popolazione residente nelle vicinanze della raffineria, si fa presente che l'Ispettorato del lavoro di Milano proprio a tal fine ha, negli scorsi anni, collaborato con le competenti autorità sanitarie locali in conformità di quanto stabilito dal terzo comma dell'articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1956, n. 303, sulle norme generali per l'igiene del lavoro. A conclusione di tali accertamenti fu imposta alla ditta in questione una serie di misure tutelative, in massima parte realizzate, grazie alle quali si è ottenuta una notevole riduzione degli scarichi grassi nell'atmosfera.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Brambilla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**B R A M B I L L A .** Una brevissima replica alle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario, che ringrazio per l'obiettività che ha posto nel rispondere alla mia interrogazione, anche se debbo rilevare che le informazioni avute dall'Ispettorato del lavoro debbono essere arricchite di alcuni elementi che possono venire da una ulteriore indagine, ma che vorrei in parte anticipare per conoscenza dell'onorevole Sottosegretario.

Circa l'individuazione delle cause della sciagura, debbo rilevare che lo scoppio è avvenuto in una baracca che era stata posta nelle adiacenze del tombino di scarico. Se questa baracca, che serviva ai lavoratori alle dipendenze di una azienda appal-

tatrice, fosse stata posta dove si trovano le baracche dei lavoratori della « Shell », quindi lontana da questo tombino pericoloso di condotta dei residui della lavorazione del petrolio, non sarebbe avvenuto nessun incidente e conseguentemente nessun fatto mortale.

Si rileva giustamente da parte dei lavoratori dell'azienda che ciò viene fatto per pure ragioni di economia. La ditta appaltatrice, ligia al principio del minor costo e del massimo profitto, ha collocato la baracca dove non avrebbe dovuto, soltanto perchè fosse più vicina possibile ai lavori che si stavano eseguendo.

Credo che le responsabilità di questi atti debbano essere precisate. Già la dichiarazione del Sottosegretario è abbastanza esplicita nel definire una responsabilità della ditta « Shell », ma si tratta di vedere anche quali sono le responsabilità della ditta appaltatrice e quelle che risalgono agli organi preposti alla vigilanza ed alla prevenzione degli infortuni. Qui siamo in un caso particolare, ma che disgraziatamente potrebbe ripetersi in altre raffinerie, in altri dei grandi complessi disseminati nel nostro Paese.

Per quanto riguarda le condizioni igieniche dell'ambiente di lavoro, vorrei rilevare che è vero che esiste nella fabbrica, come in tutti i grandi complessi, un medico addetto a questa disciplina, ma egli interviene *a posteriori*, solo per curare gli eventuali malanni. Debbo rilevare che l'emanazione di gas tossici provocata dalle fughe dei vari strumenti, comporta conseguenze sulla salute dei lavoratori. Sono fughe di gas all'idrogeno solforoso, di acido solforoso, quindi altamente nocive. In quest'azienda almeno una settantina di lavoratori, in conseguenza di queste esalazioni, si troverebbero in condizioni di più o meno permanente invalidità al lavoro. Siamo cioè di fronte ad un fenomeno che deve essere esaminato più attentamente; tanto più che si tratta di malattie non riconosciute come professionali e che sfuggono a ogni forma d'intervento diretto, di una regolamentazione persino di indennità di no-cività. Questo sta ad indicare in quale am-

biente questi lavoratori sono chiamati ad operare.

È evidente che se in quest'azienda, come nelle altre aziende, il sindacato potesse intervenire, ed esercitare un suo controllo diretto, imporre determinate soluzioni, certamente molti eventi letali sarebbero evitati in Italia. Nemmeno la Commissione interna — come purtroppo avviene ovunque — ha poteri d'intervento, essendo essa sottovalutata ed osteggiata.

Per quanto riguarda le conseguenze di nocività alla salute dei cittadini delle zone circostanti l'azienda, problema al quale lei, onorevole Sottosegretario, non ha fatto alcun riferimento, evidentemente per negligenza dell'Ispettorato del lavoro, per usare una parola diplomatica, tenuto presente che si tratta di un ambiente fortemente inquinato per le esalazioni atmosferiche e per lo scarico delle acque, la situazione è tale da rendere difficile la vita stessa alle popolazioni dei dintorni, e dire difficile è dire poco. Attorno a questo problema si sono svolte nel passato molteplici manifestazioni popolari con intervento di sindaci e di amministratori presso le autorità provinciali e governative. V'è stato in conseguenza di ciò un esplicito riconoscimento della necessità di ricorrere a provvedimenti atti ad eliminare questa situazione, che del resto non presenta impossibilità di soluzione, poichè in altri Paesi, come ad esempio in Germania, in Inghilterra eccetera, non si assiste alla disastrosa condizione cui sono sottoposte le popolazioni di codesta zona sia per le fughe di gas che per l'inquinamento delle acque. Tale situazione ha provocato da parte del medico e delle autorità provinciali un intervento specifico, il quale ha portato a conclusioni veramente allarmanti, per quanto attiene all'uso delle acque per l'alimentazione della popolazione e che risulterebbero minacciate di inquinamento dovuto agli scarichi industriali.

Sono, dunque, problemi che io rammento all'attenzione dell'onorevole Sottosegretario perchè possa farsi promotore di una inchiesta più incisiva. E vorrei anche suggerire l'opportunità di un sopralluogo con la collaborazione di parlamentari, perchè si

esamini sul posto la questione, si parli con i lavoratori, con i cittadini, e ci si renda conto di quale è la situazione reale.

Dovrei quindi concludere, onorevole Sottosegretario, ripetendo il mio ringraziamento per la sua diligenza e direi anche, per una volta tanto, di una certa tempestività nella risposta. La soddisfazione mia comunque non può essere piena evidentemente perchè grosse lacune rimangono ancora, di cui conosco molto bene la causa da ricercarsi nella situazione precaria degli Ispettorati del lavoro, nelle difficoltà di intervento e, soprattutto, nella non volontà di consentire ai lavoratori interessati di farsi parte diligente per influire sulle situazioni di ambiente di lavoro dal quale dipende, in ultima analisi, anche la loro condizione di salute e in questo caso della vita stessa.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interrogazione del senatore Cuzari al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Se ne dia lettura.

**G E N C O , Segretario:**

« Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per reprimere il persistente fenomeno della utilizzazione, spesso anche notturna, dei bambini di età inferiore ai dodici anni nel servizio a domicilio nel settore del commercio e in particolare dei pubblici esercizi.

Tale lavoro, che si protrae anche per dieci ore consecutive, come l'interrogante ha personalmente verificato a Messina, comporta lunghe ore trascorse sempre in piedi con pagamenti — tra l'altro — intorno alle lire 200/400 al giorno e l'addebito delle rotture oltre la fatica e i rischi stradali di continuo affrontati.

L'interrogante si duole vivamente dell'inerzia dell'organo di vigilanza locale e chiede che il Ministro prenda a cuore il problema soprattutto perchè si tratta veramente di piccoli cittadini indifesi nella società moderna che è spesso loro prodiga solo di buoni propositi ». (1144)

**P R E S I D E N T E .** Poichè il senatore Cuzari non è presente, l'interrogazione s'in-

tende decaduta. Essa potrà eventualmente essere trasformata in interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Segue un'interrogazione del senatore Pellegrino al Ministro della sanità. Se ne dia lettura.

**G E N C O , Segretario:**

« Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in ordine alla gravissima, pericolosa situazione igienica e sanitaria che si è determinata nel comune di Arienzo a seguito del sorgere di moltissime (circa 40) aziende di allevamenti di pollame, ubicate per la maggior parte in vani terranei a contatto diretto con la popolazione.

In particolare si fa rilevare che la popolazione tutta è costretta a respirare esalazioni pestifere generate da sostanze chimiche adoperate per gli allevamenti stessi che hanno già prodotto svariati casi di infezioni, sintomi indubbi di eventuale epidemia.

L'azione popolare invano ha protestato contro l'inerzia delle autorità con reclami, petizioni eccetera, ma è giunta al limite di ogni sopportazione per cui si chiede un pronto ed efficace intervento ». (387)

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**V O L P E , Sottosegretario di Stato per la sanità.** Nel comune di Arienzo si sono venute sviluppando da oltre dieci anni, aziende, per la maggior parte a carattere familiare, di allevamenti avicoli e, precisamente, esistono 35 allevamenti di polli, 24 dei quali nella frazione Crisci. Per regolamentare la materia e per stabilire gli adempimenti di carattere igienico-sanitario, cui avrebbero dovuto ottemperare gli allevatori, il Comune adottò il relativo regolamento di igiene, che fu approvato dalla Giunta provinciale amministrativa in data 2 luglio 1962, n. 35595.

Alla segnalazione effettuata da parte di cittadini del posto circa inconvenienti igienici derivanti dall'esistenza dei cennati allevamenti, il medico provinciale ha accertato che, pur esistendo tali allevamenti da tem-

po, non risulta allo stato essersi verificata alcuna malattia di carattere contagioso tra la popolazione di Arienzo, che possa farsi dipendere dagli allevamenti stessi.

Da parte sua l'Amministrazione comunale, pur avendo regolamentato la materia, non ha creduto disporre la piena attuazione, in considerazione che l'applicazione immediata ed integrale di dette norme, avrebbe comportato la cessazione di ogni attività lavorativa per 35 famiglie, e quindi disoccupazione per almeno 300 persone direttamente o collateralmente interessate in ciò, e le ripercussioni di tale provvedimento sarebbero state ancora più gravi, ove si tenga conto che Arienzo è zona marcatamente depressa ed il fenomeno dell'emigrazione assume aspetti molto rilevanti. La soluzione del problema quindi va graduata nel tempo ed in rapporto alle cennate difficoltà, e di tale avviso è l'Amministrazione comunale che ha in conseguenza già emanato quattro ordinanze di chiusura di aziende ove non venivano attuate le norme igieniche prescritte, mentre non ha consentito l'apertura di nuovi allevamenti nel centro urbano dopo la regolamentazione di cui sopra.

Il Ministero della sanità presta particolare attenzione al problema ed ha ripetutamente invitato l'Amministrazione comunale del luogo ad esercitare un'accurata vigilanza affinché vengano adottate idonee misure atte ad evitare i contestati inconvenienti igienici.

Anche l'ufficiale sanitario effettua una vigilanza sugli allevamenti di cui trattasi, onde procedere all'applicazione, caso per caso, dei conseguenti provvedimenti.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Pellegrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**P E L L E G R I N O .** Signor Presidente, la risposta dell'onorevole Sottosegretario non può evidentemente soddisfarmi. Mi rendo perfettamente conto che quella di Arienzo è una zona depressa, però la questione è che noi non possiamo risolvere il problema del sottosviluppo di Arienzo con degli allevamenti di polli in batteria ubicati

negli stessi vani dove convivono donne, vecchi, bambini, eccetera. Ciò desta gravi preoccupazioni perchè si sono avuti casi di malattie respiratorie ed epidermiche che potrebbero avere conseguenze deleterie, anche se queste non si sono ancora verificate. Per questo vi è stata e vi è tuttora, in atto, una manifestazione di protesta da parte della cittadinanza di questo Comune.

Lei ha detto che sono state emanate quattro ordinanze di sgombero: ebbene, nessuna di queste ordinanze è stata eseguita. Anzi sono state tutte revocate. Per cui gli allevamenti in batteria continuano a praticarsi in condizioni antigieniche che, ripeto, sono oltremodo deleterie non solo per coloro che le praticano ma in particolar modo per i bambini.

Il problema che io pongo è questo: l'autorità sanitaria dice che non ha potere per intervenire in materia, che può dare solo istruzioni al sindaco, al quale incombe successivamente il dovere di applicarle.

Orbene, se il sindaco ed alcuni assessori e consiglieri comunali e finanche il parroco sono tutti coinvolti ed interessati per questi allevamenti, chi dovrà intervenire per rendere operanti le prescrizioni che in materia igienico-sanitaria vengono emanate? Sono le persone sopraindicate che forniscono i pulcini ed i mangimi agli allevatori; questi poi sono costretti a rivendere i polli al sindaco, ai consiglieri ed assessori comunali nonchè al parroco stesso i quali a loro volta li rivendono ai commercianti che si recano nella zona.

Lei, signor Sottosegretario, afferma che non vi sono stati fatti molto gravi; ciò è vero. Dobbiamo però aspettare che ci scappi il morto per poter intervenire?

Dobbiamo aspettare che l'epidemia scoppi in maniera eclatante? Perchè non si cerca di prevenire i fatti specialmente quando investono interessi della collettività? È necessario essere più sensibili.

Devo dirle che, di fronte all'incuria delle autorità locali, alcuni cittadini hanno inoltrato denuncia all'Autorità giudiziaria, e più precisamente al Procuratore della Repubblica di S. Maria Capua Vetere.

È da condannarsi il fatto che l'Autorità comunale non applica i regolamenti, e che omette finanche atti di ufficio per non voler applicare i regolamenti stessi. Infatti vi sono delle ordinanze di sgombero che non vengono notificate pur essendo state indicate dall'autorità sanitaria. Il medico ed il veterinario provinciale hanno detto: « Abbiamo indicato come portare avanti questi allevamenti in batteria, adesso spetta al sindaco realizzare e applicare le nostre istruzioni. Se non lo fa dovrà intervenire il Prefetto, noi non possiamo fare più niente ».

Quindi vi è addirittura un palleggiamento di competenze e di responsabilità tra sindaco, prefettura e autorità sanitaria. Si approssima la stagione estiva, le condizioni igieniche devono essere maggiormente vigilate in quella zona altrimenti la situazione si aggraverà.

È necessario un più oculato e deciso intervento da parte delle autorità per sanare le condizioni igienico-sanitarie del comune di Arienzo e particolarmente della frazione Crisci.

È per questo motivo di speculazione che tali allevamenti non cesseranno giammai e vengono praticati senza il rispetto delle norme igienico-sanitarie. Io ritengo che debbano esserci gli allevamenti, ma essi devono avvenire nel rispetto delle leggi igienico-sanitarie. Ritengo altresì che gli allevatori debbano essere aiutati con provvidenze da parte del Ministero dell'agricoltura, della Cassa per il Mezzogiorno e dello stesso Comune, però gli allevamenti stessi devono praticarsi in modo più razionale.

Non è possibile che in ogni « basso » ove dormono e mangiano intere famiglie vi siano batterie di pulcini, di polli e sostanze chimiche che insieme emanano delle esalazioni che costituiscono uno sconcerto veramente insopportabile. Sono stato in alcuni di quei locali e posso dirvi che vi è un'aria irrespirabile; sono rimasto colpito nel veder convivere in pochi metri quadrati donne, vecchi, bambini e centinaia e centinaia di pulcini e polli.

Personalmente ritengo che si deve intervenire più decisamente soprattutto per rendere più razionali gli allevamenti stessi. De-

vo intanto assicurare il signor Sottosegretario che le quattro ordinanze di sgombero di cui fa cenno nella sua replica sono state emanate non in base al fatto se gli allevamenti venivano condotti nel rispetto delle leggi igienico-sanitarie, ma soltanto secondo criteri di discriminazione politica. Infatti colui che è contro il sindaco, l'assessore, il consigliere comunale od il parroco ha avuto l'ordinanza di sgombero, così pure colui che non ha venduto a questa combriccola i polli prodotti dall'allevamento stesso.

Ritengo opportuno approfondire il problema e soprattutto rimuovere le disastrose condizioni igienico-sanitarie che imperversano così ampiamente nel comune di Arienzo ed in particolar modo nella frazione Crisci.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Perrino al Ministro della sanità. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

« Premesso che l'articolo 112 del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, numero 1265, dispone che è vietato il cumulo di autorizzazioni all'apertura ed esercizio di farmacie in una sola persona;

considerato che, nel caso di farmacia « rinunciata » perchè il rispettivo titolare, risultando vincitore di concorso, ha accettato altra autorizzazione, molti uffici sanitari periferici concedono la « autorizzazione provvisoria » all'esercizio della farmacia « rinunciata » allo stesso titolare cessante, verificandosi in tal modo il cumulo come sopra vietato;

tenuto conto, inoltre, che, per farmacisti che partecipano a ripetuti concorsi, si verifica non solo il cumulo di due autorizzazioni (una definitiva e l'altra provvisoria in attesa dell'espletamento del concorso), ma a volte il cumulo di tre o più autorizzazioni, determinandosi situazioni veramente abnormi,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga opportuno di impartire tassative disposizioni agli Uffici sanitari periferici perchè, nel caso di farmacie « rinunciate »,

l'autorizzazione ad esercitare non sia concessa al titolare cessante, ma ad altro farmacista regolarmente iscritto all'Ordine provinciale e, magari, designato dallo stesso farmacista-titolare cessante ». (1037)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

V O L P E , *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Con circolare n. 196 del 15 dicembre ultimo scorso, il Ministero della sanità ha impartito apposite disposizioni ai medici provinciali in merito all'affidamento della gestione provvisoria delle farmacie di provenienza nel caso di conferimento al titolare di altra sede farmaceutica.

In particolare l'Amministrazione della sanità, richiamandosi anche a decisioni del Consiglio di Stato con le quali è stato riaffermato il principio inderogabile stabilito dal secondo comma dell'articolo 112 del testo unico delle leggi sanitarie per cui « è vietato il cumulo di due o più autorizzazioni in una sola persona » — divieto legislativo che trova applicazione anche per il cumulo fra una autorizzazione definitiva ed una provvisoria — ha invitato i medici provinciali ad evitare il rilascio di autorizzazioni al titolare cessante, rilasciando invece le autorizzazioni in questione, ai sensi dell'articolo 129 del citato testo unico delle leggi sanitarie, ad altro farmacista regolarmente iscritto all'Albo professionale.

P R E S I D E N T E . Il senatore Perrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P E R R I N O . Com'è noto, per il disposto dell'articolo 112 del vigente testo unico delle leggi sanitarie, il titolare dell'esercizio di una farmacia può concorrere, sempre che voglia, all'esercizio di un'altra farmacia: ma decade di diritto dalla prima autorizzazione quando, ottenuta la seconda, non vi rinunci con dichiarazione notificata al medico provinciale nel termine prescritto di 10 giorni dalla partecipazione del risultato del concorso, termine che, come ha chiarito il Con-

siglio di Stato con parere della prima sezione dell'8 febbraio 1955, n. 142, non decorre dalla comunicazione, che viene fatta all'interessato secondo il disposto dell'articolo 11 del regolamento del 1938, di avere vinta la sede messa a concorso, ma dalla notificazione del decreto del medico provinciale che autorizza l'apertura e l'esercizio della farmacia stessa, giusta il disposto dell'articolo 14 del detto regolamento. La decadenza per mancata rinuncia della prima autorizzazione ha luogo *ope legis* senza che ci sia bisogno — ha detto il Consiglio di Stato con decisione della IV sezione del 30 gennaio 1959, n. 125 — del procedimento previsto dall'articolo 60 del regolamento citato, e perciò il medico provinciale non è affatto tenuto a sentire l'interessato nelle sue deduzioni nè a chiedere il preventivo parere del Consiglio provinciale di sanità. Una volta dichiarata la decadenza non può il titolare decaduto essere autorizzato a gestire provvisoriamente la farmacia in attesa che venga conferita ad altro titolare.

In ordine a questo ultimo punto, che è quello che interessa, a parte il caso della decadenza per mancata rinuncia anche quando questa esiste, come generalmente si verifica in pratica, resta però sempre il divieto per il citato articolo 112 del testo unico delle leggi sanitarie di concedere l'autorizzazione provvisoria alla gestione della farmacia allo stesso farmacista che ha ottenuto la nuova autorizzazione, data l'innammissibilità — ha detto il Consiglio di Stato con la succitata decisione — di una applicazione analogica dell'articolo 61 del regolamento.

A questo riguardo va però ricordato che con circolare 23 gennaio 1952 l'alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica aveva ritenuto che, nel caso in esame, avendo il titolare di una farmacia, che rinuncia all'esercizio della stessa, pur sempre diritto a pretendere dal futuro vincitore della sede l'indennità di avviamento ed il prezzo degli arredi, provviste e dotazioni esistenti nella farmacia, giusta il disposto dell'articolo 110 del testo unico delle leggi sanitarie, fosse giusto consentire che la gestione provvisoria della farmacia restasse ancora affidata al

titolare rinunciatario fino a quando la farmacia non venisse data ad altro titolare vincitore di pubblico concorso, salvo restando soltanto l'obbligo di nominare un direttore responsabile dell'esercizio nella persona di un farmacista debitamente iscritto all'Albo.

Questa circolare, benchè disattesa dalla stessa IV sezione del Consiglio di Stato con altra decisione del 30 dicembre 1954, n. 1046, continuò in fatto ad essere applicata; e così è avvenuto nella grande maggioranza dei casi, rispetto alla seconda decisione succitata del 1959. Che cosa è accaduto in tutto questo tempo? Che i più scaltri e i più audaci, dedicandosi più alla speculazione dei concorsi a catena che non all'onesta utilizzazione di una facoltà che la legge concede a chiunque voglia e possa migliorare la propria posizione economica e professionale, ottengono spesso di gestire in via provvisoria per anni ed anni (pur essendo già titolari in atto di una farmacia) due, tre e perfino a volte quattro farmacie, in quanto riescono a superare successivamente, a più o meno intervallo di tempo, un primo, un secondo, un terzo concorso restando così gestori provvisori della prima, della seconda e perfino della terza farmacia, a cui rinunziano successivamente regolarmente, in attesa che le stesse vengano messe a concorso e assegnate ai nuovi titolari.

Qui potrei aggiungere che una delle tante cause che concorrono a paralizzare l'espletamento dei concorsi va ricercata anche nelle interferenze che si verificano al fine di ritardare: e quindi poter continuare in questa gestione provvisoria. Evidentemente il Ministro della sanità ha preso nel dovuto conto l'interrogazione e praticamente ha colto in pieno quelli che erano i motivi della stessa; infatti ha affermato che sono già state date disposizioni ai medici provinciali perchè evitino di dare concessioni provvisorie ai titolari cessanti per dare ad altri farmacisti non esercenti iscritti all'Albo le concessioni stesse. Per questi motivi, che il Ministero della sanità ha fatto propri, mi ritengo pienamente soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Roffi, Tortora e Tedeschi ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

« Per sapere se non intendano prendere urgentemente tutte le iniziative atte ad impedire la chiusura dello stabilimento di Cento della Società industrie canapiere italiane (ICI) con sede in Milano.

In seguito a tale chiusura, già annunciata più volte e ultimamente rinviata al febbraio 1966, gli 85 dipendenti della fabbrica, in grande maggioranza donne, verrebbero gettati sul lastrico, aggravando la già grave situazione dei lavoratori di Cento, con ovvie negative ripercussioni su tutta l'economia cittadina.

Sembra agli interroganti che il problema possa essere affrontato e risolto nel quadro dell'applicazione della recente legge relativa al riordino dell'industria tessile nazionale ». (1106)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. La Società « Industrie canapiere italiane » (ICI) con stabilimento di spagheria in Cento (Ferrara) è consociata del gruppo Linificio e Canapificio nazionale, con sede in Milano. La produzione di detto stabilimento, uno dei più antichi della zona, si è aggirata negli ultimi tempi sui 500.000 chilogrammi annui di spaghi con una occupazione operaia di 60 donne e 18 uomini.

La spagheria di Cento, che impiegava inizialmente come materia prima la canapa prodotta localmente, a seguito del progressivo abbandono, da parte della mano d'opera campestre, della coltivazione e macerazione di detta materia prima, si è servita ultimamente delle stoppe importate dalla Jugoslavia. Senonchè, mentre l'industria canapiera italiana recedeva, la Jugoslavia, for-

te produttrice di canapa, ha sviluppato la sua industria di filatura e spagheria sostituendo all'esportazione di materia prima quella di manufatti a prezzi eccessivamente bassi. Anche la concorrenza delle fibre sintetiche e dei cordami di materie plastiche ha influito negativamente sull'andamento produttivo dell'industria in parola.

Per i motivi sopra esposti la Società ICI, dopo aver già ridotto l'orario di lavoro a 24 ore settimanali per tutte le maestranze, dall'11 gennaio ultimo scorso ha dovuto procedere alla cessazione totale dell'attività produttiva chiudendo lo stabilimento dal 1° marzo corrente e ponendo sotto Cassa integrazione ad ore zero tutto il personale operaio (uomini e donne) dipendente, che ne potrà beneficiare fino al giugno prossimo venturo. La chiusura dello stabilimento è peraltro da considerarsi definitiva in quanto, anche nell'ipotesi della cessazione completa delle importazioni di spaghi jugoslavi, la direzione del gruppo non potrà riaprire la spagheria di Cento perchè questa già lavorava a ritmo antieconomico di 24 ore settimanali, come le altre due spagherie del gruppo stesso, quando, pur non essendosi delineata ancora la maggiore offensiva jugoslava e pur non risentendosi ancora troppo nè la concorrenza delle altre fibre succedanee nè i nuovi sistemi di imballaggio a detrimento del consumo degli spaghi di canapa, già appariva necessaria la concentrazione della produzione in un solo stabilimento, il che ha cominciato ad avere attuazione ora con la chiusura della spagheria di Cento.

Nè è possibile pensare ad una conversione di questa spagheria nel senso di attrezzarla alla lavorazione di altre fibre di maggiore attualità, in quanto ciò è stato già fatto parzialmente nel maggiore stabilimento di Cassano d'Adda, ove è stata installata una linea di estrazione di politene e polipropilene appunto per compensare la ridotta attività nei manufatti di canapa.

D'altra parte, sia la concentrazione della lavorazione della canapa che la parziale conversione per produzione di altre fibre nello stabilimento di Cassano d'Adda, appaiono giustificate e dalla maggiore entità di quel

complesso e dalla sua vicinanza alla sede centrale del gruppo (Milano).

La Società si sta dunque adoperando attivamente per cedere in affitto i locali dell'attuale stabilimento ad altra ditta che vi installi una nuova attività in cui possa trovare impiego anche la maestranza femminile.

Per quanto concerne infine la possibilità di risolvere la situazione dello stabilimento di Cento « nel quadro dell'applicazione della recente legge relativa al riordino dell'industria tessile nazionale », si fa presente che il disegno di legge in parola è tuttora all'esame di uno dei rami del Parlamento.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Roffi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**R O F F I .** Se non altro potrei dichiararmi soddisfatto della chiarezza della risposta, che non mi permette però di dichiararmi soddisfatto della sua sostanza. Per quanto riguarda l'ultima parte, per la verità nel momento in cui l'interrogazione fu presentata, cioè parecchi mesi fa, sembrava imminente l'approvazione della legge che invece è tuttora allo stato di progetto. Quindi è evidente che il problema, sotto questo punto di vista, non è per lo meno attuale.

Ciò che invece è attuale è la gravità della sostanza della risposta che viene data. Qui si ammette il principio che quando un determinato stabilimento non dà più gli utili sperati a coloro che ci hanno guadagnato sopra per anni e anni, sulle spalle dei lavoratori (e qui potrei fare la lunga storia della riduzione continua degli orari di lavoro, con aumento della produzione, del numero di macchine dato in cura alle lavoratrici in misura sempre maggiore: tutte forme di superfruttamento indegno che sono state esercitate in questo stabilimento con arte sopraffina, sempre nella lusinga e nella speranza di evitarne la chiusura), i lavoratori non contano nulla. Gli industriali hanno mille ragioni, tutte quelle addotte sono ragionevolissime; però i lavoratori, in una Repubblica fondata sul lavoro, possono venir licenziati senza che si siano sul serio approfonditi tutti gli aspetti del problema per fare

in modo che il lavoro sia conservato. L'unica cosa, ma molto labile, che viene detta, è che i padroni cercano di trarre un altro profitto affittando lo stabilimento per un'altra lavorazione. Ma non è questo lo spirito che deve animare oggi la Repubblica italiana. Questa interrogazione, come lei noterà, onorevole Sottosegretario, è stata firmata per primo da me soltanto per ragioni di ordine alfabetico (perchè i senatori ferraresi vanno dalla « R » alla « V » con buon ultimo, non certamente in valore, il mio amico Veronesi): ma i firmatari sono Roffi comunista, Tedeschi socialdemocratico e Tortora socialista. Due dei firmatari fanno parte di partiti che a loro volta fanno parte della compagine governativa. Vi è poi stato un ordine del giorno del Consiglio comunale di Cento votato all'unanimità, compresi anche i liberali. Evidentemente c'è insoddisfazione in tutta la cittadinanza per il modo in cui questa industria si è comportata. Sappiamo benissimo che fa parte del più grosso complesso monopolistico che è il « Liniificio nazionale » di cui è presidente un collega democristiano, l'onorevole Dosi, e sia il maggiore complesso, che ha assorbito questo minore, sia lo stesso complesso minore, attraverso il consigliere delegato (che non è cittadino italiano, ma questo non fa differenza, per carità!) hanno dimostrato una incredibile insensibilità.

Noi abbiamo inviato un telegramma, firmato da Tortora e da Tedeschi, oltre che da me, al Ministro dell'industria e a quello del lavoro e abbiamo interessato anche quello del commercio estero — per le implicazioni che vi possono essere riguardo alla Jugoslavia cui ella ha fatto cenno nella sua risposta — per avere un incontro, perchè noi riteniamo che la questione non possa considerarsi ancora superata. Gli operai e le operaie (in maggior parte sono donne) sono in cassa integrazione fino al mese di giugno: vi resteranno ancora due mesi. Ma poi?

Io mi rendo conto che alcune delle ragioni addotte dall'industria sono più che mai valide dal punto di vista del puro profitto e del puro rendimento economico. Si prescinde semplicemente dal piccolo particolare di



queste 80-85 famiglie che vengono gettate sul lastrico. Vediamo di riunirci attorno a un tavolo con o senza i parlamentari: l'importante è che vi siano i rappresentanti dei lavoratori, i sindacati di tutte le correnti, che hanno assunto la stessa posizione che noi parlamentari abbiamo assunto con la nostra interrogazione, da quelli della CISL a quelli della UIL, a quelli della CGIL. Vi è lo schieramento unanime del Consiglio comunale, vi è lo schieramento, si può dire unanime, dei parlamentari locali, e quindi noi riteniamo che la questione non possa essere chiusa con questa interrogazione; e io rivolgo qui a lei la preghiera di indurre il suo Ministro e il Ministro del lavoro, che è altrettanto competente perchè c'è anche un aspetto sindacale in tutta la questione, nonchè quello del commercio estero a promuovere l'incontro da noi più volte richiesto nel più breve tempo possibile, per trovare quelle soluzioni che possano consentire a queste lavoratrici e a questi lavoratori di continuare ad essere occupati in una produzione che dovrà essere, naturalmente, la più razionale, la più redditizia possibile, ma che dovrà soprattutto tener conto dell'aspetto umano e sociale della questione.

P R E S I D E N T E . La svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

#### Svolgimento di interpellanze

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interpellanze. La prima è dei senatori Roda, Di Prisco, Tibaldi e Milillo ai Ministri del tesoro e della sanità. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

« Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare in ordine alla pesante situazione determinatasi nella Croce rossa italiana.

Il personale dell'Ente (il quale svolge importanti compiti delegati) è in sciopero a tempo indeterminato dal 18 ottobre 1965 ed ha occupato dal 22 la sede centrale della CRI.

Alla base dell'agitazione è il comportamento del Ministero del tesoro il quale, dopo aver espresso giorni or sono per iscritto il proprio *placet* al Regolamento organico del personale, ha riveduto la propria posizione il giorno successivo, elevando una serie tale di contestazioni tecniche da far supporre che esse celino invece motivazioni politiche di « equilibrio » nella conduzione dell'Ente.

Questa ipotesi è avvalorata non solo dalla mancanza di tempismo nella contestazione tecnica dell'ultima ora al Regolamento, ma anche dal fatto che il Consiglio di amministrazione dell'Ente, nel quadro della disastrosa situazione della Croce rossa, sta affannosamente ricercando equilibri politici direzionali in contrasto con le attuali norme del Regolamento organico. Poichè il Regolamento stesso rappresenta la garanzia giuridica per i 4.000 dipendenti della CRI ed il consolidamento di posizioni economiche già deliberate dal Consiglio di amministrazione dell'Ente, gli interpellanti chiedono ai Ministri del tesoro e della sanità se non sia il caso di varare il decreto di approvazione del suddetto Regolamento organico, nel testo concordato prima del 15 ottobre, salvo a rivedere successivamente il « problema dell'equilibrio politico dell'Ente » che non interessa nè i lavoratori della CRI in lotta, nè la cittadinanza inopportunitamente colpita dal disservizio causato dallo sciopero dell'Ente, nè i malati degli ospedali che vengono privati della già scarsa assistenza infermieristica ». (371).

P R E S I D E N T E . Il senatore Roda ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

R O D A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, apparentemente questa interpellanza, che prende lo spunto da uno sciopero dei 4 mila dipendenti della CRI, uno sciopero che si è protratto per oltre 20 giorni con inizio alla fine del mese di ottobre scorso, potrebbe sembrare a prima vista superata.

Purtroppo l'interpellanza si discute (non certo per colpa mia) a distanza di sei mesi

dalla sua presentazione: allora si potrebbe dire che il giuoco è fatto, non se ne parli più.

Senonchè il movente ispiratore dell'interpellanza non è certamente il fatto transigente dello sciopero, per grave che sia stato uno sciopero che, occorre dirlo (poichè ho visto che c'è iscritta un'altra interpellanza, mi pare di parte missina, in cui si chiedevano garanzie al Governo ed io mi permetto, in questo caso surrogandomi al Governo stesso, di dire che non c'era bisogno di chiedere garanzie di sorta) ha visto i 4 mila dipendenti della CRI dare un'esemplare manifestazione di alto senso di civismo — infatti per quanto atteneva al servizio di pronto soccorso esso è stato assolto ugualmente e mirabilmente — ampio senso di civismo di cui il Governo dovrebbe tener conto quando si tratta di discutere i problemi di questa categoria. Si è trattato in questo caso di uno sciopero che non aveva come obiettivo un miglioramento salariale; lo sciopero era motivato dal fatto che dal 1929 i 4 mila dipendenti di questo benemerito Ente, che meriterebbe di essere maggiormente conosciuto nel Paese, attendevano invano un regolamento, un regolamento che sembrava stesse per essere licenziato. Senonchè il Ministero del tesoro all'ultimo momento si rimangia, a distanza di poche ore, la parola data e ritarda il varo del regolamento generale tanto atteso. Di qui la giustissima e profonda indignazione del personale della CRI il quale, per spingere il Governo a rompere gli indugi, si mette in sciopero.

Per fortuna, il Ministero del tesoro, in un tempo successivo, ritorna in parte sui suoi passi e lo sciopero ha fine.

Ma quello che interessa è il motivo per cui il Ministero del tesoro, dopo avere promesso una cosa, si rimangia la promessa. Il motivo è molto semplice, ed è su questo punto che io penso di insistere malgrado che in questo momento l'Aula semivuota sembra non possa prestare l'attenzione che dovrebbe invece a simili argomenti. Mi sono segnato sugli appunti, ancora una volta: «lotta di poltrone». Infatti è stata una lotta di poltrone, semplicemente una lotta di poltrone. Perchè il regolamento è stato bloccato dal Tesoro? Perchè prevedeva un solo Direttore gene-

rale ed io penso che se i Direttori generali fossero scelti, non con dei criteri bassamente politici, ma semplicemente con dei criteri tecnici, morali, e facendo strada alle competenze, un Direttore generale alla Croce rossa italiana sarebbe non dico più che sufficiente, ma sufficiente. Senonchè, ecco come si evidenzia la lotta per le poltrone. Il posto del Direttore generale era stato assegnato, per i soliti dosaggi politici, a un socialista nenniano e allora la Democrazia cristiana ritiene di avere diritto ad ottenere due poltrone di Vice direttore generale per equilibrare la pressione dei partiti. Allora ecco che si ferma tutto, ecco che il Tesoro si rimangia la sua promessa, ed ecco il motivo dello sciopero. Alla base quindi di questo sciopero c'è la motivazione di una ricerca, di un basso dosaggio politico che non è quindi di struttura, ma è di poltrone; mentre se c'è qualcosa da fare nell'istituto della Croce rossa italiana è veramente una riforma di struttura, la quale da anni attende di essere posta in atto.

In altri termini, si blocca questo regolamento (e la Democrazia cristiana riesce una volta di più a spuntarla sul Partito socialista, al quale Partito viene assegnato il posto di Direttore generale) perchè la Democrazia cristiana abbia a prendersi la sua brava rivincita — queste cose bisogna dirle in Parlamento, bisogna dirle al Paese perchè il Paese le voglia domani capire e intendere — assegnandosi due posti di Vice direttore generale, due posti di sottogoverno, posti ambiti perchè — parliamoci con molta franchezza — non si tratta soltanto degli emolumenti in sè e per sè, cioè del mezzo milione di emolumenti al Direttore generale, moltiplicato per 15 o per 16 mensilità, più la macchina a disposizione notte e giorno, o delle 400 mila lire assegnate ai Vice direttori generali, di cui veramente questo organismo, anche per le condizioni economiche e finanziarie in cui si trova, non aveva e non ha assolutamente bisogno. Non è soltanto per lo stipendio, dicevo, per le prebende, per l'automobile, per gli appannaggi, ma anche perchè questi posti — diciamocelo con grande franchezza — costituiscono veramente dei

posti di pressione politica ed elettoralistica. È la politica del bassogoverno che viene consumata.

Ecco perchè entra in gioco il dualismo fra i partiti della stessa coalizione governativa. Dicevo prima — e su questo punto debbo insistere — che è una questione di malcostume che non vale purtroppo soltanto per quell'Ente, che ha acquistato nel Paese larghissime benemeritenze, come ho detto poc'anzi; è un malcostume, da parte governativa, che consiste nell'imporre, per scelte politiche, dirigenti che in sostanza non dirigeranno un bel niente.

Dirò, ad esempio, saltando a piè pari sulla qualità della nomina del direttore generale, che i due vice direttori generali, imposti all'ultimo momento dalla Democrazia cristiana nel nuovo organico dell'Ente, sono un ex ammiraglio in pensione — ed io chiedo ai pochi colleghi che mi stanno ad ascoltare quale esperienza, nella fattispecie, nel campo specifico, possa avere un ex ammiraglio che ha corso tutti i mari del mondo, e per di più in pensione — e uno sconosciuto medico che faceva parte della Croce rossa italiana, che stava negli organici della Croce rossa, ma che, per effetto di questa scelta politica, con un salto da canguro balza addirittura dal grado 8° al grado 5°, scavalcando molti colleghi assai più di lui degni di pervenire al posto di vice direttore generale. E questo avviene senza esami comparativi circa i meriti individuali. Avevo aggiunto qui, nei miei appunti: « alla faccia, diacomolo pure, della democrazia che voi avete istituito in questi ultimi anni ». Non lo dico perchè dopo la discussione che è avvenuta in Aula poco tempo fa, sarebbe di cattivo gusto insistere su questo argomento.

Ebbene, per tranquillità di coscienza dei colleghi che mi ascoltano, aggiungo che è intenzione del nostro Gruppo di riproporre, anche presentando una mozione, il problema della Croce rossa italiana. Però alla diligenza del rappresentante del Governo, che mi sta ascoltando, vorrei ricordare alcune anomalie poichè sin da ora egli, prestandomi attenzione, potrebbe correre tempestivamente ai ripari.

Ho detto poc'anzi che non si trattava di ristrutturare l'Ente assegnando semplicemente due nuove poltrone di vice direttore generale. I problemi dell'Ente non sono certo quelli di fiancheggiare il direttore generale con altri due vice direttori generali; sono problemi che aspettano da decenni una loro soluzione. Io ho letto diligentemente, come sempre, la relazione della Corte dei conti a proposito della Croce rossa italiana, relazione che non può essere sospetta. Onorevole rappresentante del Governo, non le dice niente il fatto che la Corte dei conti, per quanto riguarda l'esercizio 1962, l'ultimo che è stato esaminato, nella paurosa situazione finanziaria ed economica, se non patrimoniale, della Croce rossa italiana, ripeta per l'ennesima volta: nessun ammortamento viene fatto nè relativamente ai beni immobili nè relativamente ai beni mobili? Ebbene, se non si fanno ammortamenti relativamente ai beni immobili, non sarò io il primo a puntare il dito accusatore verso chi non fa gli ammortamenti su beni immobili che in bilancio figurano per una cifra, giustamente sotto un aspetto contabile, assai al di sotto del loro reale valore venale attuale. Ma per quanto riguarda i beni mobili, come è possibile presentare dei bilanci, a getto continuo, senza procedere ad un ammortamento dei beni mobili? Nella fattispecie è chiaro che i beni mobili della Croce rossa italiana non possono non essere costituiti in prevalenza se non dal parco autolettighe. Il parco autolettighe della Croce rossa è lo strumento primo di lavoro, ma esso è rimasto a 600 unità mentre occorrerebbero 1600 autolettighe per svolgere un compito degno di questo nome nel campo del pronto soccorso, che esige rapidità, prontezza e garanzia assoluta di intervento. Siamo quindi ad un parco autolettighe di 600 unità quando ne occorrerebbero 1600; e questa è purtroppo una delle conseguenze del mal governo al vertice della Croce rossa italiana. Talchè non è esagerato affermare che ci sono intere Regioni, come la Calabria, sprovviste di autolettighe efficienti, degne di questo nome.

Gravi contestazioni quindi sono state mosse dalla Corte dei conti che io in una

successiva interrogazione o interpellanza o mozione cercherò di sviluppare maggiormente. Altra osservazione della Corte dei conti che desidero sottoporre all'attenzione dell'onorevole Sottosegretario è questa. La Corte dei conti dice che vi è una sentita necessità, nell'ambito della Croce rossa italiana, di definire i limiti di autonomia e la posizione giuridica della scuola infermieristica « Agnelli-Fiat » di Roma. È un grosso problema, direi un grosso bubbone che riprenderemo in un secondo tempo. Il fatto è che la Croce rossa italiana, a questo calderone che è la scuola infermieristica « Agnelli-Fiat » in Roma, assegna circa 10 milioni all'anno senza nessun corrispettivo, o peggio senza nessuna possibilità di controllo su questo Ente staccato e autonomo che pure riceve sovvenzioni dirette. Saranno molti o saranno pochi dieci milioni, dipende dai punti di vista, comunque per l'esattezza sono 9 milioni e 600 mila lire che la Croce rossa italiana assegna a questa infelice scuola infermieristica « Agnelli-Fiat » di Roma. Ora questa somma esige anche un controllo e di merito e contabile. Sono tutte considerazioni che non faccio io, umile membro dell'opposizione, ma l'aulica Corte dei conti italiana. Ebbene, quando io passo dalla relazione della Corte dei conti a una fugacissima, a volo d'uccello, presa di conoscenza del bilancio, ahinoi, io leggo che le previsioni di bilancio del 1966 presentano un disavanzo di circa un miliardo. Siamo a 860 milioni di previsioni di disavanzo e sappiamo purtroppo che nel nostro Paese, per quanto riguarda il disavanzo, le previsioni sono sempre compiute in difetto e mai in eccesso. Ora è chiaro che gli 860 milioni di disavanzo supereranno — Dio non lo voglia — il miliardo in consuntivo. Allora, signori del Governo, come intendete coprire questi 860 milioni di disavanzo previsto per quest'anno e che certamente supereranno in sede di consuntivo le previsioni? Qui infatti dobbiamo parlarci chiaro. Ecco la ragione delle riforme di struttura delle quali non avete sentito l'importanza, quando invece perdetevi il tempo a baloccarvi circa la distribuzione delle poltrone, la caccia alle poltrone, come

ho detto all'inizio del mio intervento. Viceversa, il Governo di uno Stato moderno dovrebbe sentirsi impegnato a ristrutturare un Ente così importante come la Croce rossa italiana e che fa acqua da tutte le parti, che presenta un disavanzo di 860 milioni in preventivo, che ha dei conti correnti scoperti in banca che non è dato di conoscere perchè (e mi auguro che sia uno dei pochi esempi nella storia ministeriale del nostro Paese) è un bilancio zoppo quello della Croce Rossa, che si limita a prospettare le spese e le entrate senza che vi sia *ad latere* il bilancio del patrimonio. La Croce rossa italiana — sembrerà incredibile — oggi non conosce la consistenza del suo patrimonio, perchè oggi non presenta, a lato del cosiddetto bilancio dei costi e dei ricavi, quello che tutte le più umili imprese, anche quella del pizzicagnolo, presentano, e cioè il bilancio del patrimonio: senza di che è inutile perdere un solo minuto a esaminare questi bilanci dal momento che sono bilanci vuoti, bilanci, incompleti e, comunque, bilanci zoppi. Ora, 860 milioni di disavanzo, cari amici del Governo, su entrate di 7 miliardi e 700 milioni costituiscono l'11 per cento di disavanzo sulle entrate effettive. Si tratta di una cifra che ci deve preoccupare. Questo 11 per cento di disavanzo dovrebbe salire al 20 per cento, poichè gli 860 milioni possono diventare anche un miliardo e mezzo se si iscrivono quegli ammortamenti che non sono mai stati fatti.

Sono queste le ragioni per le quali ritengo di aver agitato questo problema nell'interesse stesso del Governo, affinchè il Governo attraverso la diligente opera del Sottosegretario che ha l'amabilità di ascoltarmi, incominci a considerare questo aspetto della vita amministrativa della Croce rossa italiana. Ma che politica economica esiste mai nella Croce rossa italiana? Pensate che in bilancio vi sono immobili per relativamente poche centinaia di milioni, e si tratta di immobili che, se la memoria non mi fa difetto, superano in bilancio, di poco il miliardo e 300 milioni. In realtà, in assenza di un bilancio del patrimonio, è incredibile che si possa far tranquillamente

ascendere la consistenza immobiliare per la Croce rossa italiana a 15 miliardi, 20 miliardi (ma quando non abbiamo un bilancio degno di questo nome ogni cifra può essere detta); non siamo in grado di fare una valutazione se non a spalla, ma anche se valutiamo a spalla quel miliardo e mezzo che è in bilancio può essere tranquillamente fatto salire a 20 miliardi di valore venale effettivo odierno. Ebbene, la Croce rossa italiana ha debiti bancari per cui paga interessi passivi per 85-90 milioni all'anno, il che denuncia, nella mancanza di dati precisi, che i debiti bancari, con interessi pagati di 85 milioni, salgono come scoperto almeno ad un miliardo. Ma come è possibile che un istituto come la Croce rossa italiana, che dovrebbe avere dei compiti ben precisi e che tuttavia nel suo patrimonio, di cui ignoriamo la consistenza, annoveri e amministri case di abitazione, terreni di reddito, eccetera, che nulla hanno a che vedere con il proprio scopo istituzionale e sociale e contemporaneamente si permetta di avere un debito, uno scoperto bancario che supera certamente il miliardo, se è vero come è vero che gli oneri soltanto di interessi passivi superano annualmente gli 85 milioni? Qui manca veramente una politica amministrativa qualsivoglia, qui non vi è una visione degli scopi dell'Ente, qui non esiste quindi una sana amministrazione. Quante volte mi sono permesso di dire, non certamente facendo dei richiami personali, ma impersonalmente, che vorrei almeno un Governo capace di amministrare! E, ahinoi!, tutte le volte che affronto un problema di questo tipo debbo dire in coscienza che ci troviamo alla presenza di un Governo incapace di amministrare, che non sa neanche quali sono i principi non dico della buona amministrazione, ma semplicemente della corretta amministrazione, perchè se non si fossero ignorati i principi della corretta amministrazione la prima cosa da fare nella Croce rossa italiana era di vedere quali sono i suoi scopi istituzionali e di indirizzare il flusso delle sue risorse all'adempimento scrupoloso e largamente sociale degli scopi istituzionali che non vengono invece adempiuti come si vorrebbe. E la carenza

nel parco autolettighe di mille unità ne è una testimonianza eloquente. Ebbene a questo scopo la Croce rossa italiana mantiene immobilizzati a decine miliardi e miliardi nel proprio patrimonio, quando poi non è in grado di assolvere ai propri scopi istituzionali ed intrattiene cospicui debiti bancari. Veramente entriamo nel parossismo della cattiva amministrazione. Vi chiedo scusa se su questi problemi mi dilungo e mi accaloro ma non posso ignorare di essere stato e di essere tuttora un modesto amministratore di cosa pubblica. La prima cosa che uno Stato moderno deve fare è quella di sapere amministrare nell'interesse della Nazione e dei bisogni sociali dell'intera collettività.

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

**V O L P E ,** *Sottosegretario di Stato per la sanità.* In seguito ad una serie di incontri svoltisi tra i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, il presidente e il direttore generale della Croce rossa italiana, assistiti dai rappresentanti dei Ministeri del tesoro e della sanità, si è convenuto di approvare il regolamento organico dei dipendenti della Croce rossa italiana con decorrenza 1° dicembre 1965. Un precedente regolamento non ha riportato l'approvazione del Ministero del tesoro soprattutto perchè per l'operazione di conglomeramento e di istituzione dei ruoli tecnici veniva riscontrato un onere finanziario non sostenibile in relazione all'attuale situazione finanziaria dell'ente ed alla impossibilità di far gravare sul bilancio dello Stato eccessive contribuzioni per il ripiano.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Roda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**R O D A .** Mi pare di avere largamente spiegato i motivi dell'interpellanza. Quindi mi riservo, a nome del mio Gruppo, di ripresentare la questione in Parlamento sotto un'altra veste.

P R E S I D E N T E . Segue un'interpellanza del senatore Roda al Ministro dell'industria e del commercio. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

« Per conoscere i motivi che hanno indotto il Comitato provinciale dei prezzi di Milano ad aumentare, in un momento particolarmente critico per i lavoratori della provincia di Milano, il prezzo del gas di lire 5,50 al metro cubo, con un incremento di oltre il 15 per cento sul costo attuale.

Inoltre se il Comitato interministeriale prezzi sia stato tempestivamente informato di tale iniziativa, che, se arreca notevoli benefici al complesso monopolistico Edison, tuttavia aggiunge nuovo elemento di tensione alla spirale inflazionistica ». (413)

P R E S I D E N T E . Il senatore Roda ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

R O D A . Sarò brevissimo, anche perchè sono certo che l'onorevole Sottosegretario mi darà una risposta esauriente. A Milano — ed anche nella provincia, potrei dire, perchè da questo inopinato aumento del prezzo del gas sono state taglieggiate anche alcune cittadine limitrofe come Sesto S. Giovanni — ci siamo trovati inopinatamente di fronte ad un aumento del prezzo del gas proprio in un momento in cui si cerca in tutti i modi, anche con dei drenaggi dal punto di vista politico generale che non sono certo ortodossi, di frenare la spirale inflazionistica del nostro Paese. Il prezzo del gas a Milano è stato aumentato qualche mese fa da 33,30 lire a 38,80. Si tratta di un aumento del 16 per cento per i consumatori milanesi e voi sapete benissimo che ogni aumento taglieggia in misura maggiore, e quindi inversamente proporzionale, il consumatore meno provveduto.

Si badi che è la « Edison » — il monopolio « Edison » — ad erogare il gas in Milano e in alcune cittadine della provincia come Sesto S. Giovanni. Io sono stato assessore alle municipalizzate a Milano nel 1948 e co-

nosco benissimo in che situazione sono gli impianti della « Edison », la quale si trova allo scadere della concessione. Questa concessione, non so per quale motivo, non è ancora scaduta: era in scadenza vent'anni fa... (*interruzione del Presidente*). Lo so, io ero assessore al Comune di Milano, e quando alla scadenza del contratto della « Edison » ho proposto l'acquisizione, come deve avvenire in ogni Stato e in ogni Comune moderno, degli impianti del gas, gestiti dal monopolio « Edison », da parte del Comune di Milano — perchè non ha senso una municipalità moderna se i servizi pubblici non sono gestiti direttamente dalla municipalità — mi sono sentito rispondere che non c'erano i soldi. Il contratto di concessione che durava da decenni è scaduto vent'anni fa. Non si sono trovati i soldi: ma io potrei rispondere — non in polemica con l'egregio Presidente, che stimo al di sopra di ogni polemica, ma in polemica con il Governo — che quando i soldi si vogliono trovare, anche per le cose meno impegnative, si trovano sempre. Quindi è questione di volontà.

Comunque lasciamo da parte questo punto. C'è stato l'aumento del 16 per cento. Questo aumento, se non vado errato, è del gennaio di quest'anno, ma prima, nell'ottobre, era già intervenuto un aumento del nolo dei contatori: e voi sapete benissimo che il nolo dei contatori, che viene pagato mensilmente, rende alle imprese monopolistiche erogatrici il 10 mila per cento. Gli utenti milanesi hanno pagato i noli dei contatori almeno 10 mila volte in più e continuano allegramente a pagarli di mese in mese. Questo costo, che grava sul consumatore milanese e in proporzione più massiccia sul consumatore più sprovveduto, doveva essere tenuto presente quando il Comitato provinciale dei prezzi, presieduto dal Prefetto, ha dato il nulla osta ad un aumento del 16 per cento del prezzo del gas. Come dicevo, infatti, io so in che condizioni sono gli impianti di fornitura del gas a Milano e so come la « Edison » possa permettersi il lusso di iscriverli in bilancio ad una sola lira perchè li ha ammortizzati almeno 10 mila volte.

Erano tutte considerazioni che dovevano essere tenute presenti al momento di decidere un aumento che, ripeto, è ingiustificato, è sproporzionato. Si tratta di un aumento, di punto in bianco, del 16 per cento del prezzo del gas, che rientra fra i consumi più necessari.

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

**P I C A R D I ,** *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio.* Le tariffe del gas per usi domestici sono regolate dal provvedimento CIP numero 171 dell'11 maggio 1949; esso divide la tariffa a metri cubi in due quote; la prima detta « quota base » attiene a tutte le spese di produzione e di distribuzione sostenute dall'officina, la seconda detta « quota personale » si riferisce a tutti gli oneri di mano d'opera, sia per la produzione sia per la distribuzione.

La prima, a carattere nazionale, rientra nella competenza del CIP, la seconda è demandata ai Comitati provinciali e risulta determinata dal rapporto tra la spesa totale mensile per il personale nel trimestre precedente alla domanda di revisione e i metri cubi medi mensili di gas venduto.

I Comitati provinciali sono tenuti, secondo il citato provvedimento, a inviare per notizia al CIP le decisioni adottate.

Il Comitato provinciale prezzi di Milano, con deliberazione numero 150/1/1 del 19 gennaio 1966, ha autorizzato un aumento di lire 5,50 al metro cubo sul prezzo del gas da fossile a 4500 calorie a metro cubo erogato per uso domestico a Milano, accogliendo solo parzialmente l'istanza inoltrata il 30 agosto 1965 dalla società Edison-Azienda gas con la quale si chiedeva un aumento di lire 6,55 al metro cubo, rispetto al 1965, a causa delle maggiori spese per il personale.

Il prezzo passa così da lire 33,30 a lire 38,80 al metro cubo e risulta inferiore, talora anche in misura sensibile a quello praticato nelle principali città d'Italia (Torino, Roma, Firenze eccetera).

Il predetto organo provinciale è pervenuto all'adozione del provvedimento testè citato dopo un'istruttoria attenta e rigorosa.

In particolare, dell'avvenuta presentazione della richiesta da parte della Società venne data notizia al CIP con lettera 150/2/371 del 9 settembre 1965.

Verifiche rigorose, dei dati quantitativi di gas erogato e venduto sono state effettuate presso il locale UTIF. Gli elementi inerenti alla progressione dei costi del personale sono stati sottoposti al controllo dell'Ufficio provinciale del lavoro che li ha riscontrati esatti. È stata pure sentita, previamente, la Commissione consultiva provinciale prezzi, organo tecnico del Comitato, ampiamente rappresentativo delle varie categorie, economiche, sindacali, di enti qualificati e dei consumatori, la quale ha espresso parere favorevole ad applicare il cennato aumento di lire 5,50 al metro cubo.

Del provvedimento del Comitato provinciale prezzi, adottato all'unanimità, è stata data immediata comunicazione all'organo centrale con nota 150/2/19 del 21 gennaio scorso.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Roda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**R O D A .** Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le spiegazioni datemi. Potrei dire, per inciso, che l'unanimità si è verificata fino a un certo punto, perchè, se lei per unanimità intende il consenso dell'assessore democristiano alle aziende municipalizzate, il mio carissimo amico Migliori, ebbene, questo consenso è stato poi ritrattato perchè questo assessore, che non ha dato il consenso all'aumento del prezzo del gas, è stato sconfessato in sede di Giunta. Ma, onorevole Sottosegretario, onorevole Presidente, quando parliamo di veline — quando mi si pongono problemi di questo tipo, io molte volte sorrido, perchè se c'è un individuo sganciato da ogni formalismo in Parlamento, penso di esserlo io — quando si parla di veline, siamo nel vero. Quanto lei, onorevole Sottosegretario, ci ha letto oggi, in data 29 aprile 1966, io l'ho letto sul « Corriere della Sera » in data 20 gen-

naio 1966. Ma « Il Corriere della Sera », come è noto, ha riportato, a proposito della giustificazione del prezzo del gas, la velina della « Edison », e se io leggo qui cosa dice « Il Corriere della Sera » circa i prezzi del gas pagati a Torino (44,50), a Napoli (46), a Firenze (36,50), a Genova (50 lire), eccetera, se leggo questi prezzi che mi ha letto lei, non faccio niente altro che leggere la velina del monopolio « Edison », indirizzata al suo stesso giornale, « Il Corriere della Sera » esattamente il 20 gennaio 1966.

Ma quale comparazione è mai possibile tra il prezzo del gas erogato in Milano, in una città di circa 2 milioni di abitanti e il prezzo del gas erogato in una cittadina la cui popolazione è un quarto di quella di Milano? E che senso ha comparare gli impianti di una piccola città, creati da poco, quindi a costi post-bellici, con quelli di una città come Milano ammortizzati ormai da tempo? Lei sa che, allargando il *plafond* di consumo, le spese generali si assottigliano: questo ha un senso economico per tutte le imprese, dal pizzicagnolo alla grande industria.

Quindi il raffronto, onorevole Sottosegretario, non regge, perchè il raffronto va fatto non in rapporto ai costi di altre città, in cui ci sono impianti dai costi diversi e diversi consumi, ma va fatto in sede locale tra costi effettivi e ricavi effettivi. E allora, tra i costi, la « Edison » e men che meno il Comitato provinciale dei prezzi, non hanno il diritto di elencare i costi di ammortamento, quando, ripeto, questi ammortamenti sono stati fatti sulla pelle dei consumatori milanesi mille volte in mille circostanze. Tutto qui, e chiedo scusa al signor Presidente.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interpellanza dei senatori Pignatelli e Giancane al Ministro dell'industria e del commercio. Se ne dia lettura.

**G E N C O , Segretario:**

« Premesso che la rete elettrica di distribuzione nel comune di Grottaglie (Taranto) risale al 1928;

che gli impianti di alimentazione sono rimasti pressochè invariati e che quelli di

trasformazione non sono adeguati alle esigenze del detto Comune, che conta oltre 24 mila abitanti;

che l'illuminazione sia pubblica che privata subisce ogni giorno e più volte al giorno più o meno lunghe interruzioni;

che costantemente l'erogazione della energia elettrica si effettua a tensione molto ridotta.

si chiede quali provvedimenti l'Enel intenda con urgenza adottare per eliminare i disagi che ovviamente soffre la popolazione interessata, la quale paga l'energia elettrica come se questa fosse distribuita con regolarità e alla tensione contrattuale ». (414)

**P R E S I D E N T E .** Poichè i senatori Pignatelli e Giancane non sono presenti, l'interpellanza s'intende decaduta. Tale interpellanza potrà eventualmente essere trasformata in interrogazione con richiesta di risposta scritta. Lo svolgimento delle interpellanze è esaurito.

#### **Per lo svolgimento di una interpellanza**

**V I D A L I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**V I D A L I .** Vorrei sollecitare il Governo a dare risposta ad una mia interpellanza relativa alla situazione economica di Trieste (388). In verità il Governo, dopo due miei precedenti solleciti, era disposto a rispondermi ma io, per mia disgrazia, mi trovavo in clinica.

**P R E S I D E N T E .** La Presidenza si farà carico della sua richiesta.

#### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.



Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

### Annunzio di interrogazioni

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**G E N C O , Segretario:**

**MOLINARI.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere per quali motivi la Sicilia non è stata compresa fra gli itinerari dei treni turistici nazionali per il 1966.

L'interrogante fa rilevare altresì che le tradizionali riduzioni della primavera siciliana, concesse in periodo non caratterizzato da un impegno meridionalista, sono state sostanzialmente ridotte ad un livello tale che nessun beneficio ne deriva al turismo nazionale e siciliano.

L'interrogante fa rilevare come con tali decisioni ancora una volta viene apportato un notevole danno alla economia turistica della Sicilia.

L'interrogante, mentre fa osservare che l'isola di Sicilia è una delle zone più turisticamente potenziale del nostro Paese, protesta per tale decisione e richiama l'attenzione del Governo ed in particolare del Ministro del turismo sul fatto che, mentre si propaganda ai quattro venti la valorizzazione turistica del Sud, alla vigilia della Conferenza nazionale del turismo, viene adottato per la Sicilia il provvedimento in parola, tanto pregiudizievole ed anacronistico.

Pertanto chiede immediato atto di giustizia riparatore acchè l'Isola sia compresa negli itinerari turistici nazionali per l'anno 1966. (1230)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

**PETRONE, PELLEGRINO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Mini-*

*stri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia noto il grave stato di disoccupazione nel quale versano gli invalidi per servizio nelle provincie dell'Italia meridionale ed insulare, a causa sia del doloroso incremento della categoria di dodicimila unità l'anno, sia della carenza di precise norme legislative per il collocamento di detti invalidi presso le Amministrazioni dello Stato e degli Enti pubblici;

e se la legge 24 febbraio 1953, n. 142, che affida il collocamento obbligatorio degli invalidi per servizio al Ministero del lavoro, non debba considerarsi abrogata dall'articolo 1 della legge 5 maggio 1961, n. 423, che concede all'Opera nazionale invalidi di guerra l'esercizio dell'assistenza a tale categoria, nelle stesse forme e con le stesse modalità previste per gli invalidi di guerra, e quindi anche nel campo del collocamento obbligatorio, della qualificazione professionale e dell'assistenza giuridica;

e se sia noto che, mentre l'Opera nazionale invalidi di guerra, in applicazione della legge 3 giugno 1950, n. 375, ha proposto ben 57 ricorsi al Consiglio di Stato e 539 ricorsi al Capo dello Stato, in soli sei anni, a tutela degli invalidi di guerra e contro le Amministrazioni dello Stato e degli Enti pubblici inadempienti, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale assume di non poter esercitare le stesse funzioni per quanto riguarda gli invalidi per servizio. (4658)

### Annunzio di trasformazione di interrogazioni in interrogazioni con richiesta di risposta scritta

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni trasformate dai presentatori in interrogazioni con richiesta di risposta scritta:

**G E N C O , Segretario:**

n. 1081 del senatore Roffi, nella interrogazione n. 4659.

**Ordine del giorno  
per le sedute di martedì 3 maggio 1966**

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi martedì 3 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

ALLE ORE 17

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Tutela delle novità vegetali (692).

2. ADAMOLI ed altri. — Disciplina dello sfruttamento delle varietà vegetali ornamentali a riproduzione agamica (1040).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Deputati BERLINGUER Mario; COCCIA ed altri; PENNACCHINI ed altri. — Modifiche degli articoli 589 (omicidio colposo) e 590 (lesioni personali colpose) del Codice penale (665) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

2. PALUMBO e TRIMARCHI. — Modifiche al testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, ed alla legge 18 maggio 1951, n. 328 (1592).

Modificazioni alle norme sul contenzioso elettorale amministrativo (1620-*Urgenza*).

3. Istituzione di licenze obbligatorie sui brevetti per invenzioni industriali (878).

4. TRABUCCHI ed altri. — Norme per l'acceleramento dei pagamenti dovuti alle aziende elettriche minori trasferite all'En-

te nazionale energia elettrica in base alla legge 6 dicembre 1962, n. 1643 e alla legge 27 giugno 1964, n. 452 (1409).

5. Delega al Governo per la emanazione di norme relative alla semplificazione dei controlli (1214).

6. Deputati DI GIANNANTONIO; GIORGI ed altri. — Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di medaglia d'oro al valor militare alla frazione di Pietransieri del Comune di Roccaraso (1450) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

7. BANFI ed altri. — Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di ricompensa al valore militare alla Città di Sesto San Giovanni (1525).

8. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del codice di procedura civile (233).

9. ORLANDI ed altri. — Modifiche alle disposizioni concernenti il rilascio e la durata delle licenze di pesca (883).

10. Proroga dell'efficacia delle norme sull'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (1500).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

**DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE.** — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963,

n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

*Interrogazioni all'ordine del giorno*

BONACINA, BANFI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Allo scopo di conoscere quale seguito abbia dato ai seguenti rilievi mossi dalla Corte dei conti alla gestione 1962 dell'Opera nazionale pensionati d'Italia in sede di controllo a norma dell'articolo 100 della Costituzione, come da Documento « Senato n. 29/90 » distribuito il 10 febbraio 1966:

a) la permanenza di una « rilevantissima disponibilità e liquidità di cassa », pari a milioni 3.478,8, su un attivo patrimoniale complessivo di milioni 11.738,1, determinata dal costante incremento dei contributi affluiti all'Opera, da una parte, e « dalla quasi totale impossibilità di provvedere all'attuazione del programma edilizio approvato dagli organi direttivi dell'Opera » dall'altra. In proposito, gli interroganti chiedono di conoscere quali siano i motivi dell'asserita « impossibilità » di attuare il programma edilizio mentre la necessità di assistere i pensionati cresce, e quale seguito sia stato dato all'invito dell'organo vigilante rivolto all'Opera, affinché le disponibilità liquide siano « impiegate in modo sicuro e profittevole »;

b) la mancata estinzione del mutuo ipotecario contratto con l'INPS, pari a milioni 425 circa, nonostante che la Corte abbia segnalata espressamente l'opportunità di estinguerlo stante la forte liquidità dell'Opera.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere:

a) come si concili il considerevole aumento delle spese generali sostenute nel 1962 con l'intervenuta diminuzione, nel corso dell'anno, sia dei pensionati ospitati che delle presenze giornaliere, e come, questa ultima diminuzione, si concili con la crescente necessità di assistenza dei pensionati;

b) come si spieghi l'anomala situazione per cui la potenzialità recettiva delle Case di riposo sia superiore al numero degli ospiti, mentre l'Opera ha in programma la costruzione di nuove Case che peraltro risulta « impossibile edificare », e ciò nello stesso momento in cui il numero dei pensionati ospitati decresce;

c) quale politica sia seguita dall'Opera nei confronti dei giovani ricoverati in convitti, se la relativa spesa è diminuita sia in assoluto che *pro capite*, mentre il numero degli assistiti è aumentato e come si spieghi che il numero dei figli di pensionati ammessi alle colonie estive, nonostante le floride condizioni dell'Opera, sia stato nel 1962 di sole 542 unità contro le 1.000 preventivate;

d) se non si ritenga deplorabile che, per le sole cerimonie inaugurali di due nuove case di riposo, siano stati spesi a carico dell'Opera circa 5 milioni di lire, contro 4 milioni e 400 mila lire per borse di studio ad allievi meritevoli o bisognosi;

e) quale giustificazione abbia la spesa « per consulenze religiose », la quale, insieme a quella di consulenza d'altro genere, ha toccato la cifra di ben 7 milioni di lire;

f) se non sia significativo il fatto che, sui 2.858 pensionati assistiti nelle Case di riposo, solo 604 siano provenienti dall'Italia meridionale e insulare.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali istruzioni l'organo vigilante abbia impartito o intenda impartire all'Ente e ai componenti il collegio sindacale, affinché l'attività dell'Opera sia fatta corrispondere agli indirizzi alternativi, impliciti nei seri rilievi formulati dalla Corte (1143).

PIASENTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere da quali valutazioni di benemerienze combattentistiche o di positive esperienze tecniche sia stata suggerita la nomina dell'attuale Presidente dell'Opera nazionale combattenti;

per sapere — nel quadro della programmazione — se e quali compiti siano per es-

sere attribuiti all'Opera stessa, e come si intenda quanto meno provvedere ad un sollecito risanamento delle sue disastrose condizioni, già ripetutamente denunciate in Parlamento;

per sapere se, nel frattempo — anche a seguito della ricordata nomina — non intenda accogliere i voti da lunghi anni espressi da tutte le Associazioni combattentistiche per il ripristino dei regolari organi amministrativi dell'Opera, democraticamente rappresentativi delle categorie interessate. (953)

BANFI, BONACINA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Allo scopo di conoscere, sulla base dei risultati del controllo esercitato dalla Corte dei conti sulla gestione per l'esercizio finanziario 1962-1963 dell'Opera nazionale combattenti, riferito al Senato con atto presentato l'11 giugno 1965 e non ancora stampato, quali provvedimenti siano stati presi in ordine ai seguenti rilievi:

a) che il bilancio di previsione 1962-1963, come i precedenti, non è stato approvato dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste e che sono state apportate variazioni di bilancio ad esercizio chiuso concretando una situazione totalmente illegittima nella gestione che è stata definita dall'organo di controllo « in grave stato di squilibrio » ed antieconomica;

b) che gran parte dei provvedimenti deliberati dal Presidente sono stati dichiarati illegittimi;

c) che è stato riscontrato contrasto tra i pareri del Ministero dell'agricoltura e quelli del Ministero del tesoro;

d) che, in concreto, è stato rilevato che per le sole spese del personale amministrativo l'Opera ha speso nell'esercizio 1961-1962 lire 441.438.072 contro entrate effettive di lire 373.351.139 e nell'esercizio 1962-1963 lire 503.747.653 contro entrate di lire 354.333.027;

e) che, ogni anno, l'Opera realizza parte del patrimonio per coprire il disavanzo effettivo;

f) che l'Opera rinuncia costantemente al diritto di riscatto percependo somme dagli assegnatari per tale rinuncia, somme che vengono portate in bilancio come entrate effettive della gestione dell'Agro Pontino che, in tal modo, figura attiva mentre è gravemente passiva;

g) che sono stati versati, indebitamente, contributi all'Associazione nazionale combattenti e reduci;

h) che è stata costituita, in violazione delle norme di legge, una Cassa interna di assicurazione che svolge illegittimamente attività di assicurazione e di credito di cui molte manifestamente antieconomiche;

i) che sono state eseguite operazioni di compravendita di immobili in esenzione fiscale pur essendo tali operazioni non concernenti l'interesse dell'Opera (1147).

PIASENTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni per cui il Governo non ha ancora presentato al Parlamento l'iniziativa di legge — già da lunghi anni promessa al Parlamento stesso nonché ai Sodalizi combattentistici e della Resistenza — sul riordinamento democratico dell'« Opera nazionale combattenti »;

per conoscere se risulti al Ministro quale sia stata — e quale sia — l'incidenza della volontà, delle critiche e delle aspirazioni delle categorie combattentistiche nella direzione, nell'organizzazione, nelle trasformazioni e nelle prospettive dell'Opera medesima dal 1945 — anno della recuperata democrazia — ad oggi. (1161)

BANFI, BONACINA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Allo scopo di conoscere, sulla base dei risultati del controllo della Corte dei conti sul bilancio consuntivo 1963-64 dell'Opera nazionale combattenti, e facendo seguito ad altra interrogazione concernente lo stesso Ente, presentata il 5 marzo 1966:

a) se il Ministero vigilante abbia effettuato i necessari interventi a seguito dei rilievi mossi dalla Corte dei conti sulla regolarità delle gestioni dell'Opera anteriori al-

l'esercizio 1963-64 e, nell'affermativa, come sia potuto accadere che, in quest'ultimo esercizio, l'Ente sia incorso nelle medesime irregolarità precedentemente eccepitate;

b) se il Ministero vigilante ritenga coerente con la pesante situazione economica dell'Ente, il trattamento usato al nuovo direttore generale dell'Opera, nominato con decreto 1° aprile 1965. Tale funzionario, infatti, assolveva anteriormente le funzioni di direttore generale della Sezione speciale per la riforma fondiaria dell'Opera nazionale combattenti, a far data dal 1953. Nominato al nuovo incarico, ottenne una liquidazione per i 12 anni di anzianità maturata nel precedente incarico, di oltre 21 milioni di lire. Dopo di che, il trattamento economico assegnatogli quale direttore generale dell'Opera fu così determinato: 1) stipendio pari a quello dei direttori generali dell'Amministrazione statale (coefficiente 900) aumentato del 20 per cento; 2) attribuzione di una anzianità « convenzionale » di 12 anni, pari cioè al periodo trascorso nell'incarico di direttore generale della Sezione speciale per la riforma fondiaria, per il quale tuttavia aveva conseguito l'anzidetta liquidazione di 21 milioni. Per effetto di tale anzianità « convenzionale », lo stipendio come sopra determinato è stato aumentato del 5 per cento per ogni biennio dell'anzidetta anzianità, e pertanto risulterebbe ulteriormente aumentato di una aliquota complessiva del 30 per cento; 3) attribuzione di una 14ª mensilità di stipendio, oltre la 13ª normalmente corrisposta; 4) partecipazione ai premi di rendimento e alle gratifiche deliberate a favore del personale; 5) trattamenti particolari di indennità di licenziamento e di quiescenza, nonchè una particolare forma di assicurazione per infortuni professionali ed extraprofessionali, con premio posto a carico del bilancio dell'Opera. Tutto ciò risulta dalla citata relazione della Corte dei conti, che ne ha fatto oggetto di specifici rilievi;

c) quali provvedimenti il Ministero vigilante intenda adottare dopo che la Corte dei conti ha giudicato illegittimo l'aumento del trattamento economico assegnato al capo della segreteria del predetto direttore generale, anche lui trasferito dalla Sezione

speciale all'Opera nazionale, ma in posizione di « comando », la quale non consente ritocchi del trattamento economico goduto nella posizione di provenienza. (1164)

FANELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se in vista delle ventilate modifiche al Codice della strada il Governo non intenda predisporre un progetto di legge che preveda:

1) patenti di guida speciali per i conduttori di veicoli che superano i 150 km.-ora di velocità;

2) concessione di patenti di guida limitata ai giovani di 16 anni compiuti, che dovranno però essere accompagnati da persona provvista di regolare patente;

3) istituzione di una patente di guida di colore diverso dalla definitiva, della durata di un anno, ai nuovi patentati composta di quattro tagliandi che potranno essere ritirati a vista dagli agenti dell'ordine per infrazioni al Codice della strada;

4) obbligatorietà dell'assicurazione per tutti i mezzi ammessi alla libera circolazione sulle pubbliche strade;

5) istituzione di un premio di solidarietà nazionale per le vittime di incidenti stradali i cui responsabili non siano identificabili. (654)

PACE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere: dal Ministro dei lavori pubblici come il suo Dicastero è intervenuto ed intende intervenire — superando ogni remora burocratica — al fine di arrestare la frana che ha investito il centro urbano di Palena, in provincia di Chieti, dopo un primo annuncio di sommovimento del 23 dicembre 1964 — evidentemente sottovalutato nella sua portata — ed ora in fase di paurosa devastazione (interruzione rete fognante e della SS. 18, crollo dell'edificio scolastico e di case di abitazione), o, quanto meno, per contenerne le ulteriori rovine;

e dal Ministro dell'interno come intende assistere, al di là dell'immediato intervento

del Prefetto di Chieti, le famiglie rimaste senza tetto o minacciate di rimanerne prive, con organiche e pronte provvidenze. (773)

CARELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto gli organi responsabili ad escludere dal quadro della nuova legge ospedaliera la provincia di Macerata, depennando il preannunciato stanziamento quinquennale di due miliardi di lire, dei quali uno per il capoluogo; e se non ritengono opportuno, per ovvie ragioni di giustizia, riesaminare l'impostazione programmatica secondo criteri di maggiore obiettività. (1015)

BERNARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto il Ministero ad escludere dalla lista dei porti da finanziare per l'esercizio 1965-66 — in base alla recente legge che prevede uno stanziamento di 75 miliardi — il porto di Carrara dei Marmi.

L'interrogante si permette di ricordare che detto porto — in continuo sviluppo — attende da decenni il suo completamento e dovrebbe rientrare quindi automaticamente nella lista dei porti da finanziare. (1046)

ALESSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in merito alla grave frana che minaccia l'abitato del comune di Campofranco in provincia di Caltanissetta e per cui già gravi danni hanno riportato le abitazioni di un intero quartiere cittadino.

Si desidera conoscere, altresì, se il Provveditore alle opere pubbliche di Palermo ha segnalato così grave stato di cose, giusta la segnalazione che fin dal settembre 1965 non ha mancato di far pervenire l'ufficio del Genio civile di Caltanissetta. (1068)

PERRINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che dal 1° luglio 1953, attraverso il distacco permanente di un gruppo di tecnici, ha funzionato « di fatto » in Brindisi un Ufficio del Genio civile per le

opere marittime, che ha svolto alacre e proficua attività, felicemente contribuendo al processo di potenziamento delle infrastrutture portuali fondamentali;

premessi che, proprio mentre si profila un notevole fervore di attività per le annunciate nuove imponenti opere portuali, in parte già finanziate — e ciò per fare fronte al rapido processo di sviluppo industriale —, malgrado le vive premure degli enti locali e malgrado le assicurazioni degli organi competenti è stata disposta la soppressione del predetto ufficio del Genio civile per le opere marittime,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) i motivi che hanno determinato la soppressione del servizio, la cui utilità nell'interesse del porto di Brindisi è innegabile;

2) se e quali provvedimenti intenda prendere il Ministro per evitare il pregiudizio derivante dalla soppressione del detto ufficio;

3) come si possa conciliare la decisione negativa adottata con i criteri di largo decentramento che dovrebbero caratterizzare il riordinamento ed il rinnovamento della struttura amministrativa dello Stato. (1126)

PERRINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Considerato il rilevante interesse che riveste la strada statale n. 7 « Appia » nel tratto da Taranto a Brindisi, quale principale collegamento tra gli importanti poli di sviluppo industriale delle due città;

considerato che l'ANAS ha deciso la sistemazione con adeguato ampliamento della predetta strada statale, limitatamente al tratto Taranto-Grottaglie,

l'interrogante chiede di conoscere se la sistemazione del tratto Taranto-Grottaglie è fine a se stesso o se, invece, è in programma la prosecuzione dei lavori fino a Brindisi, ed in proposito fa rilevare quanto sia importante ed urgente la sistemazione dell'intero tratto da Taranto a Brindisi, non soltanto postulata dal processo di svi-

luppo industriale in atto, quanto anche dall'assoluta necessità di eliminare il grave pericolo costituito dai ristretti e congestionati attraversamenti degli abitati dei comuni di Francavilla Fontana, Latiano e Mesagne in provincia di Brindisi (1138).

GIRAUDO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, dei lavori pubblici e degli affari esteri.* — Per conoscere i provvedimenti che intendono prendere onde assicurare, in collaborazione con le autorità francesi, la transitabilità durante l'inverno del Colle della Maddalena, in provincia di Cuneo.

Accade infatti che, mentre i francesi tengono normalmente sgombra dalla neve la strada sul loro versante, altrettanto non avviene sul versante italiano. Quando poi sopraggiunge la primavera le autorità francesi impongono, sul loro versante, la cosiddetta *barrière de dégel*, cioè il divieto per quaranta giorni del transito a salvaguardia del fondo stradale.

La incomprensibile mancanza di collegamento fra gli organi tecnici dei due Paesi, provoca quindi per motivi diversi e in tempi successivi, da novembre a maggio, un'interruzione del transito con evidente grave danno reciproco e incidendo non poco sull'economia della Valle Stura e della provincia.

L'interrogante chiede pertanto che si prendano le opportune iniziative per ottenere che:

1) gli uffici dell'ANAS e dei « *Ponts et Chaussées* » si tengano in contatto permanente o periodico per accordarsi circa lo sgombero della neve;

2) le autorità francesi rinuncino all'ormai sorpassata esigenza della *barrière de dégel*. (1170)

PIRASTU, POLANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sono a conoscenza che in documenti, di cui è dubbia l'aderenza alla realtà sarda, ed in altri programmi televisivi vengono inserite interviste con esponenti del

Governo regionale sardo, che introducono, in modo surrettizio, nelle trasmissioni tribune politiche, riservate ai rappresentanti della Giunta regionale sarda e ad esponenti di un solo partito politico.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di sapere se non intendano promuovere i necessari interventi al fine di evitare che rubriche e documentari televisivi siano utilizzati ai fini della propaganda elettorale di un partito e se non ritengano di sollecitare la trasmissione di programmi televisivi che consentano agli esponenti di tutte le forze politiche, impegnate nelle elezioni regionali sarde, la possibilità di esprimere le loro posizioni, in una campagna elettorale che, per tanti aspetti, va assumendo importanza e rilievo di carattere nazionale. (857)

GRAY. — *Al Presidente del consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia vero che la Divisione Radio-TV del Servizio informazioni della Presidenza del Consiglio dei ministri abbia ricevuto disposizioni di abolire entro sei mesi tutte le trasmissioni radio per i Paesi dominati dal colonialismo sovietico e ciò in seguito a pressioni del PCI e se sia vero anche che da parte sovietica, in cambio del favore politico ottenuto dal Governo italiano, sarà intensificata la propaganda radiofonica per i lavoratori italiani in Germania e in Belgio. (946)

MAGLIANO Giuseppe. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti la Direzione della Rai-TV intenda adottare per i centri del Basso Molise nei quali, nonostante siano completi gli impianti di Monte Sambuco, non si riesce ad avere il 2° canale TV. E di notevole interesse assicurare a quei numerosi abbonati di Larino e di molti Comuni della provincia ricezione chiara e continua di due programmi, mentre con strana contraddizione si fa propaganda pubblicitaria, anche con mostre locali per nuovi abbonamenti ed acquisti di costosi apparecchi, senza poi dare agli abbonati un servizio già annunziato da tempo e in funzione in altri centri. (1022)

*Interpellanze all'ordine del giorno*

ROVERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'aviazione civile e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non intendano prendere immediati provvedimenti per risolvere il problema della viabilità nella Riviera Ligure di Ponente, la cui soluzione viene ormai da troppi anni procrastinata con grave danno per l'economia delle provincie di Savona e di Imperia oltre che per l'economia nazionale.

*Tenuto conto:*

1) che alla autostrada dei Fiori toccherà il compito del completo e rapido collegamento fra il confine di Ponte San Luigi e il resto d'Italia, ma che l'esecuzione di tale opera — pur presentando indiscutibilmente carattere di priorità nei confronti di altre opere pubbliche nazionali — non si prevede purtroppo di rapida realizzazione;

2) che frattanto l'Aurelia continua ad essere all'ordine del giorno, vuoi colla minaccia della Caprazoppa che continua a tenere gli animi in sospenso, vuoi con la recente tragedia del Malpasso che ha fatto risuonare un nuovo campanello di allarme,

l'interpellante chiede se non ritengano opportuno predisporre una completa revisione della strada da Savona a Ventimiglia, ed in particolare chiede di conoscere quali provvedimenti intendano adottare per risolvere il problema dell'allacciamento della Galleria del Bracciale — che collega Finalmarina con Borgio Verezzi ed è ormai in via di costruzione — con l'Aurelia, problema la cui soluzione costituirebbe un sollievo per le popolazioni locali e per le correnti turistiche, sempre esposte ai rischi e pericoli dei movimenti della punta di Caprazoppa. (355)

La seduta è volta (ore 12,55).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari



## ALLEGATO

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

## INDICE

ADAMOLI: Maggiorazione dell'assegno personale di sede ai dipendenti statali residenti nel comune di Genova (4353) . . . . .	Pag. 22524	MILITERNI: Incostituzionalità dell'esame di abilitazione all'insegnamento (3223); Istituzione del terzo corso dell'Istituto agrario in Belvedere Marittimo (Cosenza) (3844) . . . . .	Pag. 22533, 22534
ADAMOLI, MINELLA MOLINARI Angiola: Erogazione delle provvidenze previste dal trattato CECA ai lavoratori licenziati dalle acciaierie di Bolzaneto (3926) . . . . .	22524	MORVIDI: Progetto di una centrale nucleare tra il Lazio e la Toscana (4464) . . . . .	22535
ADAMOLI, FRANCAVILLA, MONTAGNANI MARELLI: Accertamenti da svolgersi in relazione ai gravi episodi di contrabbando di caffè (4312) . . . . .	22525	PROVANO: Funzionamento del patronato scolastico di Villanova d'Ardenghi (Pavia) (4090) . . . . .	22535
BONACINA, SALERNI, BANFI: Discriminazione posta in atto dall'Ispettorato generale del lotto nei confronti del sindacato finanziari CGIL (2660); Limitazione del lavoro straordinario presso l'Ispettorato generale del lotto (2661) . . . . .	22526	PIRASTU: Riapertura dello zuccherificio di Oristano (4383) . . . . .	22535
BONACINA, BANFI: Rilievi formulati dalla Corte dei conti sulla gestione della Cassa per il credito alle imprese artigiane (4359) . . . . .	22527	ROMANO: Nomina di un professore di ruolo nell'istituto magistrale di Salerno (2556) . . . . .	22535
CASSESE: Conglobamento dei compensi al personale della Sezione per la riforma fondiaria in Campania (4500) . . . . .	22528	SCOTTI: Lavori di consolidamento della Chiesa del Suffragio in Fano (4082) . . . . .	22536
DERIU: Presentazione di un programma di intervento statale nelle aziende della Sardegna (4159) . . . . .	22528	SELLITTI: Valutazione dell'insegnamento eseguito nelle scuole per militari ai fini degli incarichi a supplenza nella scuola media (3936) . . . . .	22536
FABIANI: Riconoscimento della qualifica di ente di diritto pubblico all'Unione generale invalidi civili (4447) . . . . .	22530	VALLAURI: Istituzione di nuovi servizi radio-telesivi relativi al settore del lavoro (4195) . . . . .	22537
MACAGGI: Rifiuto dell'intendente di finanza di Genova a partecipare alle trattative per la composizione di una vertenza sindacale (4370) . . . . .	22531	VERONESI: Proroga delle misure eccezionali per la distillazione delle mele (4033) . . . . .	22539
MACCARRONE: Ricostituzione degli organi sociali statutari della Lega italiana per la lotta contro i tumori (3537) . . . . .	22532	VERONESI, BERGAMASCO, ARTOM, BONALDI: Conservazione del patrimonio storico della città di Urbino (3629) . . . . .	22540
MILILLO: Estensione della competenza dell'Ente Fucino all'intero territorio abruzzese (3840) . . . . .	22533	VIDALI: Rimborso dei contributi ai salariati già dipendenti del cessato GMA (3505) . . . . .	22540
		AGRIMI, Sottosegretario di Stato per il tesoro . . . . .	22524 22525, 22541
		ALBERTINI, Sottosegretario di Stato per il tesoro . . . . .	22527
		ANDREOTTI, Ministro dell'industria e del commercio . . . . .	22525, 22535
		GASPARI, Sottosegretario di Stato per l'interno . . . . .	22531

GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . .	
	<i>Pag. 22533 e passim</i>
MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i> . . . . .	22533
PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . .	22529
PRETI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	22526 e <i>passim</i>
RESTIVO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	22528, 22533
SPAGNOLLI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> . . . . .	22537

ADAMOLI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per conoscere se non intendano dare corso all'emanazione del necessario decreto ministeriale per l'attuazione della maggiorazione dell'assegno personale di sede dei dipendenti statali di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 17 agosto 1955, n. 767, in relazione al passaggio di classe del comune di Genova.

Infatti, secondo le rilevazioni ufficiali dell'ISTAT, la popolazione del comune di Genova, alla data del 31 dicembre 1962, è risultata di 802.991 abitanti.

In seguito a ciò è stato emanato il decreto ministeriale 24 maggio 1963 con il quale si è maggiorata l'aggiunta di famiglia secondo il livello assegnato ai Comuni che superano le 800.000 unità ma, invero in modo inspiegabile, non si è provveduto a tutt'oggi ad effettuare analogo riconoscimento per l'assegno personale di sede. (4353)

RISPOSTA. — L'assegno personale di sede venne attribuito al personale in servizio nelle sedi che alla data del 30 giugno 1955 godevano dell'indennità di carovita con aliquota superiore a quella base del 100 per cento; ciò si rese necessario per conservare agli interessati, a seguito della soppressione di tale indennità, la differenza tra la misura dell'indennità stessa in godimento e l'importo conglobato nello stipendio, paga o retribuzione.

A tal fine, con l'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 17 agosto 1955, n. 767, l'importo mensile del citato assegno venne fissato in lire 3.200 e 1.600, a seconda della diversa entità di popolazione del Co-

mune sede di servizio del beneficiario e della corrispondente misura dell'indennità di carovita.

Con successivo decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 7, allo scopo di iniziare l'eliminazione di detto assegno, destinato a scomparire del tutto, come tutti gli assegni personali, l'assegno stesso venne soppresso per il personale che gode delle quote di aggiunta di famiglia per persone di famiglia acquisita, maggiorando del corrispondente importo le quote medesime onde evitare una decurtazione del trattamento economico goduto dagli interessati. L'assegno in questione, pertanto, è rimasto per il solo personale in servizio al 30 giugno 1955 che non goda delle quote suddette e che abbia la sua sede di servizio in un Comune che, alla data suindicata, contava una popolazione superiore ai 600.000 abitanti.

Premesso quanto sopra ed atteso il particolare scopo dell'assegno in parola, è evidente che nessuna influenza possano avere, ai fini del relativo ammontare, le variazioni verificatesi dopo il 30 giugno 1955 o che si verificheranno in avvenire nell'entità della popolazione del Comune sede di servizio; diversamente, detto emolumento perderebbe la sua originaria funzione — quella, cioè, di assicurare in determinate sedi di servizio il livello retributivo già raggiunto al 30 giugno 1955 all'atto della soppressione dell'indennità di carovita — per far rivivere, in sostanza, quest'ultima indennità che non ha più motivo di sussistere.

*Il Sottosegretario di Stato*

AGRIMI

ADAMOLI, MINELLA MOLINARI Angiola. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non intenda provvedere immediatamente affinché venga emanato, senza ulteriori ritardi, il decreto diretto all'applicazione dell'articolo 56 del trattato CEE e della legge 5 novembre 1964, n. 1172, per l'erogazione delle previste provvidenze ai lavoratori licenziati dalle Acciaierie e ferriere di Bolzaneto (Bruzio).

L'approssimarsi del periodo natalizio, che si prospetta particolarmente doloroso per quei lavoratori e per le loro famiglie in seguito alla totale chiusura della fabbrica, richiede un particolare impegno per il superamento di ogni formalità ritardatrice. (3926)

**RISPOSTA.** — Con decreto del Presidente della Repubblica in data 18 novembre 1965 è stata determinata in lire 895 milioni la spesa a carico dello Stato italiano per la concessione delle provvidenze a favore degli operai licenziati da alcune imprese carbosiderurgiche.

La società Acciaierie e ferriere di Bolzaneto, compresa tra le aziende predette, è interessata per lire 800 milioni e, con il primo prelevamento dal « Fondo di riserva per le spese impreviste » per l'anno 1966, il cui provvedimento è stato approvato dal Consiglio dei ministri nella riunione del 16 marzo ultimo scorso, si è disposta, a termini della legge n. 1172 del 5 novembre 1964, l'assegnazione in bilancio della somma occorrente.

*Il Sottosegretario di Stato*  
**AGRIMI**

**ADAMOLI, FRANCAVILLA, MONTAGNANI MARELLI.** — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere l'azione svolta o che si intende svolgere in relazione ai gravi episodi di contrabbando di caffè che si sono verificati a Genova e che, anche per gli enormi danni causati all'erario, hanno avuto tanta eco nella pubblica opinione nazionale.

Centro d'azione di tali episodi è stato il deposito franco gestito dalla Camera di commercio, industria e agricoltura di Genova e gli interroganti chiedono pertanto se il Ministero ha disposto per i necessari accertamenti anche attraverso ispezioni od inchieste, sul modo di effettuazione dei controlli, sull'efficienza dei servizi amministrativi, sulla funzionalità piena degli organi interessati nelle varie forme alla gestione di istituti tanto delicati e in primo luogo degli organi dirigenti la Camera di commercio di Genova. (*Già interr. or. n. 491*) (4312)

**RISPOSTA.** — Si premette che per gli episodi di contrabbando di caffè verificatisi presso il deposito franco S. Giorgio in Genova sono state a suo tempo colpite da mandato di cattura 15 persone mentre un'altra è stata denunciata a piede libero. Il giudizio della Magistratura è tuttora in corso.

In merito agli episodi anzidetti vennero comunque disposti immediati accertamenti, sia da parte del Ministero delle finanze e sia da parte di questa Amministrazione.

L'Autorità finanziaria a seguito dei primi accertamenti effettuati disponeva la sospensione della concessione di « Magazzino B » ad alcune ditte che operavano nel detto deposito: provvedimento questo poi confermato e mantenuto unicamente nei confronti della Società Tubino, a carico della quale erano emerse responsabilità penali; per le altre ditte veniva successivamente consentito l'esercizio, sotto l'osservanza di determinate condizioni.

Dall'ispezione disposta da questo Ministero risultava confermato che le irregolarità erano state commesse nei magazzini privati e non interessavano i locali gestiti direttamente dalla Camera di commercio; venivano inoltre rilevate alcune deficienze dei servizi nell'interno del deposito, dipendenti, però, da fatti puramente contingenti, non aventi attinenza con gli episodi di contrabbando. Si disponeva comunque per la sollecita eliminazione di tali deficienze.

Nessun addebito di rilievo nè responsabilità che potessero collegarsi con i fatti in questione emergevano nei confronti del personale addetto ai servizi amministrativi del deposito franco.

Salvo quello che sarà l'esito del giudizio in corso, al quale deve rinviarsi, sia per eventuali azioni da esperire in difesa dell'erario sia per la più esatta delimitazione delle responsabilità delle persone coinvolte nei fatti denunciati, si può ritenere che anche con l'osservanza delle misure imposte dall'Autorità finanziaria il deposito franco S. Giorgio sia ritornato allo stato di normale attività.

*Il Ministro*  
**ANDREOTTI**

BONACINA, SALERNI, BANFI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere se siano a conoscenza della discriminazione posta in atto dal dirigente dell'Ispettorato generale del lotto e lotterie nei confronti del Sindacato finanziario-CGIL negando al Segretario provinciale della suddetta Organizzazione, intervenuto per contestare la validità di una circolare sul lavoro straordinario contraria allo spirito e alla lettera della legge, ogni diritto di intervento a tutela del personale rappresentato; e per essere informati sulle iniziative prese per l'introduzione di un sano costume democratico nella Pubblica Amministrazione e per la tutela, a tutti i livelli, delle libertà sindacali garantite dalla Costituzione. (2660)

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Risulta che l'Ispettorato generale per il lotto e le lotterie, nella circostanza alla quale si richiama la signoria vostra onorevole, si è astenuto dal fornire chiarimenti al rappresentante della CGIL in ordine alla nota di servizio sul lavoro straordinario richiamata nella interrogazione, ritenendo che a tanto non fosse tenuto dal momento che non gli risultava costituito tra il personale dell'Amministrazione centrale del Ministero delle finanze in servizio presso l'Ispettorato per il lotto e le lotterie alcun sindacato aderente alla CGIL.

Pur considerando che, come successivamente accertato, tra il personale addetto all'Ispettorato stesso si annoverano taluni iscritti al Sindacato dei finanziari-CGIL, si assicura che il funzionario anzidetto non aveva inteso procedere ad alcuna discriminazione nei confronti del Sindacato in parola e ciò è confermato dal fatto che l'Ispettore generale per il lotto e le lotterie intrattiene normali rapporti con i rappresentanti dei sindacati del personale addetto alle ricevitorie del lotto, uno dei quali aderente alla CGIL.

Il Ministro  
PRETI

BONACINA, SALERNI, BANFI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza della circolare diramata in data 2 febbraio 1965 dall'Ispettorato generale del lotto e lotterie, peraltro non firmata, con la quale si avverte il personale che — per mancanza di fondi — non potrà essere effettuato lavoro straordinario eccedente i 7 (sette) turni mensili, aggiungendo che qualsiasi altra prestazione straordinaria non potrà essere retribuita, ma avvertendo che « tali volontarie prestazioni effettuate nell'interesse del servizio » saranno « positivamente valutate »;

e per conoscere se non ritenga che l'invito ad effettuare « volontarie prestazioni » con la promessa di ipotetiche, positive valutazioni costituisca una forma di inaccettabile coercizione morale, considerato che la retribuzione per lavoro effettivamente prestato deve essere comunque corrisposta. (2661)

RISPOSTA. — La nota interna di servizio fatta circolare dall'Ispettore generale per il lotto e le lotterie del Ministero delle finanze negli uffici dipendenti aveva il precipuo scopo di avvertire, nell'interesse del personale, che le ore di lavoro straordinario prestate oltre il nuovo contingente orario potevano non venire retribuite per mancanza di fondi.

La nota proseguiva, comunque, accennando alla possibilità di successive integrazioni che, analogamente a quanto si è verificato nei passati esercizi, avrebbero consentito all'Amministrazione di saldare ogni sua eventuale pendenza per ore effettuate ma non retribuite.

La valutazione positiva delle eventuali prestazioni volontarie, della quale si fa cenno nell'ultima parte della nota di servizio in questione, non sembra eccedere i limiti di una normale raccomandazione rivolta agli impiegati per la migliore collaborazione nell'interesse del servizio.

Il Ministro  
PRETI

BONACINA, BANFI. — *Al Ministro del tesoro.* — Allo scopo di conoscere se e quale seguito abbia dato, e in quali date, ai seguenti rilievi formulati dalla Corte dei conti in sede di controllo sulla Cassa per il credito alle imprese artigiane (doc. 29/127 Senato - IV Legislatura):

1) arbitrarietà della stipulazione di una polizza assicurativa dei rischi connessi alla concessione di finanziamenti, pur coperti da garanzie reali o personali e da privilegi, stipulazione avvenuta con la Società italiana assicurazione crediti (SIAC);

2) inopportunità del rinnovo di tale polizza per il periodo 1964-1968, dopo che a partire dal 1964 la legge aveva istituito presso la Cassa un fondo centrale di garanzia per la copertura dei rischi derivanti dalle operazioni a medio termine;

3) opportunità di invitare la Cassa, anche in difetto di espresso obbligo di legge, a depositare presso la Tesoreria, anziché presso banche, le proprie disponibilità, eccezion fatta per quelle necessarie alle correnti esigenze di cassa.

Gli interroganti chiedono anche di conoscere quali richiami e quali istruzioni siano stati eventualmente rivolti ai sindaci di nomina ministeriale, in relazione ai rilievi formulati dalla Corte dei conti, e quali effetti ne siano stati ottenuti. (4359)

RISPOSTA. — Nella polizza assicurativa stipulata nel 1953 con la Società italiana assicurazione crediti (SIAC), la Cassartigiana ha svolto una funzione di semplice intermediazione, essendo stata detta polizza sottoscritta per conto degli Istituti ed aziende di credito che hanno così inteso coprire i rischi connessi con le operazioni effettuate nell'ambito della legge 25 luglio 1952, n. 949 (Capo VI).

Uno degli effetti dell'assicurazione (come è stato riconosciuto dalla Relazione della Corte dei conti al Parlamento, periodo 1951-1960 — Documento XIV, n. 1 — Camera, III Legislatura) « è stato quello di conseguire un alleggerimento delle garanzie reali, il che si traduce in un vantaggio per gli artigiani cui è facilitata la concessione del

credito », mentre il costo della polizza ha fatto carico agli Istituti ed aziende di credito operanti in sede primaria, con esclusione di qualsiasi gravame sulle imprese artigiane. La relazione della Corte dei conti sopracitata ha rilevato, inoltre, che « dal punto di vista delle provvidenze a favore del credito artigiano sembra sia da riconoscersi l'opportunità dell'iniziativa anche per i suoi favorevoli riflessi nei confronti delle aziende beneficiarie del credito ». In definitiva, la Corte dei conti si è limitata ad esprimere « qualche dubbio » sulla possibilità, sotto il profilo giuridico, di inquadrare la stipula della polizza nell'ambito del sistema normativo che disciplina l'attività della Cassa, ma non ha eccepito l'illegittimità della stipula stessa. Invero, tale polizza, almeno fino al momento della costituzione del fondo centrale di garanzia, di cui alla legge 14 ottobre 1964, n. 1068, poteva essere giustificata da ragioni di opportunità (riconosciute, come già accennato, dal medesimo supremo organo di controllo) ed ammessa in base ai principi generali che regolano la capacità delle persone giuridiche, secondo cui queste possono porre in essere rapporti confacenti alla propria natura e alle proprie finalità, anche se non esplicitamente previsti dalle leggi istitutive e dalle norme statutarie.

Circa il rinnovo della polizza in questione per il periodo 1964-1968, si deve far presente che il contratto di assicurazione con la SIAC è stato rinnovato in data 2 gennaio 1964 e cioè molto tempo prima sia della costituzione del fondo centrale di garanzia, disposta con legge 14 ottobre 1964, n. 1068, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 273 del 6 novembre 1964, sia delle osservazioni in merito formulate dalla Corte dei conti nella relazione presentata al Parlamento (Senato) in data 1° settembre 1965.

È poi da aggiungere che i criteri e le modalità per la disciplina degli interventi del fondo centrale di garanzia, su proposta del Comitato di amministrazione del fondo stesso, sono stati approvati con decreto interministeriale in data 17 gennaio 1966. In conseguenza, essendosi reso operante il nuovo strumento previsto dalla legge, sono

venuti a cadere i motivi di cautela e di opportunità che suggerirono la stipula della polizza di assicurazione in questione. E pertanto, a seguito dell'avviso manifestato dalla Corte dei conti e su invito del Tesoro, la Cassartigiana ha disdetto la polizza in parola, la quale, tuttavia, in base alle norme contrattuali, continuerà a svolgere la sua efficacia nei confronti delle operazioni assicurate sino alla totale loro estinzione.

In merito all'opportunità di invitare la Cassartigiana a depositare presso la Tesoreria statale le proprie disponibilità, è da osservare che la Cassartigiana, in mancanza di una espressa disposizione di legge che imponesse il deposito di tali somme presso la Tesoreria statale, aveva ritenuto di poter depositare i fondi in parola in conti correnti con Istituti di credito, al fine di potere, con i relativi maggiori interessi, accrescere il « Fondo contributi » in modo da contenere, in corrispondenza, la spesa che altrimenti il Tesoro avrebbe dovuto sostenere per le operazioni di credito agevolato a favore degli artigiani.

Comunque, si deve far presente che, a seguito della segnalazione della Corte dei conti, la Cassartigiana è stata invitata dal Tesoro a depositare le proprie disponibilità in apposito conto corrente fruttifero presso la Tesoreria centrale. Aderendo a tale invito, la Cassartigiana ha provveduto a versare nel suddetto conto corrente tutte le disponibilità non attinenti alle normali esigenze di lavoro. Le somme in tal modo depositate ammontano alla data del 30 marzo 1966 a lire 20.843.800.330. L'esistenza di detto conto, la sua consistenza e le variazioni relative risultano dal conto riassuntivo del Tesoro, la cui ultima situazione riporta i dati al 31 dicembre 1965.

In relazione a quanto sopra, appare evidente che il Tesoro, appena venuto a conoscenza delle raccomandazioni fatte dalla Corte dei conti in sede di controllo sull'attività della Cassartigiana, ha subito provveduto ad interessare l'ente affinché questo si uniformasse ai suggerimenti di tale organo di controllo. Ed invero la Cassartigiana, come innanzi accennato, si è prontamente adeguata accogliendo e dando attuazione agli accennati suggerimenti.

Infine, per ciò che attiene alle istruzioni fornite ai sindaci della Cassartigiana di nomina ministeriale, si comunica che al rappresentante del Tesoro in seno al Collegio sindacale sono state portate a conoscenza le osservazioni della Corte dei conti, affinché ne tenesse conto ed affiancasse l'intervento dell'Amministrazione presso l'ente per l'adozione dei provvedimenti necessari ad ovviare a quanto segnalato dall'organo di controllo. A tali istruzioni il rappresentante del Tesoro si è attenuto.

*Il Sottosegretario di Stato*  
ALBERTINI

CASSESE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è provveduto ancora ad approvare la delibera del Consiglio di amministrazione della Sezione speciale per la riforma fondiaria in Campania riguardante il conglobamento dei compensi al personale. (4500)

RISPOSTA. — La delibera del Consiglio di amministrazione della Sezione speciale di riforma fondiaria in Campania, concernente il conglobamento dei compensi al personale, non è stata ancora approvata da questo Ministero, perchè il problema rientra nel quadro generale della determinazione del trattamento economico in atto al momento della trasformazione degli enti di riforma fondiaria in enti di sviluppo, avvenuta con la legge 14 luglio 1965, n. 901.

In proposito, il Ministero ha ritenuto di essere confortato dal parere del Consiglio di Stato e, pertanto, si confida in una prossima soddisfacente risoluzione del problema.

*Il Ministro*  
RESTIVO

DERIU. — *Al Ministro delle partecipazioni statali ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Allo scopo di conoscere i motivi che hanno impedito la formulazione e la presentazione di un or-

ganico « programma di intervento delle aziende sottoposte alla sua vigilanza », così come dispone l'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588, e ciò alla distanza di 18 mesi dall'entrata in vigore della legge in parola e di 6 mesi dall'approvazione del piano di rinascita della Sardegna da parte del Comitato dei ministri per lo sviluppo del Mezzogiorno.

L'interrogante, mentre esprime il proprio rammarico e la propria preoccupazione per un ritardo che potrà pregiudicare le finalità del piano di rinascita, rileva come il programma delle aziende pubbliche, che dovrà essere « particolarmente orientato verso l'impianto di industrie di base e di trasformazione », costituisce una delle componenti più importanti nella struttura organica del piano di sviluppo, e che la mancata elaborazione di detto programma è destinata a rappresentare un grave indebolimento della politica di programmazione regionale. È appena il caso di rilevare in questa sede come le aziende a partecipazione statale hanno finora dato un contributo pressoché nullo nel settore degli investimenti produttivi, specie se il dato lo si confronta con quelli relativi ad investimenti effettuati in altre regioni d'Italia; e che, anzi, proprio nell'insufficienza di taluni servizi pubblici, gestiti direttamente o indirettamente dallo Stato (marittimi, aerei, telefonici, eccetera), si riscontra una delle più gravi e persistenti strozzature al sistema produttivo e di espansione della debole economia della Sardegna.

Tutto ciò precisato, l'interrogante attende di sapere la natura e la consistenza del programma previsto dalla citata legge numero 588, nonché la data della doverosa presentazione, sottolineandone ancora una volta l'urgenza anche in rapporto all'imminente predisposizione del piano quinquennale regionale, di cui alla deliberazione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, in data 2 agosto 1963. (*Già interr. or. n. 218*) (4159)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione sopra riferita, anche a nome del Ministro delle partecipazioni statali, per delega della Presidenza del Consiglio.

Come è noto, ai sensi dell'articolo 2, terzo comma, della legge 11 giugno 1962, numero 588, sul piano di rinascita economica e sociale della Sardegna, il Ministero delle partecipazioni statali è tenuto a promuovere un programma di intervento delle aziende sottoposte alla sua vigilanza, particolarmente orientato verso l'impianto di industrie di base e di trasformazione.

L'anzidetto Ministero ha inteso assolvere al cennato impegno sulla base di un programma articolato su due direttrici:

intervento nel settore manifatturiero con la realizzazione di alcuni importanti complessi industriali per la produzione di alluminio, di ferroleghe, di piombo e di zinco;

potenziamento dei servizi di collegamento.

Per quanto attiene al settore manifatturiero, particolare interesse rivestono le attività della Carbosarda e dell'AMMI.

Per quanto riguarda le attività della Carbosarda e l'avvio delle sue iniziative, occorre far presente che la società predetta ha dovuto attendere che fosse approvata la legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno e che venissero formalizzati gli impegni della Regione sarda sulla misura dei contributi a fondo perduto. Infatti, solo dopo la costituzione dell'amministrazione regionale presieduta dall'onorevole Corrias è stato possibile adottare, da parte della stessa, una deliberazione che permette di includere nel terzo programma esecutivo del piano di rinascita una clausola derogatoria che, astraendo dai coefficienti relativi alla classe merceologica e dal rapporto investimento-occupazione, riconosce alle predette iniziative il contributo massimo del 30 per cento.

Ciò nonostante la Carbosarda ha predisposto, sin dall'inizio del 1965, un programma diretto a realizzare la costruzione di un impianto per la produzione di alluminio, nel quale saranno occupate circa 1.000 unità lavorative e che richiederà un investimento di circa 71 miliardi di lire.

Anche per la produzione delle ferroleghe è stata prevista la realizzazione di un impianto, il quale comporterà una spesa di

6 miliardi di lire con una occupazione di 300 unità.

Per quanto concerne, poi, l'avvio del programma metallurgico dell'AMMI, si fa osservare che questo Comitato dei ministri per il Mezzogiorno si è reso promotore di uno studio approfondito del progetto relativo all'impianto « Imperiale Smelting » per la produzione di piombo e zinco, anche al fine di avere una base unitaria per le trattative con gruppi privati, al fine della eventuale realizzazione in comune dell'iniziativa in parola.

Inoltre l'AMMI è impegnata in un programma di ammodernamento e potenziamento dei propri impianti. Ciò è avvenuto, in primo luogo, con l'aumento di 10 miliardi del suo capitale sociale, cui si è provveduto con legge del 19 settembre 1964, n. 792, d'iniziativa del Ministero delle partecipazioni statali.

Per garantire l'integrale investimento in Sardegna dei fondi destinati alla riorganizzazione dell'azienda ed all'attuazione dei suoi programmi produttivi, sono state altresì costituite, nella prima metà del 1964, le Società AMMI metallurgica sarda ed AMMI mineraria sarda.

Strettamente collegato al programma metallurgico è il programma di ricerca mineraria che l'AMMI ha già svolto al fine di accertare le riserve di minerale di piombo e zinco necessarie ad alimentare l'impianto metallurgico, e dal quale è risultato che le predette riserve consentono un piano di riconversione e di sviluppo delle attività minerarie che comporta un investimento di circa 10 miliardi.

Per quanto concerne i servizi, il programma delle aziende a partecipazione statale in Sardegna include, nel settore telefonico, un programma base che prevede investimenti per 10 miliardi di lire ed un programma aggiuntivo, nel quadro del piano di rinascita per l'acceleramento e potenziamento degli interventi, che comporta una spesa — entro il 1970 — di circa 20 miliardi di lire.

Nel settore collegamenti aerei, è stato avviato un piano di potenziamento che prevede, nei periodi di alta stagione, un aumento — entro il 1966 — delle frequenze set-

timanali da n. 49 a n. 70. Dal 1967 le frequenze saliranno a n. 77 e saranno introdotti, nei collegamenti con la Sardegna, aerei del tipo « Caravelle ».

Per quanto attiene il settore dei trasporti marittimi, la Società Finmare ha predisposto un programma di nuove costruzioni navali. Tale programma prevede la costruzione di 3 nuove navi traghetto, due da impiegare nella rotta Genova-Olbia, capaci di trasportare circa n. 100 auto e circa 1.000 passeggeri alla velocità oraria di 20 miglia, e una, avente analoghe caratteristiche, da utilizzare sulla linea Civitavecchia-Olbia. Le predette unità avranno una stazza di circa 7.500 tonnellate (totale tonn. 22.500 circa) e comporteranno un costo unitario, al netto dei contributi statali, di 5.650 milioni di lire (totale 15.950 milioni di lire).

*Il Ministro*

PASTORE

FABIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere quali misure intendono prendere per garantire che l'applicazione della legge recentemente approvata dal Parlamento per il riconoscimento in Ente di diritto pubblico all'Unione generale invalidi civili avvenga secondo la lettera e lo spirito della legge stessa che ha voluto principalmente riconoscere nell'Unione generale invalidi civili il carattere unitario di detta associazione e negli organi di rappresentanza centrali e periferici la tutela dei diritti di tutte le Associazioni partecipanti alla UGIC come previsto dall'articolo 4 dello statuto della UGIC stessa.

L'interpellante è sollecitato da notizie pervenutegli, secondo le quali le Associazioni facenti parte della UGIC si sarebbero divise le zone di influenza destinando 60 province alla LANMIC, 20 alla ANIEP e 13 alla ANICI senza assicurare nei Comitati provinciali di ognuna di esse una rappresentanza proporzionale di tutte le associazioni come previsto dal già citato articolo 4 dello statuto della UGIC.



L'interpellante chiede di conoscere quando potranno essere soddisfatte le richieste di assistenza sanitaria e dell'assegno di pensionamento che i mutilati civili presentano al Governo in occasione della seconda marcia del dolore, avvenuta il 13 maggio 1964, e per le quali il Governo stesso assume precisi impegni. (*Già interp. n. 301*) (4447)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Con la legge 24 aprile 1965, n. 958, è stata riconosciuta personalità giuridica pubblica all'Unione generale invalidi civili (nella quale erano precedentemente confluite l'Associazione nazionale, invalidi esiti poliomielitici, l'Associazione nazionale invalidi civili, l'Opera nazionale mutilati e invalidi civili e la Libera associazione nazionale mutilati e invalidi civili): l'UGIC ha quindi assunto, a norma della stessa legge, la denominazione di « Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili ».

La nuova normativa precisa il complesso procedimento per addivenire all'organizzazione centrale e periferica dell'Associazione, statuando, peraltro, (articolo 19) che, fino all'effettiva costituzione dei nuovi organi dell'Ente, l'ANMIC « sarà retta dagli organi dell'Unione generale invalidi civili, in carica all'entrata in vigore della presente legge ».

Peraltro, ai sensi dell'articolo 1 della stessa legge, tale fase transitoria è destinata a cessare con la costituzione degli organi elettivi, in funzione della quale dev'essere deliberato, da parte dell'assemblea degli iscritti all'Associazione, apposito statuto da approvarsi da parte dei Ministeri dell'interno e della sanità.

Per addivenire all'assetto strutturale previsto dalla legge, è stata già opportunamente richiamata l'attenzione della Presidenza dell'associazione nazionale sulla necessità che, a cura degli attuali, provvisori organi direttivi, sia avviata sollecitamente l'organizzazione periferica, affinché attraverso i delegati delle assemblee locali si possa pervenire, al più presto, alla convocazione del massimo organo dell'Associazione.

La Presidenza dell'ente ha assicurato di aver predisposto quanto necessario per l'adempimento in questione.

Per quanto concerne le invocate provvidenze a favore dei mutilati e invalidi civili, si fa presente che, nella seduta del 17 novembre 1965, il Consiglio dei ministri ha approvato, in materia, apposito disegno di legge, presentato alla Camera dei deputati il 15 dicembre ultimo scorso (atto n. 2871) ed assegnato, in sede referente, alle Commissioni II e XIV, previ pareri delle Commissioni V, VII e XIII. La Commissione V, nella seduta del 1º aprile ultimo scorso, ha espresso parere favorevole, sia pure con alcune raccomandazioni di carattere tecnico.

Il provvedimento realizza un complesso di interventi assistenziali in rapporto alle esigenze fondamentali della categoria, quali: il recupero psicofisico o professionale, la riqualificazione professionale ai fini dell'avviamento al lavoro e l'assistenza economica nei casi di irrecuperabilità o incollocabilità.

Le nuove provvidenze comprendono in particolare: l'erogazione, a cura del Ministero della sanità, di trattamenti sanitari di riabilitazione fisica, anche mediante l'istituzione di appositi centri specializzati di recupero; l'istituzione da parte del Ministero del lavoro di speciali corsi di qualificazione e riqualificazione professionale degli invalidi, aventi lo scopo di favorire il loro collocamento obbligatorio al lavoro; la concessione, a cura di questo Ministero, di un assegno mensile di assistenza nella misura di lire 8.000 agli invalidi di età superiore ai 18 anni affetti da invalidità permanente assoluta che versino in stato di bisogno.

*Il Sottosegretario di Stato*

GASPARI

MACAGGI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere chi ha avuto l'iniziativa, e per quali motivi, nel rifiuto discriminatorio e contrario agli interessi dell'Amministrazione, opposto dall'Intendente della finanza di Genova, in occasione della recente agitazione del personale doganale, alla do-

manda di un colloquio da parte della Segreteria del sindacato di categoria aderente alla CGIL, che non aveva aderito all'agitazione proclamata dalle altre organizzazioni sindacali e che intendeva, nell'interesse dell'economia del porto di Genova, già gravemente danneggiata da questa e da precedenti agitazioni, proporre trattative per un sollecito componimento della vertenza. (4670)

**RISPOSTA.** — Sulla base degli elementi acquisiti in ordine alla recente agitazione del personale in servizio presso gli Uffici doganali di Genova, risulta che all'Intendente di finanza di quella sede era stata inviata in data 21 febbraio ultimo scorso richiesta scritta da parte della locale Federazione provinciale degli statali accchè taluni rappresentanti sindacali fossero ricevuti per illustrare le difficoltà lamentate dal personale doganale a causa dei turni ed orari gravosi di lavoro, delle condizioni ambientali e di sede in relazione ai problemi dell'organico del personale, nonchè a motivo della rivalutazione di alcune indennità e delle responsabilità dirette che investono lo stesso personale nell'espletamento dei servizi.

Successivamente, in data 23 febbraio, un comunicato a firma dei rappresentanti di tutti i sindacati di categoria proclamava lo stato di agitazione del personale doganale di Genova con una prima interruzione del servizio dalle ore 17,30 alle ore 24 del giorno 24 scorso mese e veniva convocata, nel contempo, l'Assemblea generale del personale, precisando tuttavia che alla convocazione dell'Assemblea stessa non aderiva il sindacato della CGIL.

Di quanto sopra, l'Intendente di finanza di Genova dava notizia al Direttore generale delle dogane e imposte indirette del Ministero delle finanze, segnalando di aver convocato i rappresentanti della Federazione provinciale aderente alla CGIL a condizione, però, che fosse preventivamente sospesa la agitazione in corso.

I rappresentanti del sindacato della CGIL, ricevuti dall'Intendente il giorno 26 febbraio (tra l'altro, nell'occasione era stata prospettata l'opportunità di esaminare

la situazione congiuntamente ai rappresentanti degli altri sindacati del settore ed ai Capi del compartimento doganale di ispezione e della circoscrizione doganale), avevano un ulteriore colloquio col detto funzionario il 28 scorso mese: al termine dell'incontro, dopo aver dichiarato che i loro tentativi per indurre le altre quattro organizzazioni a desistere dall'azione in corso erano risultati infruttuosi, essi consegnavano un promemoria contenente l'elencazione delle questioni che avevano dato origine all'agitazione.

Considerato che l'appunto rifletteva per la maggior parte richieste non di natura locale ma interessanti il personale tutto dell'Amministrazione delle dogane, alla cui soluzione di massima sarebbero occorse peraltro talune modifiche alle vigenti norme di legge, ed atteso che, nel contempo, era giunto alla Dogana di Genova un Ispettore generale inviato dalla Direzione generale delle dogane per dirimere la controversia, l'Intendente di finanza di Genova dichiarava agli esponenti della Federazione provinciale degli statali che le ulteriori trattative dovevano condursi in altra sede più competente, pur fornendo debite assicurazioni di restare a disposizione per ogni possibile intervento inteso a facilitare la soluzione della vertenza.

Tanto premesso e considerato, non appare confermato che nei confronti dei rappresentanti dell'organizzazione sindacale aderente alla CGIL sia stato usato un trattamento discriminatorio da parte dell'Intendente di finanza di Genova o che, comunque, non abbiano avuto corso colloqui chiarificatori fra le parti in questione nel comune intento di pervenire alla soluzione delle insorte questioni.

*Il Ministro*  
PRETI

**MACCARRONE.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le ragioni per le quali la Lega italiana per lo lotta contro i tumori è sottoposta ancora ad un Commissario governativo;

419<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 APRILE 1966

per sapere quali sono gli intendimenti del Ministro per assicurare una sollecita ricostituzione degli organi sociali statutari (3537).

**RISPOSTA.** — La gestione commissariale della Lega italiana per la lotta contro i tumori è stata prorogata fino al 31 marzo 1966, in attesa che il Commissario provveda agli adempimenti per le elezioni degli organi ordinari dell'amministrazione dell'Ente.

In proposito si fa anche presente che il predetto Commissario ha già assicurato di aver comunicato a tutti i Presidenti delle dipendenti Sezioni provinciali che sono in corso gli adempimenti di cui sopra e che questo Ministero ha già chiesto al Consiglio superiore di sanità la designazione del membro, di cui ai sensi dell'articolo 7 dello statuto della Lega stessa.

Si prevede pertanto che entro breve tempo sarà provveduto alla ricostituzione degli organi ordinari.

*Il Ministro*  
MARIOTTI

**MILILLO.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per chiedere se, in adempimento dell'impegno a suo tempo assunto con l'accettazione dell'ordine del giorno Bellisario, Milillo, D'Angelosante, può confermare che la legge delegata di prossima emanazione sugli Enti di sviluppo estenderà le zone di intervento dell'Ente Fucino all'intero territorio dell'Abruzzo. (3840)

**RISPOSTA.** — Si precisa, innanzitutto, che la legge 14 luglio 1965, n. 901, all'articolo 1, delega il Governo ad emanare decreti aventi valore di legge per l'organizzazione degli enti di riforma fondiaria trasformati in Enti di sviluppo e per l'istituzione dei nuovi enti per le Marche e per l'Umbria.

La delimitazione delle zone d'intervento dei predetti enti è prevista, invece, dall'articolo 32 della legge 2 giugno 1961, n. 454, e dal decreto presidenziale 23 giugno 1962, n. 948, e deve essere effettuata con decreti del Ministro dell'agricoltura e delle foreste

di concerto con quello del tesoro, e cioè con atti amministrativi.

Il provvedimento che delimita le zone d'intervento dell'ente Fucino è in corso di pubblicazione.

*Il Ministro*  
RESTIVO

**MILITERNI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, con l'urgenza che è *in re ipsa*, premesso che nel giugno del 1964 la Corte costituzionale ha emanato sentenza con la quale veniva dichiarata l'incostituzionalità dell'esame di abilitazione all'insegnamento, dichiarando che « l'articolo 33 della Costituzione non deve essere applicato per l'insegnamento in quanto l'abilitazione dà soltanto diritto all'esercizio di una libera professione »: 1) se il laureato non abilitato avente tutti i requisiti richiesti (tranne l'abilitazione) possa partecipare al concorso per cattedra; 2) se possano continuare a sussistere due graduatorie distinte di abilitati e non abilitati. (3223)

**RISPOSTA.** — La Corte costituzionale, con la sentenza n. 77 del 23 giugno 1964, non ha giudicato della legittimità costituzionale delle norme che prevedono l'abilitazione ai fini dell'assunzione all'insegnamento, ma ha dichiarato legittime, in rapporto all'articolo 33 della Costituzione, le norme, le quali consentono che l'insegnamento possa essere affidato, in mancanza di insegnanti abilitati, a persone munite di laurea o anche di titolo di studio inferiore.

La sentenza, pertanto, non ha inciso sul sistema di assunzione del personale insegnante previsto dalla vigente legislazione.

La modifica di tale sistema è, com'è noto, prevista nel quadro dei provvedimenti intesi all'organica riforma dei vigenti ordinamenti scolastici, secondo le linee direttive del piano di sviluppo della Scuola presentate al Parlamento.

*Il Ministro*  
GUI

MILITERNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

preso atto, con soddisfazione, che il Ministero della pubblica istruzione, in accoglimento delle istanze dell'Amministrazione provinciale di Cosenza, interprete autorevole delle esigenze di sviluppo socio-economico del versante tirrenico della provincia, ha disposto l'apertura dell'Istituto tecnico agrario in Belvedere Marittimo, come sezione staccata dell'Istituto tecnico agrario di Cosenza;

constatato, peraltro, con viva perplessità, che la predetta istituzione comprende il solo biennio propedeutico e che codesto Ministero non ha provveduto, per l'anno scolastico 1965-66, all'istituzione del terzo corso, e ciò con gravissimo danno sia per l'incremento generale dell'Istituto, sia degli studenti del secondo corso, quasi tutti appartenenti a ceti popolari e contadini, costretti a trasferirsi da Belvedere a Cosenza, con enorme ed insostenibile aggravio di spese per le famiglie, profondamente deluse nella loro legittima aspettativa di vedere integralmente funzionale l'Istituto cui avevano avviato i loro figliuoli;

considerato, inoltre, che codesto Ministero, recentemente, ricevendo una delegazione dell'Amministrazione provinciale di Cosenza, presieduta dal solerte Vice Presidente avvocato Adolfo De Luna, dava, tra l'altro, assicurazione che sarebbero stati erogati, tempestivamente, contributi agli studenti costretti a trasferirsi presso l'Istituto tecnico agrario di Cosenza;

constatato, infine, che condizione pregiudiziale per l'ordinato e razionale sviluppo dell'agricoltura del versante tirrenico della provincia di Cosenza (specializzata in colture orto floro-frutticole e zootecniche pregiate, come dimostrano le iniziative in atto nelle aziende agricole di Praia a Mare, Scalea, Maratea, nelle Serre della Panafi, nel bacino del Consorzio di bonifica della Valle del Lao, nonchè le iniziative relative alla coltivazione e lavorazione del prodotto tipico del « cedro » con gli annessi stabilimenti di trasformazione in S. Maria, e le iniziative agricole del basso Tirreno sino al-

la Piana di S. Eufemia) è la disponibilità di periti agrari a perfetta conoscenza delle vocazioni e delle suscettività colturali della zona;

constatato che sul versante tirrenico, interessante circa 100 comuni costieri e dell'immediato retroterra, non esiste alcun istituto tecnico agrario e che la città di Belvedere Marittimo risulta al centro della predetta zona; che l'Amministrazione provinciale di Cosenza ha già deliberato l'acquisto dell'Azienda agricola dimostrativa, ad ulteriore dotazione funzionale dell'Istituto tecnico agrario di Belvedere Marittimo;

1) se non ritenga opportuno provvedere, con l'urgenza che è *in re ipsa*, ad erogare i contributi a suo tempo assicurati alla Commissione De Luna a favore degli alunni costretti a trasferirsi a Cosenza a causa della mancata istituzione del terzo corso;

2) a predisporre, per il prossimo anno scolastico 1966-67, il funzionamento integrale del predetto Istituto o quanto meno del terzo e del quarto corso. (3844)

RISPOSTA. — La terza classe della sezione staccata in Belvedere Marittimo dell'Istituto tecnico agrario di Cosenza non ha potuto essere istituita per il corrente anno scolastico per mancanza delle condizioni necessarie al suo funzionamento e data la scarsa popolazione scolastica destinata a frequentarla (13 alunni in luogo dei 35 regolamentari).

Ad ogni modo, è stata predisposta l'erogazione di un sussidio a favore degli studenti costretti a trasferirsi a Cosenza per frequentare il terzo corso.

Per quanto riguarda, infine, la possibilità dell'istituzione del terzo e quarto corso nell'anno scolastico 1966-67, si esaminerà in sede di formulazione del piano di nuove istituzioni, se sussistano le prescritte condizioni.

Il Ministro

GUI

MORVIDI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se corrisponde a verità che si sta progettando una centrale nucleare nella regione che si stende fra la Toscana e il Lazio e, in caso affermativo, in quale precisa zona essa sorgerebbe e, prevedibilmente, fra quanto tempo. (4464)

RISPOSTA. — Sentito l'Enel si fa presente che non è stata presa ancora in esame la località nella quale potrà essere costruita la nuova centrale elettronucleare che l'Ente stesso ha in programma di realizzare in un prossimo futuro.

Il Ministro  
ANDREOTTI

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di disporre un'ispezione sul Patronato scolastico di Villanova d'Ardenghi (Pavia), onde accertare come siano costituiti e se e quando si riuniscano i suoi organi dirigenti, e come funzionino.

In particolare si gradirebbe sapere in base a quali criteri il Presidente *pro tempore* del Patronato, don Giovanni Modini, abbia ritenuto di rifiutare la concessione dei libri di testo per la classe prima media al bambino Giovanni Carrera, figlio di due invalidi pensionati dell'INPS, sempre dimostratosi scolaro intelligente e volenteroso. (4090)

RISPOSTA. — Si fa presente che l'alunno Giovanni Carrera è stato compreso dal Patronato scolastico di Villanova d'Ardenghi fra i cinque alunni più bisognosi di assistenza, ai quali è stato assegnato un contributo di lire 5000 ciascuno per l'acquisto dei libri di testo.

Il Consiglio di amministrazione del suddetto patronato è regolarmente costituito, con tutti i componenti e rappresentanti previsti dalla legge 4 marzo 1958, n. 261.

Sulla base degli elementi acquisiti circa il suo funzionamento, il Ministero non ravvisa l'opportunità di particolari accertamenti ispettivi.

Il Ministro  
GUI

PIRASTU. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — L'interrogante, rilevati i gravi danni causati all'economia della zona dalla chiusura dello zuccherificio di Oristano, costruito grazie anche a provvidenze di carattere pubblico, chiede di conoscere se non intenda intervenire urgentemente per sollecitare la riapertura ed il funzionamento di detto stabilimento, anche in considerazione dello sviluppo raggiunto quest'anno nell'oristanese dalla coltura bieticola.

Chiede, altresì, di conoscere se non ritenga opportuno prendere le necessarie misure per acquisire, nel caso di un rifiuto da parte della Società saccarifera sarda (Eridania), proprietaria dello stabilimento, la gestione dello zuccherificio all'Ente regionale di sviluppo agricolo o per promuovere da parte dello stesso Ente la costruzione di un nuovo zuccherificio, al fine di assicurare lo sviluppo ulteriore della bieticoltura nell'oristanese ed in Sardegna, sulla base di scelte e indirizzi di carattere pubblico. (4383)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione sopratrascritta si fa presente che, da notizie assunte, è risultato che, malgrado gli sforzi del Comitato cittadino di Oristano appositamente costituito e nonostante i premi ed i contributi previsti a favore dei bieticoltori dalla legge regionale n. 3 del 25 marzo 1965, si prevede che gli investimenti bieticoli in tutta l'Isola potranno interessare una superficie di circa ha. 3.500, pari cioè a quella della scorsa annata, e sufficienti ad alimentare uno solo dei due zuccherifici dell'Eridania oggi esistenti in Sardegna.

Comunque, se anche quest'anno fosse impossibile lavorare in Sardegna con due fabbriche, così come è stato fatto per il passato, lo zuccherificio di Villasor lavorerà pure le bietole dello stabilimento di Oristano, presso il quale verrà istituito il posto di ricevimento in modo che i bieticoltori non subiranno alcuna perdita.

Il Ministro  
ANDREOTTI

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che il Comitato

tecnico reggente l'Istituto di magistero di Salerno evita puntualmente la nomina del terzo professore di ruolo, al solo fine di prorogare il suo potere di direzione;

che, alla vigilia immediata della sessione di esami di febbraio, alcune cattedre di fondamentale importanza, come, ad esempio, quella di letteratura italiana, sono non soltanto prive del professore di ruolo, ma addirittura prive dello stesso professore incaricato;

che i diritti dell'autonomia universitaria, di cui all'articolo 33 della Costituzione, non possono essere invocati a tutela dell'arbitrio del Comitato tecnico, organismo autoritario per nomina, burocratico e corporativo per funzione,

per sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per indurre i componenti il Comitato tecnico al rispetto del diritto degli studenti ad avere una scuola pienamente efficiente e democraticamente diretta. (2556)

RISPOSTA. — Con decorrenza dal 1° febbraio 1966 è stato coperto il terzo posto di professore di ruolo nell'Istituto universitario di magistero di Salerno.

Pertanto, essendosi verificata, con la presenza di tre professori di ruolo nell'Istituto, la condizione per la costituzione del Consiglio direttivo, dalla stessa data il Comitato tecnico, che, a norma dello statuto, svolgeva in via straordinaria le funzioni del predetto organo, si è sciolto.

*Il Ministro*  
GUI

SCOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ritenga serio e lecito che i lavori di consolidamento della antica Chiesa del Suffragio in Fano (insidiata dalla speculazione edilizia e per anni minacciata di demolizione) siano avvenuti mediante la costruzione di quattro enormi contrafforti della profondità di circa tre metri e dello spessore di circa mezzo metro, che ostruiscono la maggior parte della angusta e pittoresca strada Martino

da Fano, con enorme pregiudizio (risarcibile) per le case prospicienti (quando il problema poteva essere risolto degnamente ed idoneamente, ad esempio, con leggere e solide paraste di cemento armato), quasi ad esprimere il dispetto per il mancato trionfo dei propositi distruttivi e ad alimentare il malcontento e la protesta, come presupposto della ripresa di una interessata campagna sopraffattrice, e per conoscere, altresì, se vi siano (e quali siano) degli intendimenti riparatori. (4082)

RISPOSTA. — I lavori di pronto intervento, eseguiti per evitare il crollo della Chiesa del Suffragio, hanno avuto regolare autorizzazione da parte di questo Ministero, a seguito di approfonditi studi e di un attento esame della complessa questione.

L'intervento attuato ha consentito di salvare un insigne monumento fanese senza modificare o danneggiare le strutture originarie dello stesso, mediante la soluzione delle speronature, soluzione che peraltro ha carattere provvisorio, in attesa che possano essere eseguiti i lavori di consolidamento delle pareti che permetteranno il ripristino della situazione.

Tale carattere di provvisorietà non si riscontra invece nella soluzione suggerita dall'onorevole interrogante, che avrebbe dovuto comportare l'impiego di « solide paraste di cemento armato ».

Inoltre le preoccupazioni formulate per la piccola strada a fianco della Chiesa sembrano infondate.

Infatti, sulla via prospettano piccoli edifici dei quali, in corrispondenza delle speronature, uno solo è abitato e le speronature sono state effettuate in modo tale da lasciare libero il passaggio pedonale per quel breve tratto, mentre il traffico si può svolgere liberamente lungo la restante parte della via.

*Il Ministro*  
GUI

SELLITTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — L'interrogante, premesso che l'insegnamento eseguito nelle scuole per

militari in servizio, che con circolare ministeriale del 4 marzo 1948, n. 997/13, relativa alla Scuola carceraria che ha carattere analogo a quella reggimentale, viene considerato come prestato in scuola elementare pubblica sempre che abbia avuto la durata di mesi 5, chiede se il suddetto servizio sia valutabile per l'incarico a supplenza nella scuola media. (3936)

RISPOSTA. — S'informa l'onorevole interrogante che la tabella di valutazione annessa all'ordinanza ministeriale del 24 febbraio 1966, concernente gli incarichi d'insegnamento e le supplenze per l'anno scolastico nelle scuole secondarie per il prossimo anno scolastico, prevede, al Capo II, lettera I), la valutazione del servizio prestato nelle scuole reggimentali.

Il Ministro

GUI

—  
VALLAURI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritiene opportuno, utile e attuale, in coordinamento con i Ministeri competenti e principalmente con il Consiglio di amministrazione della Radiotelevisione italiana, e con la Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni, proporre e realizzare:

1) un servizio radiotelevisivo sistematico che diffonda, anche con il concorso dei vari Gazzettini regionali, notizie e informazioni riguardanti le richieste e offerte di lavoro che possano liberamente affluire presso tale servizio.

Si raggiungerebbe in tal modo lo scopo di agevolare la conoscenza reciproca del mondo del lavoro, delle sue esigenze e del suo orientamento economico, e si realizzerebbe altresì un contatto di ricerca scambievole ai fini di un progresso costante della funzione umana nel processo produttivo;

2) un servizio per avvicinare il mondo del lavoro nella sua vasta gamma di prestazioni, ai fini di realizzare una presenza radiotelevisiva attiva per lo scambio di notizie fra gli emigrati all'interno e all'estero

e le rispettive famiglie, usufruendo anche dei moderni collegamenti in eurovisione e telestar.

L'interrogante, considerato:

che la pubblicità radiotelevisiva nel 1964 ha fatto introitare un importo superiore ai 30 miliardi;

che le notizie e informazioni sono ancora troppo scarse rispetto alle trasmissioni sportive o di puro divertimento, più o meno frivolo e canoro;

pensa che i servizi proposti all'attenzione del Presidente del Consiglio costituiscano un mezzo efficace per contribuire a raggiungere una maggiore solidarietà nella Comunità nazionale, nella quale tanta parte hanno i rapporti di lavoro. (*Già interr. or.* n. 884) (4195)

RISPOSTA. — All'interrogazione sopra riportata si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Al riguardo, premesso che gli introiti per pubblicità radiotelevisive realizzati nel 1964 ammontano a lire 23.440.643.615, si informa che la RAI, interessata su quanto forma oggetto dell'anzidetta interrogazione, ha fatto presente che i servizi informativi si stanno sviluppando in una sempre maggiore varietà di programmi, dai notiziari ai servizi speciali, dai dibattiti ai settimanali, alle inchieste, ai documentari, alle rubriche specializzate. Fra le ultime realizzazioni televisive dei servizi giornalistici, la RAI ricorda le rubriche « Cronache italiane », « Linea diretta », « Cronache dei partiti », « Prima pagina » e particolarmente « Cronache del lavoro », iniziata il 6 marzo 1965 per presentare settimanalmente notizie del mondo economico e sindacale, e « La giornata parlamentare », che segnala — tra l'altro — le principali notizie pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* e tutti gli eventuali provvedimenti riguardanti il mondo del lavoro.

Pertanto, i programmi informativi della televisione superano complessivamente sulle due reti le 1.300 ore di trasmissioni annuali.

Anche in campo radiofonico la produzione informativa può considerarsi sufficiente: vi sono infatti 22 edizioni quotidiane del Gior-

nale Radio, i documentari, le radiocronache ed in particolare le rubriche dedicate al mondo del lavoro, come « La voce dei lavoratori », nonchè le « Cronache del lavoro italiano ». Quest'ultima ha tempo addietro condotto una inchiesta sul lavoro, sull'occupazione e sulla formazione professionale in Italia, toccando tutte le Regioni ed illustrando le più significative trasformazioni della struttura economica e produttiva delle Regioni stesse, nonchè l'assetto nuovo della più accentuata dinamica delle forze del lavoro in Italia. Successivamente con la rubrica sono stati affrontati anche temi di maggiore attualità, quali movimenti di mano d'opera, nuove possibilità d'occupazione, qualifiche professionali occorrenti, eccetera.

Si aggiungono la rubrica settimanale « La comunità umana » che tratta degli sviluppi della legislazione sociale e previdenziale, del problema dell'infanzia abbandonata, delle casalinghe, della giurisprudenza del lavoro; le rubriche specializzate « L'informatore degli artigiani », « Vita nei campi », « Il settimanale dell'industria » ed infine « Ponte radio », che ha lo scopo di favorire il maggiore inserimento della vita regionale nella cronaca nazionale.

Quaranta notiziari quotidiani regionali, diciotto settimanali di vita regionale, trasmissioni locali in tedesco, ladino e sloveno dalle sedi di Bolzano e Trieste costituiscono il quadro delle trasmissioni radiofoniche locali, attraverso le quali vengono date quotidianamente esaurienti notizie sulla vita regionale con servizi sul settore economico e del lavoro.

Viene così realizzata una vasta serie di trasmissioni specializzate, destinate a trattare i problemi del lavoro nei vari settori, esattamente allo scopo di sviluppare quello spirito di solidarietà nazionale in cui tanta parte hanno i rapporti di lavoro come osserva lo stesso onorevole interrogante.

Il totale delle ore di trasmissioni radiofoniche per servizi informativi ascende annualmente a ben 8.150, con un sensibile e costante aumento negli ultimi anni.

D'altra parte si fa notare che le proposte di trasmissioni prospettate si presentano di difficilissima realizzazione.

La prima, relativa ad un servizio televisivo e radiofonico per la trasmissione di offerte di lavoro, rischierebbe di provocare una grave confusione. Le notizie da trasmettere, infatti, sarebbero necessariamente numerose e sintetiche; le caratteristiche dei posti di lavoro disponibili e soprattutto i requisiti necessari per coprirli non potrebbero ovviamente essere illustrati nei dettagli; di fronte alla offerta di qualche posto di lavoro in una determinata regione, potrebbero muoversi aspiranti da ogni parte, col rischio di trovare il posto già coperto e con conseguenti inutili spese ed aspettative deluse.

Si tratta di problemi pratici che — secondo la concessionaria RAI — sarebbe impossibile risolvere e che comprometterebbero l'iniziativa.

Quanto alla proposta di realizzare uno scambio attivo di notizie fra gli emigrati e le rispettive famiglie attraverso collegamenti radiofonici e televisivi, si fa presente che il servizio viene già effettuato per via radiofonica: la Direzione notiziari e servizi informativi per l'estero trasmette quotidianamente, per onde corte, notizie e rubriche in lingua italiana dirette ai connazionali in tutti i continenti, ai quali possono così giungere notizie sul mondo del lavoro italiano e sul progresso economico e sociale, nonchè informazioni sulle possibilità di lavoro nei diversi Paesi, sulla tutela da parte delle nostre Autorità consolari nei confronti dei nostri lavoratori, sulle previdenze sociali e assicurative, sulle rimesse alle famiglie, eccetera. Per illustrare direttamente taluni problemi, intervengono talvolta, alle trasmissioni dirette all'estero, responsabili e funzionari dello stesso Ministero degli affari esteri.

Inoltre, la domenica mattina sul II Programma, a cura del Giornale Radio vengono trasmessi messaggi di nostri connazionali registrati all'estero e diretti alle famiglie in Italia, mentre la Direzione dei programmi per l'estero cura la raccolta e la trasmissione di messaggi e saluti delle famiglie agli emigrati.

In campo televisivo è ancora prematuro parlare di scambi di notizie in collegamento diretto fra emigrati e famiglie.



A quest'ultimo proposito, è da far notare che non vi sarebbe proporzione fra l'effettiva utilità del servizio televisivo — che risulterebbe un duplicato di quello effettuato via radio — e le difficoltà da superare per realizzarlo.

Fra le trasmissioni ad onde corte, delle quali la RAI ha curato il perfezionamento durante il decorso anno 1965, è stata data priorità ai programmi dedicati agli italiani all'estero e particolarmente a quelli dedicati ai connazionali residenti nei Paesi europei centro-settentrionali. Con dette trasmissioni è stata offerta agli italiani emigrati la possibilità di scambiare messaggi con le famiglie e di ricevere radio-cronache realizzate nei Paesi di provenienza.

Le ripetute trasmissioni sono state, inoltre, arricchite con notiziari e commenti di carattere economico e culturale e con rubriche informative circa i rapporti con l'Italia delle nazioni che accolgono i lavoratori italiani emigrati.

Una iniziativa da ricordare è quella delle trasmissioni in lingua italiana di notiziari informativi, culturali e sportivi realizzati in sede regionale e messi quotidianamente in onda da varie emittenti europee, fra le quali quelle di Monaco, Colonia, Parigi, Lussemburgo. I programmi, approntati a Roma, vengono giornalmente inviati per cavo alle emittenti estere che provvedono alla diffusione di essi attraverso le rispettive reti.

Come si vede, si tratta di un complesso imponente di iniziative che potranno senza dubbio essere potenziate e perfezionate, nello spirito delle esigenze prospettate dalla signoria vostra onorevole.

Il Ministro  
SPAGNOLLI

VERONESI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, in analogia agli accordati provvedimenti di proroga delle misure eccezionali temporanee per lo spirito e l'acquavite di vino, non si ritenga di operare similmente anche nel settore delle mele; in particolare se, tenuto presente il precedente per

cui, nel passato, in eguali condizioni di gravi difficoltà del settore delle pomacee, vennero accordate facilitazioni per l'avvio alla distillazione delle mele eccedenti il normale consumo, non si voglia disporre nuovamente la concessione in via temporanea di agevolazioni fiscali per la distillazione delle mele, mediante la riduzione dell'imposta di fabbricazione, parificando il trattamento dell'alcool così ricavato a quello ottenuto dalle materie vinose; o quanto meno disporre la sospensione temporanea della quota di diritti erariali che dovrebbero essere corrisposti. (*Già interr. or. n. 164*) (4033)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dell'agricoltura e foreste esprimendo il comune avviso di non ritenere accoglibile la richiesta di estendere le agevolazioni fiscali riconosciute alla distillazione straordinaria del vino anche alle mele o, comunque, di autorizzare la temporanea sospensione del diritto erariale gravante sull'alcole da mele.

Il parere contrario, espresso sotto il profilo tecnico ed economico dal competente Dicastero dell'agricoltura e foreste, si può sinteticamente far discendere dai seguenti motivi:

mentre la distillazione del vino ha carattere eccezionale per il suo alto costo, è normale che parte della produzione pomicola (casco, scarto eccetera) sia destinata alla distillazione, con conseguente giustificazione del diverso regime impositivo;

l'eventuale concessione di particolari abbuoni fiscali per la distillazione delle mele non può non influenzare negativamente i prezzi delle vinacce e degli altri sottoprodotti vinosi, con conseguente incentivo alla utilizzazione degli stessi nella sofisticazione del vino e con perturbamento del mercato alcoligeno (concorrenza dell'alcole da mele all'alcole da materie vinose);

la liberalizzazione in sede CEE del commercio delle mele ha reso molto meno sentita l'esigenza delle eventuali concessioni agevolative proposte per il settore.

A tali motivi, di ordine tecnico-economico e di mercato vanno aggiunte, poi, le consi-

derazioni riferite al minor gettito che deriverebbe all'Erario dalle concessioni in esame: le previsioni fatte, calcolando un avviamento alla distillazione di soli 4 milioni di quintali di mele, con una produzione di alcole di circa 200 mila ettanidri, portano, infatti, la minore entrata su una cifra pari a lire 3 miliardi e 500 milioni circa.

Per le considerazioni suesposte ed atteso il fatto che l'istituzione del diritto erariale per l'alcole da mele non ha portato, dato il processo di lavorazione più economico dell'alcole da prodotti pomicoli, alcuna turbativa all'espansione della produzione dell'alcole stesso, si esprime avviso contrario alla adozione delle misure proposte.

*Il Ministro*  
PRETI

VERONESI, BERGAMASCO, ARTOM, BONALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative il Governo abbia allo studio ed intenda prendere per risolvere, in modo concreto e graduale, gli enormi problemi statici e di conservazione del patrimonio storico ed artistico della città di Urbino, problemi che in questi ultimi tempi hanno assunto carattere di estrema gravità per cui le soluzioni appaiono inde-rognabili. (3629)

RISPOSTA. — Rispondo per delega ricevuta dal Presidente del Consiglio dei Ministri.

Si informa l'onorevole interrogante che questo Ministero è intervenuto negli ultimi esercizi, compatibilmente con i mezzi a disposizione, in opere di restauro in Urbino, riguardanti il Palazzo ducale, la Chiesa di S. Bernardino, la Cattedrale e il Palazzo arcivescovile, per complessivi 13 milioni.

In seguito al vasto programma scaturito dal convegno di Urbino del 14 marzo 1964, sono stati programmati, sui fondi dell'esercizio finanziario 1965 di questa Amministrazione, interventi diretti per lire 50 milioni.

Altri 50 milioni di lire sono stati preventivati sui fondi del corrente esercizio finanziario.

Inoltre, in un incontro del 23 gennaio 1965, in Urbino, sono stati previsti interventi anche da parte del Provveditorato alle opere pubbliche, il quale si è assunto lavori di propria competenza, come il ripristino delle fognature, l'esplorazione delle cisterne e il consolidamento del terreno di fondazione del Palazzo ducale, oltre al rafforzamento delle mura nei punti maggiormente pericolanti.

Questa Amministrazione continua i contatti, per l'ulteriore proseguimento dei lavori, con il Ministero dei lavori pubblici. Allo studio del problema collaborano il Provveditorato alle opere pubbliche delle Marche, il Genio civile di Pesaro e la competente Soprintendenza ai monumenti.

*Il Ministro*  
GUI

VIDALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali ai salariati già assunti alle dirette dipendenze del cesato GMA di Trieste, inquadrati nel ruolo speciale ad esaurimento ai sensi dell'articolo 3 della legge 1600/1960 che estende ad essi lo stato giuridico dei salariati di ruolo dello Stato, e che come tali fruiscono delle previdenze in atto per questa categoria di pubblici dipendenti, da circa sei mesi è stato sospeso da parte dell'INPS di Trieste il rimborso dei contributi versati per il periodo 26 ottobre 1954-18 luglio 1961.

L'interrogante fa presente che, avendo una parte degli interessati già da tempo incassato l'ammontante spettante, va verificandosi ora una sperequazione fra personale avente lo stesso stato giuridico; fa riferimento particolare all'articolo 10 del decreto-legge n. 20 dell'11 gennaio 1956 e precisa che, per coloro ai quali è stato liquidato un trattamento di pensione INPS e si trovano tuttora in attività di servizio, l'Istituto, nel conteggiare la liquidazione

della pensione « Vo » in relazione ai periodi assicurativi e ai corrispondenti contributi versati, non ha tenuto conto del periodo 26 ottobre 1954-18 luglio 1961.

Poichè l'attuale situazione colpisce i meno abbienti fra i dipendenti dell'ex GMA l'interrogante sollecita il riesame della questione per una tempestiva chiarificazione alla luce della vigente legislazione. (3505)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri ed anche per conto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Ai sensi delle vigenti disposizioni, i contributi versati per l'iscrizione nell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, dal 26 ottobre 1954 al 18 luglio 1961, del personale salariato già alle dipendenze del Commissario generale del Governo italiano nel territorio di Trieste e successivamente immesso nel ruolo speciale ad esaurimento, istituito dall'articolo 3 della legge 22 dicembre 1960, n. 1600 — nella categoria corrispondente, di cui alla tabella B richiamata nello stesso articolo 3 — non possono essere restituiti alle parti (Amministrazione statale ed assicurato) sulle quali hanno fatto carico a suo tempo, ferma restando, naturalmente, la posizione di salariato del personale medesimo.

Infatti, nell'ipotesi che il personale in parola abbia optato, ai sensi dell'articolo 7 della citata legge n. 1600, per la tutela previdenziale cui era soggetto alla data del provvedimento di assegnazione previsto dall'articolo 4, penultimo comma, della stessa legge, i contributi predetti debbono restare acquisiti alla gestione assicurativa per i noti effetti cui si ricollegano.

Nel caso, invece, che il personale non abbia optato per il trattamento previdenziale in atto, la sua posizione giuridico-previdenziale non differisce da quella del personale salariato dello Stato assunto in ruolo fino al 30 giugno 1956.

In conseguenza quest'ultimo personale, nei cui confronti lo Stato andava ad assu-

mersi, ai sensi dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, l'onere dell'intero contributo dovuto per la prosecuzione della sua iscrizione nell'assicurazione generale obbligatoria suddetta, avrebbe dovuto essere gravato — con riferimento ai periodi amministrativi riconosciuti utili agli effetti della pensione a carico dello Stato — della ritenuta in conto entrate del Tesoro pari al 6 per cento dello stipendio pensionabile, fermo peraltro il diritto del medesimo ad ottenere dallo Stato, contestualmente, il rimborso dei contributi trattenuti dal Commissario generale del Governo per il territorio di Trieste sulle retribuzioni liquidate a suo favore negli stessi periodi di tempo e versati, secondo le disposizioni allora vigenti, alla ripetuta assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti.

Stante ciò, in sede di regolarizzazione — per il periodo 26 ottobre 1954-18 luglio 1961 — della posizione previdenziale inerente al personale salariato del ruolo speciale ad esaurimento ex articolo 3 della legge numero 1600 del 1960, appartenente al gruppo dei non optanti per il trattamento previdenziale in atto, fu disposto che tale personale versasse, all'Erario ed a conguaglio, soltanto la differenza tra l'ammontare del contributo complessivamente trattenuto sulla sua retribuzione e quello versato all'Istituto gestore dell'assicurazione generale predetta con riferimento ai vari periodi amministrativi soggetti alla regolarizzazione.

Premesso quanto sopra, si fa presente che questo Ministero ha anche assunto l'iniziativa di segnalare alle Amministrazioni interessate l'esigenza di procedere all'opportuna appropriata revisione di quei casi rientranti nell'ipotesi considerata, il cui svolgimento non sia stato conforme alle disposizioni vigenti in materia.

*Il Sottosegretario di Stato*

AGRIMI